



ANNO 70 - N. 122 - 10 MARZO 1992

L'Unità

GIORNALE FONDATA DA GIORGIO BERTOLUCCI

Giorgio Bertolucci
Il Capolavoro del teatro
IL BERRETTO A SONAGLI
di Luigi Pirandello

Cortei ovunque, 150mila in piazza Santa Croce, applausi a Scalfaro e Occhetto

Firenze dà coraggio all'Italia

Non disposti ad accettare ricatti

SERGIO ZAVOLI

Volavano per ribaltare il mondo: che i giornali di ogni parte della Terra ne parlassero: che un numero sterminato di persone attiviste ricevessero quel messaggio. Ma nel conto male aveva retta: da Firenze, i radiconi rispondendo alla campagna di Palazzo Vecchio come ai tempi dei grandi fastigi dei grandi pencoli hanno lasciato case e uffici fabbriche e polteggi scuole e negozi per confluire in tanti piccoli rivi nella straordinaria protesta che, impossandosi, procedeva verso il luogo della finta umane. Questo è il punto: il punto della tragedia è questo: la gente che va sotto i Palazzi dilaniati dove è perito quel mannello ignaro di com cittadini per dire che una civiltà straordinaria passata per continue cadute e risalite quando si sposa alla crescita collettiva è un bene difeso da tutti anche dagli artisti dai pochi saggi scrittori e non può consegnarsi alla brutalità e alla negazione di caos e alla morte. Ma la sanguinosa ingiuria alla bellezza recava con sé altri insulti: in primo luogo alla coscienza di un Paese deciso a rigenerare le forme della politica e a ritrovare le ragioni per credere nel suo domani quando non disposto a farsi vittima del potere occulto e della paura del ricatto e della rassegnazione.

Non sarà tuttavia con le sole virtù civili che stanno al riparo da chi persegue l'antico macchietto del terrore. Proprio a Firenze Machiavelli significa a ben altro: la sua «scienza del vivere» ha per oggetto il principe: da un lato e dall'altro il popolo: non una curia dell'antece decessa a imporre una rottura che porta solo alle derne agli scogli ai naufragi. Sarà bene riflettere su quanto va accadendo e con una lucidità anche essa non prevista da chi agisce per deviare il cammino della nostra democrazia. Bisognerà anzitutto sottrarre alle mitologie alle oscurità alle allusioni insomma ai luoghi fatti «i servizi segreti»: si sente dire: Meglio l'idea sconsolata di chi finisce per ipotizzarne polemicamente la soppressione piuttosto che perpetuare i libri della devianza. E davvero crede chi ha rinnegato l'istituzione debba prevalere su chi ha l'ufficio di liberarsi dei traditori? O ci siamo ridotti a credere che due entità così opposte abbiano per destino non osse dire per disegno quello di convivere? O non può an che darsi che forze in altri tempi addelate al «intelligence» si siano poi convertite ad altro e oltranzo oggi la loro professionalità a centrali organizzazioni «lobbies» — qualunque sia il loro nome — bisognere proprio di quella speciale «intelligenza»? O non è la parte più malata del vecchio sistema che volendo rinegoziare la sua legittimità delegittima il nuovo confer degli tratti del disordine e delle incertezze? E un interesse cui mettono mano soggetti diversi tra loro: per natura, metodi e scopi non spiegherebbe l'inquietante ricorso a strumenti così solitamente aggiornati grazie ai quali soltanto è possibile un attacco terroristico di queste proporzioni? La capacità di scegliere bersagli simbolici — da Costanzo che interpreta una diffusa richiesta di confronti e verifiche, a Firenze che esprime una richiesta amata da tutto il mondo civile — non è un segnale anch'esa, di una «cultura» nuova della eversione e della sua accresciuta pericolosità? D'altronde mentre tante intraprese umane andavano assumendo dimensioni internazionali e stabilivano sinergie per dividere rischi e incrementare profitti si poteva credere che proprio il grande crimine sarebbe rimasto estraneo al fenomeno? E non era sulla bocca di tanti la possibile complicità di mafia e camorra con quanto di più occulto ed eversivo perduta nel Paese? E la stessa velocità con cui viene inferito il terrore — appena una decina di giorni fra Roma e Firenze — non mostra una qualità nuova nell'organizzazione stessa del delitto? E ciò non dovrà farci temere delle repliche peraltro da più parti annunciate? Perché è così risipato lo scenario, spero ancora presunto dell'«escalation» Forse perché il Paese di fronte all'esibizione di una forza capace di coordinarsi con tanta tempestività ed efficacia venga indotto allo scoramento e alla resa? Questo interrogativo, almeno questo, pretende dalla società e dallo Stato l'univoca risposta suscitata dalla solidale ma esigente campagna di Palazzo Vecchio. D'altro canto il cambiamento cui abbiamo messo mano è ineluttabile perché ha il consenso della grande maggioranza degli italiani.

Esso comporta strappi ma anche progetti in cui vogliamo essere coinvolti è il senso limpido dei referendum. Il farsi di questo nuovo disegno non deve passare per un precipitoso anticipo delle elezioni: che di necessità si terrebbero con le vecchie norme beni attraverso l'impegno di varare al più presto la nuova legge elettorale. Un concetto ed emotivo ricorso alle urne farebbe il gioco di chi persegue la confusione, non la chiarezza: di chi vorrebbe trattenere il vecchio non coltivare la novità. Quanto al governo è suo compito condurre alla soglia della seconda Repubblica non perché premuto dalle emergenze, ma perché da tante e gravi questioni ancora insulse bisognerà uscire in nome dell'interesse generale. Il sentimento di comunità cui occorre restituire tutta la sua forza rigenerante dopo cinquant'anni di democrazia che pure ci hanno dato anche libertà e sviluppo trova la sua metafora ammonitrice proprio a Firenze, in cui la civica chiamata cui ha imposto una moltitudine di cittadini decisi a volere — ammazzati da molte di troppe prove — una resistenza nuova, solida e risoluta. Ma su questo ripeto occorre ragionare a Capaci e a Palermo, a Roma e a Firenze, le bombe non ci hanno colto di sorpresa. Di fronte al ritorno delle provocazioni quasi fossero dinanzi a un evento naturale: ci siamo dati una cosa semplice e terribile: ce l'aspettavamo! Quest'atessa più o meno consapevole e silenziosa è aspetto più grave, forse indicibile della questione e non solo per la sua rilevanza psicologica, ma anche per il suo significato politico. «Mentre a Roma si continua a discutere Palermo continua a bruciare», aveva scritto Giovanni Falcone. Non eravamo ancora a questo tribolato Paese che si raccoglie, ancora una volta davanti a un cratere, ma era come se già si temesse quanto successo nel tempo a lungo sperato: che ha preceduto via via le aggressioni. Tutti adesso dicono di aver sentito che qualcosa di misterioso e tremendo ci avrebbe ancora colpito. Altre frasi insomma erano nell'aria. Guai alle suggestioni, ma quando una sensazione si trasforma in presentimento se non si vuol vivere guidati dallo Zodiaco occorre trarre un giudizio. Dobbiamo dire, per esempio, che la realtà ci ha ammazzato a temere. E che il timore era fondato. Non fu così ai tempi di piazza Fontana, di piazza della Loggia di Moro dell'«Iulius» di Bologna, ma stavolta si è salito e cucina per strada o al lavoro ce l'aspettavamo. Lo Stato deve essere il primo a domandarsi perché. E a rispondersi. Questa è l'emergenza. Per fortuna non è una rea ma quel «alarme» ci deve essere tolto. Lo Stato deve liberarcene. Se non lo facesse rimarrebbe la crisi di una collettività ammalata del sospetto che vive sotto le regole della democrazia non sia più possibile. Noi invece vogliamo credere che il luogo della politica e quindi del di battaglia della crescita e quindi della novità, deve essere più che mai il Parlamento. Che è la casa della comunità e quindi la nostra stessa. Non saranno le bombe a ridurla al silenzio.

Scatta il piano di sicurezza, città blindate Centinaia di falsi allarmi: «C'è una bomba»



In centomila in piazza Santa Croce a Firenze hanno manifestato contro il terrorismo

VLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE Firenze da oggi è al centro. Oltre centomila persone hanno invaso strade e piazze della città per dimostrare di non aver paura di non temere nessun ricatto di reagire. «Chunque voglia ricacciare indietro il Paese usando autobombe che uccidono persone innocenti deve istinguere il patrimonio artistico. Due i concerti ufficiali partiti da Porta Romana e da Piazza Indipendenza mentre la città chiudeva per uno scoppio di quattro ore. In piazza Santa Croce hanno preso la parola i sindaci Cesare Scalfaro e D'Antoni e il sindaco di

miglia di uomini «blindate tutte le città a rischio» ferì una giornata di caos e panico: c'era una di telefonate anomime in tutta Italia hanno annunciato false bombe evacuate molti scuole.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Le macerie della mia città

Piazzale degli Uffizi
Ho passeggiato tante volte nella mia gioventù, e tuttavia mi pare di farlo per la prima volta

S. VERONESI A PAGINA 2

Va via il questore di Palermo

Il questore di Palermo, Matteo Cinque lascia l'incarico il suo nome figura nei verbali del pentito di camorra Galasso

G. TUCCI A PAGINA 11

C'È UNA ENTITÀ OCCULTA E MISTERIOSA CHE HA COLLABORATO CON LA MAFIA PER LA STRAGE

SI SA SOLO CHE HA L'OSCURO DISEGNO DI RIMANGERE AL POTERE PER ALTRI: 45 ANNI



AI dieci buoni motivi per votare Dalla Chiesa a Milano se ne aggiungono un undicesimo: l'indecoroso atteggiamento dei suoi due avversari Bassetti e Borghini, entrambi in corsa per conto della cosiddetta Milano che produce. Dalla Chiesa avrà i suoi difetti (pochi), ma è il candidato di tutta la simpatia milanese, corroborata da consistenti letti di società civile. I sondaggi gli danno quasi il quaranta per cento dei voti. Flaminio Bassetti e Borghini (il primo che se la passa da liberto dai tempi di Agnelli, il secondo ex comunista) non hanno trovato di meglio che accusare Dalla Chiesa di essere un «estremista». E per detto chi dei due dovrà impedire che Milano cada in mano ai cosacchi questi bei e impionati di progressismo che neppure di un giudizio di quell'altro noto uomo di sinistra che è Indro Montanelli.

Meglio molto meglio il leghista Forminone che almeno si sa che pesce e, piuttosto che la vanitosa grettezza di questi due profeti di Rifondazione Comunista, la cui sola idea chiara all'alba del 1993, è che Milano non deve essere governata dalla sinistra. Complimenti per la fantasia politica. MICHELE SERRA

Il quorum per l'elezione raggiunto per un soffio Ottaviano Del Turco è il nuovo segretario psi



Ottaviano Del Turco

BRUNO MISERENDINO

Roma Del Turco è stato eletto segretario del Psi con 292 voti su 334. La percentuale di consenso è alta ma il quorum è superato di poco e, peraltro grazie alla determinante presenza del fronte Benvenuto che si è astenuto. Se non avessimo partecipato al voto, non sarebbe stato eletto: facevano notare alla fine quelli di Rinascita socialista. Per loro la battaglia è rinviaia a oggi: alla loro prima assemblea nazionale e probabilmente a una convenzione di giugno quando si capira se Rinascita socialista potrà vivere dentro o fuori Psi e se non noi vorranno muoverci cacciare.

STEFANO DI MICHELE VITTORIO RAGONE A PAGINA 9

La Corte costituzionale ha cancellato la legge che lo depenalizzava Le donne non saranno punite ma dovranno pagarsi l'intervento

Germania, aborto illegale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**Una battuta d'arresto in Europa
Ora attenti alle reazioni**

CLAUDIA MANCINA

E una decisione italiana, che segna per la prima volta in Europa una netta battuta d'arresto nel processo di legalizzazione dell'aborto proprio mentre negli Stati Uniti l'avvento di Clinton alla presidenza da a quel processo un forte impulso. È facile prevedere che i movimenti antiabortisti cercheranno di usare questa sentenza a sostegno delle loro tesi.

A PAGINA 13

Berlino La Corte costituzionale tedesca ha respinto la legge con cui il parlamento di Bonn un anno fa unificò le norme sull'aborto dell'Est e dell'Ovest. L'internazionale di gravida non terapeutica resterà infetta nel Land estendendo lo diventerà in quelli orientali. Con un soprassalto di ipocrisia però i studiosi statalisti che illecito non si significa punitivo. La non licenzia significa i perciò che l'intervento non potrà essere pagato dalla mutua né verrà come motivo per ottenerne il congedo per malattia. Questo avrà come conseguenza intollerabili discriminazioni fra donne ricche e povere. Potrà interrompere la gravidanza solo chi ne avrà i mezzi materiali: le donne che non lavorano e quelle che non hanno difficoltà a sborsare i mille marchi (più di novemila lire) per pagare l'intervento e la degenza in cliniche private o per i viaggi dell'aborto verso Amsterdam o Copenhagen. Per le altre torneranno le mamme ricorda allarmata Karin Junker presidente della confederazione delle donne socialdemocratiche. Una punizione di stato determina la sentenza dei giudici costituzionali Giorgia Forminone giornalista e femminista.

ANTONELLA CAIAFA VICHY DE MARCHI A PAGINA 13

Vorrei una diretta tv «Sarajevo-Italia». Si può?

FRANCESCO DE GREGORI

attraverso i telegiornali tutto quello che accade nella ex Yugoslavia: e il corpo dell'uomo ucciso, la soddisfazione dell'uccisore. Ci la ascoltare lo urla della donna anziana finta alle gambe da un cocchino mentre la filà per il pane (si salverà questa donna domani? Monà? Si no chissà). Stammi nella nostra memoria la testa dell'uomo recisa e conficcata su una picca (Ah come sono moderne le guerre di oggi!). L'abbraccio di due cadaveri: una giovane donna musulmana, un giovane uomo serbo che forse in questo modo hanno voluto dire alla guerra il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sappiamo (o crediamo di saperne) tutto il giornalismo soprattutto il giornalismo televisivo, la guerra nelle nostre case. La televisione porta noi tutti (e in maniera assai meno metaforica) dentro la guerra. Noi sappiamo che c'è una guerra, nemmeno nell'ultima. C'era la radio allora, e vero, ma la radio scandì soltanto i momenti ufficiali del conflitto. L'entrata in guerra, il 25 luglio 18 settembre del '43. Ma quello che succede sui campi di battaglia, nei trincee del mondo, nessuno lo sapeva il freddo le ferite, il sangue la fame la paura. E nessuno lo avrebbe saputo prima di spennierarlo direttamente. Non come in questa guerra di oggi dalla quale si separano i due campi di battaglia: i serbi e i bosni. Nessuno rimaneva e più legittima. Mi chiedo allora perché la nostra televisione, e della quale sapp

Giampaolo Zorzi

Giudice, titolare dell'inchiesta sulla strage di Brescia del 28 maggio 1974

«I misteri di Stato, maledizione d'Italia»

BRESCIA. Lunedì mattina è entrato nel suo nuovo ufficio di sostituto procuratore generale. Poche ore prima aveva depositato la sua sentenza: nessun rinvio a giudizio per gli ultimi indagati per la bomba di piazza della Loggia Ventotto maggio 1974 otto i morti, cento i feriti. Diciannove anni dopo ancora senza nomi i carnefici. Un bagaglio pesante anche per il giudice Giampaolo Zorzi. Quarantunni anni schivo, amaro. Non è un uomo abituato a stare sul palcoscenico per novelle anni ha lavorato in silenzio: ha scavato nel cuore e nel cervello della destra, ha schivato gli affondi dei servizi segreti. Ha ascoltato i rari «noi» che hanno deciso di parlare. È sicuro: «Anche la strage di Brescia ha il medesimo marchio delle altre di quegli anni». Eppure le centonove pagine della sentenza sembrano fare paura, più tardi di ogni acquisizione, di ogni indagine.

Davvero è così, giudice? Davvero anche quella di Brescia è destinata a restare una strage impunita?

Non si può parlare di verità negata. Provo un fastidio immenso per chi dice: «archiviata». Sa di finire nel cestino, ma non è così. Non si archivia proprio niente: possiamo tornare ad indagare anche nei confronti di questi stessi personaggi. E sul «marchio di fabbrica» non abbiamo dubbi: sappiamo chi storicamente ha avuto la folle capacità, è stata alla terribile altezza necessaria per compiere i massacri degli anni 70, le stragi ma anche gli attentati: La verità è nelle carte, ma ci guarda da dietro un velo, un foglio di cellophane.

Com'è possibile, perché?

Perché la verità non è una sola. È lotta di due lame di forbice quella reale e quella processuale. E queste due lame ancora non si sono mai sovrapposte. In questo sta la ragione del proseguimento e degli «strali». Un rinvio a giudizio poteva trasformarsi nel processo in evoluzione. Dunque nell'impossibilità di prendere le indagini. Per sempre. In questo modo possono ricominciare anche domani.

Prosciolti Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, Bruno Benardelli, Fabrizio Zani, Marilisa Macchi (ex moglie di Cesare Ferri). Caduto le prescrizioni il reato di detenzione e porto di esplosivi ancora per Benardelli e per Guido Ciccone. Nomi ricorrenti nei processi per il terrore di quegli anni. Ma che stava succedendo intorno al '74? Che è successo nel nostro Paese fino alla strage di Bologna, a quella del rapido 904, la strage di Natale... Fino ad oggi, a Firenze?

Cominciò prima molto prima. Già dal congresso dell'Istituto Pollio all'Hotel Parco dei Principi, a Roma nel '65. Tra i invitati, Stefano delle Chiaze. Poi continuò con piazza Fontana e l'eccidio di Peteano il 6 dicembre del '72. Ma su Peteano vorrei tornare intanto allora come oggi serviva forse non tanto il «golpe», ma il blocco della democrazia. Pensiamo solo allo sciopero di attenti riusciti a fallire, e di provocazioni che «preparavano» la strage di Brescia.

Proprio qui, in un recente confronto, con i giudici Cassoni e Mancuso aveva a lungo argomentato sullo stragismo come elemento di stabilità.

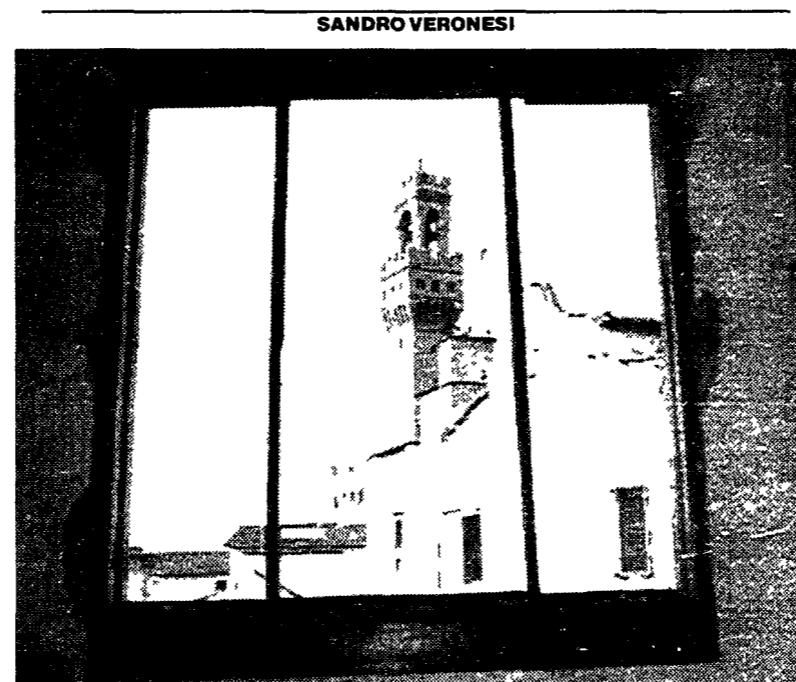
Firenze, mi sembra di vederti per la prima volta

FIRENZE. «Simona, ti raccomando i gelati», sta scritto a pennarello sotto la statua di Michelangelo Buonarroti sulla facciata sinistra degli Uffizi di Firenze. Un vandalismo di servizio, soft, biodegradabile, che pare vittima anch'esso, ora assieme agli uomini e alle cose, della violenza che si è appena abbattuta su questi luoghi. «Nemmeno i tedeschi si sente ripetere, «nemmeno i nazisti hanno osato tanto» ed è vero, anche se per puro caso, diciamo pure per ignoranza. Il fatto è che avevano smunto tutti i ponti di Firenze, e che all'atto di far saltare avevano si risparmiate il Ponte Vecchio per ragioni «artistiche» ma dipendeva dal fatto che ignoravano l'esistenza del Corridore Reale del Vasari, che sopra Ponte Vecchio passava per congiungere Palazzo Pitti, di là d'Arno, con Palazzo Vecchio. E puntualmente la loro ignoranza venne punta, perché fu proprio attraverso il Corridore Reale che i partigiani entrarono in centro. La bomba dell'altro ieri, invece, era stata messa da mani che non intendevano occuparsi d'altro che di distruggere, e del Corridore Reale del Vasari, della guerra, della liberazione, non ha tenuto conto è esplosa, lì dove era stata piazzata, ha distrutto e questo è più Firenze.

Tra le persone autorizzate a stare qui si formano gruppi omogenei, e basta passare dall'uno all'altro per sentir parlare della stessa cosa con lingue e atteggiamenti molto diversi: ci sono i giornalisti, i tecnici del comune, quelli della sovrintendenza, gli archivisti, i vigili del fuoco, ma soprattutto ci sono gli abitanti di que-

giato tante volte, nella mia giovinezza, e tuttavia mi pare di farlo per la prima volta, adesso, soprattutto per via dei vetri sparsi dappertutto che screziano sotto le scarpe. Poi ci sono le molte incongrue delle unità mobili televisive, le parabole puntate verso i satelliti e gli ingombri dei mezzi di soccorso affiancati gli uni agli altri, appena utilizzati o in procinto di esserlo e ci sono le transenne, all'imbocco di via Lambertescia, che proteggono il lavoro di un'autoscalata dei pompieri, in cima alla quale i vigili lavorano con cautela, e si passano manoscritti antichi estratti dalle rovine dell'Accademia dei Georgofili. Tutt'intorno stretto a ridosso dell'area colpita si avverte l'abbraccio della città, e si odono gli echi degli slogan provenienti dai cortili che l'attraversano in lungo e in largo. Sembra davvero di non esserci mai stati, a Firenze, né nati né vissuti tanti anni sembra a tutti così, perché in fondo è così questa non è più Firenze.

Tra le persone autorizzate a stare qui si formano gruppi omogenei, e basta passare dall'uno all'altro per sentir parlare della stessa cosa con lingue e atteggiamenti molto diversi: ci sono i giornalisti, i tecnici del comune, quelli della sovrintendenza, gli archivisti, i vigili del fuoco, ma soprattutto ci sono gli abitanti di que-



SANDRO VERONESI

Martinez si è ripreso che sto perché in interne i sorzi perché non liquidarli? Una domanda retorica? Risposta: a che servono a chi servono? Sappiamo ormai almeno ciò che non ci hanno evitato. E ci bastava.

Per questo torniamo subito a Peteano.

Peteano i tre carabinieri uccisi rappresentano la prima vittima sulle strade. Una vittima accorta e poi coperta temuta naso.

Sai. Senza Felice Casson non l'avremmo mai raggiunto. E pure chi ha stravolto la realtà aveva il dovere istituzionale di scoprire i responsabili e portare la stessa dura delle vittime. Di lì sarebbe stato chiaro anche che l'episodio di Ronchi dei Legionari, dove morì Ivano Boccaccio. Ma è un ragionamento che dovremmo apprezzare.

Eppure, lei ha spiegato, quella dei «collaboranti della giustizia» è l'unica strada percorribile. Nella sentenza, però, fa pure cenno ad una confessione scritta che gli autori della strage avrebbero consegnato a Mario Tu.

Le aveva parlato proprio Vinciguerra. Esiste?

Lo credo di sì. Credo sia esistito il frutto delle te per il giorno in cui è stato fatto di l'estrema destra.

Per questo torniamo subito a Peteano.

Peteano i tre carabinieri uccisi rappresentano la prima vittima sulle strade. Una vittima accorta e poi coperta temuta naso.

Sai. Senza Felice Casson non l'avremmo mai raggiunto. E pure chi ha stravolto la realtà aveva il dovere istituzionale di scoprire i responsabili e portare la stessa dura delle vittime. Di lì sarebbe stato chiaro anche che l'episodio di Ronchi dei Legionari, dove morì Ivano Boccaccio. Ma è un ragionamento che dovremmo apprezzare.

Anche Vinciguerra si attribuisce un bagaglio di conoscenze che comprende tutti i livelli di responsabilità.

E non c'è nessuno, oltre a lui, che possa parlare? Come mai, tra i neofascisti, mancano quasi totalmente pentiti eccellenti?

Sono loro le vittime inconfessabili a loro appartengono gli in trecci peggiori con i settori deviati delle istituzioni. Inoltre parlare significherebbe per molti di loro anche ammettere il proprio personale fallimento e il fallimento di quel golpe che alla fine non è stato

continui, infamie già cominciata poco dopo lo scoppio della bomba in piazza della Loggia - alle 11.45 il dottor Amelio Diamare, vicequestore di Brescia, morto nell'87, ebbe la brillante idea di far intervenire i pompieri con gli idranti, disperando così ogni traccia - tranne e collegamenti con decine di episodi di quegli anni. A lei cosa resta? Amarezza, solitudine, forse?

Dopo anni di silenzio mi sono trovato a parlare alla città alla mia città. Quando scoppia la bomba abitavo poco lontano d'ìl piazzale Corsi. Il quasi subito c'erano i morti i feriti. I frequentavo. L'ultimo anno di guarnigione. Non potevo neppure immaginare che quella mattina avrebbe occupato nove anni della mia vita. Si mi sono sentito solo forse e stavo addirittura un viaggio. Però mentre altri colleghi erano stati sollevati da dolorosi incarichi ho dovuto anche continuare a fare altro. Ho lavorato facendo i conti anche con lo stesso armadio degli altri come si dice in gergo le stesse mille pratiche. Anarezza? Guardando a Firenze certamente. Ma dobbiamo i nostri sentimenti come allora i come dopo le stragi che abbiamo conosciuto. Ho un'infinita sentenza in nome del popolo italiano: sono contento che da lì da quelle pagine possiamo essere certi che la verità non è poi così lontana. Ci sono rimaste solo.

La storia di quest'istruttoria e storia sospesa tra fonti del Sid deviato (nella persona di Maurizio Tramonte, missino di Padova) e informatore celato sotto il nome di codice di Tritone), depistaggi

ste contrade che cercano di ritornare alle loro case per prendere qualche vestito, portar via le cose più preziose, ma non possono farlo. C'è ancora il rischio di errore e poche e la polizia scientifica sparpagliata a caccia di indizi. Ah! potessimo avere fiducia, almeno in questa polizia scientifica», sospira un signore che crede non può superarla per certo finché non controlla d'aver perduto tutta la casa. E non ha tutti i torti a dubitare per i risultati che si sono visti l'anno scorso, dopo le stragi di Palestro, non c'era certo bisogno di scommettere la scienza. Perché è inutile che ci ripetano fino alla noia di avere messo a segno colpi fenomenali, o di avere azionato strepitose collaborazioni con le polizie straniere, finché continueremo a piangere stragi impuniti. Voglio dire, non siamo sciemi, non più. Gira un identikit nelle mani degli inviati televisivi: è la solita faccia da identikit spigolosa falsa. Il solito ritratto fatto male di una faccia qualunque, chissà perché non li fanno fare a gente che sa disegnare poi.

In borghese, perché non di turno mi si para davanti un mio vecchio caposquadra di quando ero pompiere, dieci anni fa Barcelli. Mi riconosce e mi abbraccia anche mi stringe forte. Era proprio lui di turno mercoledì notte al comando della

centrale di Firenze e ancora scosso. Hanno scritto lo scoppio e hanno visto la vampa rossa fin dalla centrale in via La Farina, a tre chilometri da qui lui ha mandato subito fuori le squadre, anche se per i primi minuti non si sapeva bene dove dovevano dirigersi e la gente intavava i centralini per chiedere informazioni non per dirne. E stato l'intervento più duro di tutta la mia carriera, mi dice, e io lo so che la carriera di un pompiere di interventi brutti anche orribili ne contempla parecchi. Era in quando dalle macerie è emerso il corpo della bambina di nove mesi e si è avuta la certezza che allora, nella caserma distrutta, c'era tutta la famiglia, era lì quando si è ritrovato il pizzo di motore al primo piano di un palazzo e si è avuta la certezza che non era stata una fuga di gatti ma una bomba. Scuote il capo Barcelli mentre armi anche il vigile Passerini tutto sporco di lavoro di fatica, e io abbraccio anche lui in questa tragedia: mi dice una piccola consolazione: l'appleso che ci ha rivolto stamattina la gente radunata in piazza del Duomo quando siamo passati con l'autotrompa. Mi ha commosso, non mi era mai successo. Già ma il caso di ripeterlo non siamo sciemi non più, almeno abbiamo imparato chi applaudire e chi no.

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonet
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onorio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscnz ai nn. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma
Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani
Iscnz ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscnzi come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Visita guidata al museo Mike Bongiorno

Così come a volte ognuno di noi dovrebbe compiere una visita a un museo, dovrebbe anche con lo stesso spirito di ammirazione nostalgica del passato guardare una trasmissione di Mike. Io l'ho fatto martedì scorso assistendo (canale 5, 20.40) al Premio Mozart gara internazionale per piccoli talenti presentata da Bongiorno nel suo inconfondibile stile. Indimenticabile una concentrazione di archetipi che nessun museo può permettersi, un vero sincero godimento. Un ritorno al passato addirittura raro. Non so se riuscirò ad elencare tutte le chieche dello storico presentatore che ha iniziato con «Vi parlo da Parigi dalla Francia» perché la chiacchia informativa è una regola imprescindibile. «Pensate», ha aggiunto con entusiasmo infantile, «che l'anno scorso questa manifestazione

stazione l'abbiamo fatta ad diretta da Ginevra». Addirittura? E cos'è questa prodigiosa kermesse? Una parata di bambini musicisti prodigo esaminati da una giuria di gente che conosce il suo mestiere. Così è stato. L'iniziativa, apprezzabile è di Cino Tortorella. Ma poi sono arrivati gli altri, a condonnerla. Lo sponsor Melania (che dura mille paia di scarpe a bambini della Bosnia) iniziativa benefica che forse bisognava non dichiarare con questa enfasi, altrimenti sembrava una sfida pubblicitaria speculativa? Ah, che belle scarpe fa Melania «onne e vanto dell'Italia» dice Mike anche il suo piccino mette ai piedini quei prodotti. «Fatemi un bel primo piano di questa scarpa» ordina il de-

Beethoven commentava Bongiorno per valonzare. Passava di stupore in stupore il presentatore storico scopri che il famosissimo brano di Bach eseguito da una tredecenne flautista, soprattutto perché a dire il vero non sapeva bene dove dovevano dirigersi e la gente intavava i centralini per chiedere informazioni non per dirne. E stato l'intervento più duro di tutta la mia carriera, mi dice, e io lo so che la carriera di un pompiere di interventi brutti anche orribili ne contempla parecchi. Era in quando dalle macerie è emerso il corpo della bambina di nove mesi e si è avuta la certezza che allora, nella caserma distrutta, c'era tutta la famiglia, era lì quando si è ritrovato il pizzo di motore al primo piano di un palazzo e si è avuta la certezza che non era stata una fuga di gatti ma una bomba. Scuote il capo Barcelli mentre armi anche il vigile Passerini tutto sporco di lavoro di fatica, e io abbraccio anche lui in questa tragedia: mi dice una piccola consolazione: la gente radunata in piazza del Duomo quando siamo passati con l'autotrompa. Mi ha commosso, non mi era mai successo. Già ma il caso di ripeterlo non siamo sciemi non più, almeno abbiamo imparato chi applaudire e chi no.

Cadditura di Beethoven commentava Bongiorno per valonzare. Comunque è andato e canale 5 è accollato le spese, ci ha informato Bongiorno. Non ha chiesto frequenze ad Antenna 2 meno male i bambini erano introdotto oltre che dalle circoscrizioni lessicali del presentatore, anche da padroni e madrine scelti all'opera o forse per sorteggio. Maria Berenson che ha detto «mi hanno confidato di dare dei borsi di studio», Monica Bellucci di Città di Castello (Madonna quant'è bella! Forse parla anche) Barbara Hendrix e Fiorello telegrafato novità che ha cantato. Si è no? Perché? Comunque mi sono divertito. Non solo coi ragazzini ma anche con quelli anziani-prodigio che immutabile da quasi mezzo secolo non finisce di non stupirci.



Claudio Vitalone
*E il Signore disse a Caino
«Dov'è tuo fratello Abele?»
E quegli rispose
«Non lo so, sono forse il custode di mio fratello?»
Genesi 4, 9-10*

Il nuovo stragismo



Rabbia, pena per i morti rivolta contro l'ingiustizia della strage. Tutti in piazza contro il terrorismo: Operai, partigiani, parrocchie studenti, organizzazioni della solidarietà. Le mille immagini e le voci della manifestazione indetta dai sindacati

il Fatto



Piazza Santa Croce gremita di persone in basso Achille Occhetto mentre partecipa alla manifestazione e uno scorcio dei cortei

La ribellione di Firenze offesa

«Assassini, basta» In 150.000 occupano la città

Rabbia dolore pena per i morti ribellione all'ingiustizia della strage e all'offesa recata alla città. C'era di tutto alla grande manifestazione convocata dai sindacati per rispondere al terrorismo. C'era il grande cuore di Firenze e della Toscana, c'era la città «rossa», quella antifascista quella democratica quella della cultura e delle antiche tradizioni operaie e artigiane quella della solidarietà e delle parrocchie.

DAL NOSTRO INVIAUTO
Wладимиро СЕТИМЕЛЛИ

FIRENZE. Il cuore di questa città, il cuore di tutta la regione ha sfidato ieri mattina per ore e ore tra i monumenti insigni e i palazzi dai nomi classici Strozzi Pandolfini Medici Ricardi Pucci. Quanti erano? Centomila centocinquanta mila? Che importa. Erano tantissimi, pieni di rabbia, di dolore di ribellione di pietà per le povertà vittime Urviliano gridavano «assassini», «assassini», «bastardi», «basta», «basta». Una marcia di teste di mati di riccioli di bandiere di cartelloni di striscioni di fotografie di disegni di piedi che strisciavano saltavano correvo e si fermavano sulle antiche pietre delle strade del centro. Intorno al Duomo, Piazza della Signoria, Piazza San Firenze, Piazza Santa Maria Novella, Porta Romana, Piazza San Marco. Gli appuntamenti per i cortei erano stati fissati in alcuni punti ma cortei spontanei si sono formati ovunque dai grandi viali alle straduzze con le famose «bucine pontare» che servivano ad allestire i bastioni di difesa durante i grandi assedi dell'antichità. Dal Porcellino a Piazza della Repubblica e ancora dalla Stazione a via Nazionale, da via Cavour a via Martelli. Era una marcia di gente che si avviava verso Piazza Santa Croce per la manifestazione ufficiale. Il «cuore rosso» della Toscana e di Firenze in marcia dunque. E ancora quello democratico e antifascista quello del soccorso civile quello colto dei professori e degli esperti d'arte quello degli studenti, dei tassisti dei commercianti quello delle parrocchie delle case del popolo e dei sindacati di polizia. E poi, ancora, il cuore operaio della città e della regione con quei grandi cartelli e i nomi conosciuti da tutti: «Riccardi Pucci», «Nuovo Pignone», «Praggio», «Galileo», «Fila», «Breda», «Artieri del Legno», «Opificio delle Pietre dure», «Opificio dell'Opera del Duomo», «Dipendenti dei beni culturali».

E difficile spiegare della rabbia e del dolore, parlare di tutta quella gente di quelle migliaia di ragazzi delle scuole o dei «Cavatori di Carrara». Viene subito in mente che dalle quelle montagne dove il marmo biancheggia da vecchi Michelangelo ricavò i grandi blocchi per quelle statue che sono bellezza e patrimonio di tutta. Ma in corteo c'erano anche gruppi di anarchici con le bandiere nere, un mare di stranieri e turisti i «bolchevichi» chissà mai di quale gruppuscolo gli operai e dipendenti delle coo-



perative gli ex deportati dei campi di sterminio gli ex partigiani con il fazzoletto al collo ormai vecchi e stanchi. Uno ha subito gridato verso una telecamera: «Io sono per queste strade dal 1944 e non mi sono mai fermato». Poi ha ripreso a camminare senza aggiungere altro. C'era un signore distinto che reggeva una borsa che rivelava una mano. L'altra era impegnata nel tenere su una spalla una grande scopa «Io non faccio parte di nessun gruppo. Mi chiamo Giovanni Non so che mi è preso. Ho deciso di venire al corteo e ho comprato questa scopa. Per me ha senso. Voi rideate pure. Voglio pulizia».

Tanti tanti piccoli cortei da ogni dove e i due grandi. Uno da Porta Romana e l'altro da Piazza San Marco. La città era impressionante ieri mattina. Non accadeva da tanti anni. Tutta quella gente sgomentata arrabbiata piena di slanci e che chiedeva cambiamenti di «fara finita» di tirar fuori i segreti di stato o che invocava pulizia.

Era appena passata le nove quando si è cominciato a sentire per le stradine del centro lo scalpiccio di migliaia e migliaia di piedi. Siamo scesi in strada. Tutto chiuso tutto barrato. I commercianti alle serrande avevano appeso un foglietto con la spiegazione del gesto per «aderire alla manifestazione di protesta contro la strage». Niente autobus niente auto. Un silenzio strano inconsueto. Poi gridi e richiami tra i gruppi e gli studenti delle scuole in arrivo da fuori. Le grandi uscite della Stazione centrale che continuano a vomitare migliaia e migliaia di persone con striscioni bandiere cartelli. Sulle scalinate a fianco degli ingressi centinaia di ragazzi si erano subito seduti per leggere avidamente i giornali in silenzio. Qualcuno mangia un panino. Altro ride, si abbracciano e si scambiano baci pieni di tenerezza. Non è ancora caldo perché c'è un po' di foschia.

Imbocciamo la strada che porta al mercato di San Lorenzo. Davanti alle Cappelle. Me dice c'è una lunga fila di turisti che leggono un foglietto. Le Cappelle sono chiuse per lo sciopero. Il mercato è immerso in un incredibile silenzio. E con i arrivati di Morales che era rimasto attardato nel corteo partito da Porta Romana e aveva

dura a battere furiosi sui grandi tamburi che vengono usati per le feste in costume rinascimentali.

Da ogni stradina arrivano ai piccoli cortei migliaia di ragazzi delle scuole «saltano» e «saltano» ancora agitando striscioni e cartelli. Una donna bionda leva in alto la grande foto con Falcone e Borsellino che sorridono insieme. È una immagine che tutti gli italiani conoscono. Ora il corteo sfila verso Piazza del Duomo. C'è dunque appunto mille idee tutte appunto mille modi diversi di protestare o «proporre» mille diversi modi di essere antifascisti e democritici di sinistra o per il «cambiamento». C'è chi indossa la maglietta rossa con il mitico viso del «Che»; chi parla di «nuova luce» e chi porta uno striscione del «Movimento umanista» che parla della ex Jugoslavia. Un gruppo marcia dietro un cartello con la scritta: «Capri Palermo Roma Firenze». Altri alzano verso il cielo le bandiere nere degli anarchici o quelle azzurre del «Movimento federalista». Altri ancora spingono in alto uno striscione con la scritta: «Previo diritto antiterrorismo». In alto e di fronte le bandiere a mezzastaffa della Regione e della Provincia Lento dal fondo della strada arriva il corteo immenso e compatto prende tutta la strada. Si sente una grande tromba in lontananza. Poi un rumore di tamburi che rimbomba terribilmente. Sembrano colpi di cannone. Vedremo poi che sono gli operai della Piaggio di Ponte

pensare all'antico dilemma: i cortei servono? Sono utili? Da varie a queste migliaia di persone che sfilano gridando il loro dolore e la loro rabbia la loro voglia di cambiamento il desiderio di vivere in un paese senza trame e senza stragi senza ladroni senza mafia senza occulti «protezioni» e che chiedono giustizia e pietà per la gente che viene uccisa e straziata non c'è che l'unica risposta. Quella dettata dalla ragione ma anche dal sentimento che fa saltare alla gola la commozione e la voglia eterna di battersi per questo grande Paese e ora in queste ore per questa bella città offesa e umiliata e per quella famiglia spazzata via in un attimo da cento chili di tritolo. Come a Brescia come a Milano come a Bologna come a Palermo. Ecco perché era bello ieri mattina vedere Firenze «occupata» da questa folta immensa addolo rabbiosa.

Nel corteo passano i gonfiamenti di decine e decine di comuni toscani con quelli di Milano e Bologna e con i sindaci che portano a tracolla la fascia tricolore segno dell'investitura popolare. Quando quello di Firenze Giorgio Morales entra in Piazza Santa Croce seguito dal grande gonfalone con il giglio rosso c'è un grande e comune applauso. In alto accanto all'asta di ferro don doda piano piano la medaglia d'oro concessa alla città per essersi liberata da sola nei giorni della Resistenza.

FIRENZE. Achille Occhetto fende la folla nella piazza quella enor me in piazza nel cuore di Santa Croce, colma di gente. Si alza un grande applauso e si lega il grido «Achille, Achille». Non sono molti gli uomini politici che di questi tempi possono permettersi di attraversare salutati da applausi la folla di una città. Il segretario del Pds era entrato nel corteo poco prima di Sergio Garavini percorrendolo tutto salutando gli applausi. Fermo davanti al drammma e dalla risposta di Firenze che con la moltitudine che ha invaso le piazze e le strade vuol urlare al Paese e al mondo che non succede, non ha paura di chi la vorrebbe isolata e in ciatoria chiusa nelle case. Durante il lungo interminabile corteo c'è solo un momento di tensione in Piazza San Marco quando un centinaio di autonomi ha tentato di smettere subito respinto dal servizio d'ordine fra i manifestanti.

Quando il corteo partito da piazza Indipendenza uno dei due che hanno attraversato la città arriva a Santa Croce Occhetto sale sul palco. La manifestazione non prevede discorsi di uomini politici ma i giornalisti lo circondano e l'assillano di domande perché la bomba chi la messa qual è la matrice del nuovo terrorismo? «In un momento come questo come sempre, avvicinato di fronte alla strategia della tensione, la cosa più importante per il Paese è che ci sia Italia in piazza», risponde Occhetto. «Che il mondo intero possa vedere questa Italia pulita, onesta, democratica. Non è un appello retorico perché è l'inizio della strategia della tensione servita per mandare a casa un'Italia che era in piedi, pensiamo alle grandi manifestazioni del 1968 e del '69, io auspicio che la ripresa del terrorismo sia un boomerang per chi ha pensato che è stata la democrazia a trarre vantaggio trent'anni fa. Chi è davanti a noi serve a rimettere in piedi l'Italia e farla tornare nelle piazze per le strade per riportarla a fare politica attraverso una partecipazione attiva».

Che fare chiedono i giornalisti? «La politica ha ora un compito immediato: accelerare tutti i processi di rinnovamento profondo dello Stato senza lasciare spazi vuoti. Bisogna rapidamente mettere in campo le regole. Più sarà lungo il periodo di passaggio e di incertezza tra un regime e l'altro. Rispettiamo le vittime».

Occhetto era arrivato ieri sera a Firenze e la sua prima tappa era stato il luogo della strage, gli fra i palazzi illustri davanti al palazzo dell'Accademia dei Georgofili, dove abitava la famiglia del vigile Fabrizio Nencioni. Aveva risposto in diretta alle domande di «Rosso e Nero». I giornalisti che lo seguivano avevano chiesto altre dichiarazioni. Occhetto aveva detto solo due parole. Poi si è tolto il berretto: «Ora non è il momento di rispettare le vittime».

Larizza fischiato si arrabbia, poi chiede scusa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Un minuto di silenzio interminabile. C'è angoscia di rabbia. Ma anche della consapevolezza che si deve resistere, respingere senza tentennamenti la provocazione omicida degli stragi. Un minuto in cui le 150mila persone che invadono piazza Santa Croce e le strade adiacenti mostrano in volto l'emozione lasciata dal le parole del sindaco Giorgio Morales: «Sono il sindaco di una città ferita ma ancora viva e vitale», dice in microfono. Anche per lui ogni volta viene citato lo Stato arranno i tre schi: «Se i vili assassini se le belve feroci volevano raggiungere l'obiettivo della paura e della rassegnazione», dice D'Antoni - noi rispondiamo che non abbiamo né paura né apatia né rassegnazione». E aggiunge: «Qualunque sia la

mattina e l'ispiratore della strage è chiaro che l'obiettivo è di sollevarsi dalla mobilitazione per accelerare il cambiamento. E avverte: «Come durante la Resistenza tocca ai lavoratori difendere la democrazia». Trentin sottolinea la ferocia dello stragista: «Prima i bersagli erano i più coraggiosi scrittori dello Stato: Falcone e Borsellino. Ora è il popolo. Noi sappiamo piangere le nostre vittime innocenti ma siamo pronti a rispondere colpo su colpo». Trentin è l'unico che ricorda l'anniversario della strage di piazza della Loggia a Brescia. Invita tutti a rimanere uniti a non lasciare soli i magistrati nella loro opera di pulizia e di verità e lascia la piazza con un messaggio di speranza: «A vincere non sarà la restaurazione ma la rivolta pacifica del popolo italiano».

Un appello che riccheggia anche nelle parole di Trentin che invita tutti alla mobilitazione per accelerare il cambiamento. E avverte: «Come durante la Resistenza tocca ai lavoratori difendere la democrazia». Trentin sottolinea la ferocia dello stragista: «Prima i bersagli erano i più coraggiosi scrittori dello Stato: Falcone e Borsellino. Ora è il popolo. Noi sappiamo piangere le nostre vittime innocenti ma siamo pronti a rispondere colpo su colpo». Trentin è l'unico che ricorda l'anniversario della strage di piazza della Loggia a Brescia. Invita tutti a rimanere uniti a non lasciare soli i magistrati nella loro opera di pulizia e di verità e lascia la piazza con un messaggio di speranza: «A vincere non sarà la restaurazione ma la rivolta pacifica del popolo italiano».

Giovedì 3 giugno

Storie di mare
L'isola del tesoro

di Robert Louis Stevenson

I LIBRI DELLA UNITÀ
Unità
Giornale + libro Lire 2.000

Il nuovo stragismo



Non convince il Parlamento la tesi del ministro sulle bombe basata esclusivamente sulla pista mafiosa «prevista». L'insoddisfazione del Pds espressa da Pecchioli e Visani. Sull'inchiesta Borsellino non fornisce alcun particolare

Mancino: «È una strage della mafia» Poi annuncia una «sorpresa» nelle indagini su via D'Amelio

La strage di Firenze è mafiosa. Lo ha detto ieri davanti alle Camere il ministro dell'Interno Nicola Mancino, rivelando che dalle indagini sull'attentato al giudice Paolo Borsellino potrebbero arrivare «sorprese». Il ministro non ha fornito ulteriori spiegazioni. La motivazione con la quale ha sostegno la pista mafiosa non ha convinto. L'insoddisfazione del Pds motivata da Ugo Pecchioli e Davide Visani.

GIORGIO FRASCA POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA

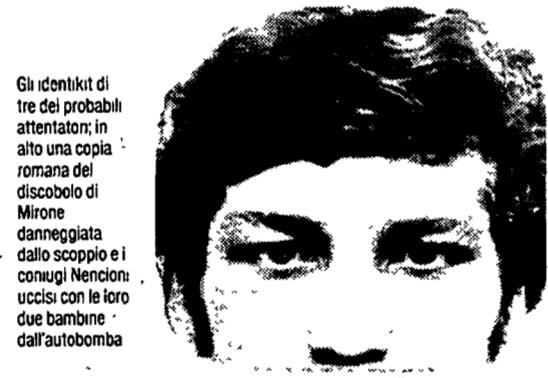
Roma. L'accenno è fuggevole e il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, non fornisce motivazioni e particolari: le indagini sulla strage di via d'Amelio forse produrranno alcune «sorprese», dopo l'arresto di Pietro Scotto, l'uomo sospettato di aver intercettato l'ultima telefonata del giudice Paolo Borsellino. Il ministro ieri ha aperto prima ai Senato e dopo alla Camera i dibattiti parlamentari sulla strage di Firenze sostenendo che essa è opera della mafia. Questa è la «pista d'indagine» che sembra prevalere su ogni altra ipotesi. Poi quell'accenno alle «sorprese» che non compare nel testo ufficiale delle sue comunicazioni - che viene fatto soltanto a Montecitorio, in seconda battuta.

Mancino ha detto per scontato che la matrice dell'orrenda strage è mafiosa, ma non è riuscito a convincere le assemblee parlamentari della fondatezza di un tal teorema. Che si tratti di mafia per Mancino è «addirittura ovvio», perché ad essa «girova, in questo momento, creare un clima di paura generalizzata e destabilizzante, distruggere le forze di polizia dai punti nevralgici degli insediamenti tradizionali del potere criminale». Il teorema del governo è di semplice comprensione: Cosa Nostra ha subito sconfitte rilevanti, sta perdendo il controllo del territorio e dunque realizza tentando di alleggerire la pressione, distraendo le energie dello Stato e i suoi sforzi di indagine e di repressione. La mafia - dice Mancino - sta alzando il tiro «impostando una strategia del terrore». Dalla «collusione» al «confronto aperto». La sequenza: le stragi di Capaci e via d'Amelio, l'attentato di via Fauro a Roma, la bomba assassina di Firenze.

Mancino ammette che in questa fase iniziale delle indagini non si può escludere alcuna pista, ma poi imboccò con decisione quella della responsabilità mafiosa, correndo i fatti di via Lambertesci con la bomba dei Parioli. «Concomitanze ricercate» e non «coincidenze fortuite». Quali? Entrambi gli episodi si sono verificati in concomitanza con appuntamenti ufficiali: il giorno della festa della polizia due settimane fa, l'apertura, l'altro giorno, della conferenza internazionale sulla droga alla presenza di 41 ministri dell'Interno. Un'altra concomitanza è la scelta delle città: Roma e Firenze per



Gli identikit di tre dei probabili attentatori; in alto una copia romana del disegnolo di Mirone danneggiato dallo scoppio e i coniugi Nencioni uccisi con le loro due bambole dall'autobomba



dell'azione stessa, facendo tornare alla mente vecchie strategie. Le stragi contro il cambiamento: è la tesi di Ugo Pecchioli. Una strategia eversiva che insanguina l'Italia ormai da tre anni. Pecchioli ha apertamente criticato l'analisi riduttiva del ministro dell'Interno ed ha parlato delle venti mai venute alla luce e dei grandi burattini rimasti nell'ombra: ambienti reazionisti, settori inquinanti dello Stato, poteri occulti, ambienti internazionali, settori politici colossi con la mafia. Oggi si avvicina il tempo del cambiamento ed ecco tornare lo stragismo.

Neppe a Montecitorio, come dicevamo, il ministro Mancino ha convinto. Non tanto e soltanto per qualche cenno liquidatorio (ad Anna Finocchiaro che l'altra sera lo aveva invitato a non limitarsi a fare il profeta, ha replicato ieri: «Se sequestriamo missili, debbo parlare di Baci Perugina?»), quanto anche e soprattutto perché ha aggirato quel-

colare. Mentre anche alla Camera non escludeva responsabilità, Aldo Tortorella lo ha interrogato: «Ma anche Contrada (il dirigente del Sisde arrestato in base a gravissime accuse, ndr) è un pezzo di Statof. E Mancino, di rimando: «Pezzo di Stato... non esageriamo... Comunque aspettiamo il giudizio definitivo della magistratura». Poi saranno il repubblicano Passigli a chiedere: «Ma siamo proprio sicuri dell'estranietà dei servizi segreti? Mancino non ha affatto fumato ombre e sospetti più che legittimi»; e il socialista Nencini a domandargli che fine abbia fatto il ruolo di «agenzia proprio di servizi segreti di questo nome».

Da rilevare ancora che, come il radicale Pannella e il verde Boato, anche il presidente dei deputati dc Bianco ha notato polemicamente la mancata ricostituzione della Commissione stragi a distanza di quattro mesi dal voto con cui il Parlamento ne ha deciso il ripristino.

Cambi, Borsa, titoli di Stato dopo l'autobomba di Firenze giornata di ribassi a catena, molti temono lo smottamento

Mercati sotto tensione Cade la lira

Stragismo e marco tedesco hanno fatto cadere la lira, in ribasso le quotazioni dei titoli di Stato, Borsa sotto zero. Sui mercati non c'è stato il panico, ma il timore diffuso è quello dello «smottamento»: appena si riconquistano margini di credibilità c'è subito un evento che riporta indietro la situazione. La moneta non ha più puntelli sicuri. La politica economica, Tangentopoli, ora le bombe: un edificio che crolla.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Roma. Di nuovo una giornata sul filo delle tensioni: nel gran teatro delle morete e della Borsa, i valori italiani si ritrovano nel gironne del ribasso. Nelle sale cambia di tutto il mondo la lira perde quel barlume di appeal che aveva guadagnato fatidicamente nelle scorse settimane. Basta poco per dare una spinta verso il basso, ma questa volta c'è la strage e i mercati già destabilizzati come non mai da mesi fanno in fretta a ripiegare dopo lo scoppio dell'autobomba fiorentina. E la credibilità dopo che si fermavano a 1,4%, immediato il rovescio del biglietto verde sceso al di sotto di 107 yen e 1,59 marchi. Divisa tedesca dunque di nuovo superstar, nutrita dalla congiuntura finanziaria della Germania e nutrita dai disastri dei partner.

La strage di Firenze si è saldata sulla crisi valutaria che resta di lungo periodo: nello Smé la tensione può risalire da un momento all'altro ed è di nuovo la peseta spagnola a trovarsi nel cielo. Sugli altri mercati le cose non sono andate molto meglio: i titoli di Stato sono stati trattati al ribasso, volumi di scambi modesti tranne che a Londra dove sono state anticipate le contrattazioni di lunedì quando il mercato sarà chiuso. I Btp scadenti marzo 2003 hanno perso trenta centesimi a quota 11,90 lire, i Cct maggio 2000 hanno chiuso a 109,80 lire, dieci centesimi di ribasso. Nell'ultima mezz'ora di contrattazioni però ci sono state delle ricoperture. I Cct settennali però sono stati richiesti in misura tre volte superiore all'offerta a tassi in discesa (netto all'11,42% contro il 12,06%). A Milano Piazzafforte ha chiuso sotto zero (-0,69% per la precisione) con i grandi gruppi sotto il tiro delle vendite. La sicurezza con la quale Agnelli si è presentato alla stampa non ha invertito la rotta. Gli operatori sono molto cauti nelle previsioni per la prossima settimana e molti si attendono una diminuzione degli scambi. L'umore dei mercati è peggiore di quanto l'andamento «contabile» della giornata, brutta si ma non devastante, giustificherebbe. Perché? Una risposta può essere trovata nelle parole di Ciampi dal quale arriva un'autorevole quanto inquietante conferma: non appena la lira trova un bassamento succede «sempre qualcosa che gielo sfila da sotto». Si teme che i navillari del circolo vizioso. La credibilità è stata prima minata da una politica economica fallimentare e da una conseguente politica monetaria che alla lunga si è rivelata incapace di influire sugli indirizzi politici: il castello è crollato in settembre. Poi è stato il momento dei primi mattatoi per invertire rotta e il castello è crollato a causa di Tangentopoli. Di nuovo i mattoni e ora l'inceratura dovuta alla strategia stragistica.

All'inizio delle contrattazioni delle monete la lira si è attestata subito a quota 921,50-922,50 sul marco rispetto al precedente 918,16. Tre punti sono nulla, ma l'umore del mercato è stato simile a quello delle giornate d'avvio «nera». È stato come gli operatori avessero capito l'arrivo di una ondata devastante che poi non è arrivata. Una sorta di piccola fuga preventiva. Nel primo pomeriggio la lira si è fermata a quota 921,91, a metà pomeriggio ha recuperato circa un punto. Non c'è stato quello che nella City londinese e a Wall Street si chiama panic selling, vendite da panico, per cui gli analisti si sono subito affrettati a dire che gli scambi hanno recuperato «razionalità». Se ci fosse razionalità si sarebbe abbastanza precisamente quel è il valore della lira tra il soffitto e il pavimento (tra il minimo e il massimo di una quotazione credibile) e invece non si sa. O, almeno, non lo sanno ancora i mercati. Perduti sul marco, perdute sulle monete europee un ripiegamento generale sull'Europa a 1796,76, sul franco francese a 273,02, sul franco svizzero a 10,30,90.

La grazia è arrivata invece dalla sterlina e dal dollaro. La sterlina è minata dalle difficoltà del governo conservatore di Major dopo il rimpasto di go-

Duecento chili di «Semtex», lo stesso del rapido 904

FIRENZE. L'esplosivo usato in via dei Georgofili era dello stesso tipo di quello usato in via Fauro a Roma e per la strage del natale 1984 - Vernio. Solo la quantità era enorme: superamento: quasi duecento chili di una miscela di Pentrite, T4 e triolo. Strage mafiosa o terrorismo nero? Gli investigatori seguono entrambe le piste. Ma non escludono anche altre possibilità, come attentati diretti a questo o quel magistrato più o meno impegnato in indagini contro la criminalità organizzata. «Stiamo esaminando tutte le ipotesi, ma c'è una chiara strategia unitaria».

Elaborati gli identikit del giovane che posteggiò il «Fiorino» e di altri due uomini sospetti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

quel Fiorino è stato parcheggiato nel vicolo.

Il Fiorino bianco è stato rubato mercoledì sera, dopo le 19,30, in via della Scala, a un passo dalla stazione di Santa Maria Novella. E nel giro di pochissimo tempo è stato riempito con una quantità enorme di esplosivo a base di triolo, T4 e pentrite: tre degli elementi classici del Semtex, un micidiale esplosivo cecoslovacco, e compatibili con l'esplosivo usato nelle stragi più sanguinose degli ultimi anni, dal Rapido 904, all'attentato di via Fauro a Roma. Tracce di Sem-

tex sono state trovate anche a bordo del traghetto Moby Prince bruciato con 140 passeggeri il 10 aprile 1991 davanti al porto di Livorno. In pochissime ore, dentro il bagagliaio (gli esperti hanno appurato che l'esplosivo non può essere stato messo sotto la vettura, ma al suo interno) sono stati sistemati quasi duecento chili di questa miscela esplosiva.

Per questo gli investigatori chiedono aiuto alla gente: chiunque abbia visto dei movimenti sospetti intorno al Fiorino 904, all'attentato di via Fauro a Roma. Tracce di Sem-

bomba è stata guidata fino a via dei Georgofili, a un passo dagli Uffizi e da piazza della Signoria. Il parcheggio è stata un'operazione molto laboriosa, che ha attirato l'attenzione di diversi testimoni che hanno aiutato polizia e carabinieri a ricostruire gli attimi precedenti l'esplosione. E l'identikit del guidatore del Fiorino: un giovane sui 25-26 anni, con i capelli biondicci, alto circa un metro e 70. Una coppia di fidanzati lo ha visto scendere e allontanarsi rapidamente. Era mezzanotte e 40. Dopo una manciata di minuti è scoppiato l'infarto. Ma gli identikit, in questa indagine, sono già tre. Oltre al guidatore del Fiorino ci sono altri due volti, quello di un giovane sui trent'anni, alto un metro e 75 circa, con i capelli scuri e sporchi, la barba e i baffi incolti; sarebbe stato visto nella zona il giorno precedente l'esplosione. L'ultimo identikit, ricostruito dai carabinieri, descrive un giovane con il volto tondo e folli capelli neri, senza barba. L'uomo sarebbe

stato visto pochi attimi dopo la deflagrazione aggirarsi nei dintorni del luogo della tragedia. I disegni sono stati elaborati al computer per renderli più vicini alle caratteristiche fisiche dei soggetti e oggi i nuovi ritratti saranno diffusi dalla polizia scientifica.

«A questo punto - aggiunge Fleury - l'unica cosa certa è che siamo di fronte ad un attentato fatto da una struttura, da un'organizzazione criminale capace di muoversi in pochissimo tempo un quantitativo di esplosivo enorme».

Se si esclude il Fiorino e gli identikit, non c'è un filone privilegiato di indagine. «Le organizzazioni capaci di muovere con tanta velocità molto più di cento chili di materiali esplosivi - prosegue Fleury - sono la mafia, la camorra, la strategia dell'eversione e i servizi deviati. Fra i collegamenti possibili si fa sempre più stretta quella con via Fauro al Parco: il tipo di esplosivo è comunque. Per questo le procure di Firenze e di Roma, ma an-

che di altre città «calde», sono in stretto contatto. Ovviamente sono in corso perquisizioni a tappeto, soprattutto negli ambienti della destra. Ma, precisa il procuratore aggiunto, sono indagini di routine.

Molti gli interrogativi sul tipo di innesto usato: l'esplosione potrebbe essere stata provocata con un telecomando o con un congegno a tempo. Ma è ancora presto per dare una risposta definitiva. Difficile trovare frammenti dell'eventuale timer sbirciato e disperso nella montagna di macerie. In più le stradine strette della zona renderebbero difficile azionare l'esplosione a distanza. Per dare una risposta certa ci vorrà del tempo. Intanto sono stati nominati sei consulenti di parte: Roberto Vassalle, Eugenio Pelizza, Enzo Cabrino, Salvatore Montanaro, Mauro Marchini e Gianni Vadala. I primi tre hanno svolto le perizie per il Rapido 904. Mentre Vassalle e Marchini hanno studiato le tracce di esplosivo trovate sul Moby Prince.

Questa settimana IL SALVAGENTE

Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti

...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?

In edicola da giovedì a 1.800 lire

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa soci de **L'Unità**

Il nuovo stragismo

Varato il piano di sicurezza aumenta la vigilanza davanti ai possibili obiettivi Decine di telefonate ai centralini delle questure per segnalare bombe inesistenti e aumentare la confusione



il Fatto

Sabato
29 maggio 1993

«Stessi attori della strage al rapido 904. I servizi? Possono eseguire, non ordinare Ci saranno altri attentati»

Pino Arlacchi
«Non c'è dubbio
è stata la mafia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Dopo un breve incontro con i magistrati fiorentini che indagano sulla strage di via dei Georgofili, il professor Pino Arlacchi è ancora più convinto dell'opinione che si era fatto: a uccidere è stata la mafia.

Secondo lei non ci sono dubbi che sia una strategia mafiosa?

Sono convinto della matrice mafiosa della strage, anche se con la possibile collaborazione di altre forze eversive che non sono più tanto occulte. Comunque attendiamo la conferma dalle analisi sull'esplosivo.

Perché è così importante l'esito delle perizie?

L'esplosivo è importante perché indica la tecnica che è stata usata. È una delle tracce fondamentali per arrivare alla matrice.

Allora, con l'attentato di via dei Georgofili c'è stata una svolta nelle abitudini mafiose. L'esplosione è avvenuta pochissime ore dopo il furto del Fiorino.

Un gruppo mafioso non ha difficoltà a varcare le tecniche di volta in volta secondo le specifiche circostanze, pur all'interno di una medesima matrice, che non cambia da una strage all'altra. La mafia non si fa manovrare. Non credo possa obbedire a logiche e comandi dall'alto. Può essere successo che Cosa Nostra, l'unica grande forza eversiva del paese, che in questo momento è in difficoltà per l'attacco dello Stato, abbia reagito così con la collaborazione di alleati, forze eversive che rischiano di seguire lo stesso destino di Cosa Nostra.

Potono averci messo lo zampino i servizi segreti?

Parlare di servizi così è troppo vago, è troppo generico. Escludo a priori che ci possa essere un ordine proveniente dai servizi segreti nella loro interezza. Però negli ultimi vent'anni abbiamo l'esperienza di parecchi delinqüenti dentro i servizi segreti che hanno provocato stragi e lutti. Se i servizi devono esistere, devono essere in grado di prevenire simili attentati.

Pensa che ci saranno nuove stragi?

Una volta imboccata una strategia di questo genere, la si percorre fino in fondo. Comunque la prima cosa da fare è non perdere la testa, bisogna indagare con lucidità, proseguire tutte le inchieste sui contatti fra la mafia e i poteri occulti, e sulle protezioni che ottengono dal potere politico. Questo è l'unico modo per proteggerci dalle stragi.

Ce ne saranno altre?

Sì, continueranno a fare attentati, in luoghi impensabili e soprattutto in posti nei quali è impossibile difendersi. Faranno ancora vittime innocenti.

Ci sono analogie con la strage del Rapido 904?

Gli attori sono gli stessi anche se con miscele diverse. Ma la vicenda va vista, dopo nove anni, analizzando come sono combinati questi elementi e quali sono gli snodi attuali. Infatti questa volta non slanno nel mistero completo e nell'occulto puro come dieci anni fa.

Sono pensabili legami con poteri occulti?

Ci sono spezzi di P2 o associazioni clandestine simili che sono vive e vegete. E operano perché molte responsabilità non siamo individuate, perché certe inchieste non partono oppure si fermano.

Una nuova strategia sulla tensione?

È iniziata l'anno scorso, con la strage di Capaci e di via d'Amelio. Ma è diversa da quella di vent'anni fa. Ora si possono capire molte cose. Allora eravamo meno sicuri nell'individuarla.

Il nuovo attentato sembra una dimostrazione di forza della mafia. Che ne pensa?

La mafia dà segnali di difficoltà. Ma non si deve pensare che sia alle corde. La sua forza è integra. Abbiamo iniziato a colpirla ora. Quella delle stragi è una strategia obbligatoria, perché gli altri mezzi non funzionano: non si è rivelato utile colpire obiettivi mirati, come uccidere i magistrati scomodi, o delegittimare i pentiti. Ma dubito che questo nuovo terrore possa portare da qualche parte. Il vero problema non è il suo successo di questo progetto, ma i danni che può fare alla società. Lo Stato che rimane stato democratico non può scendere a patti con la mafia. Se contano di trattare da pari a pari, hanno sbagliato.



Massima allerta, città «blindate»

Sulle indagini l'ombra di sciacalli e depistatori

Massima allerta, città «palermizzate». Dopo la strage di Firenze è stato deciso di raddoppiare le misure di sicurezza. Una scelta inevitabile, anche se tutti sono consapevoli che i mandanti della strategia della tensione vogliono proprio questo. La gente ha paura: ieri ci sono stati centinaia di allarmi. Fulvio Martini, ex capo dei Sismi, dopo l'arrivo di Ciampi ha lasciato l'incarico di consulente a Palazzo Chigi.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Panico tra la gente, psicosi della bomba, decine di allarmi e sciacalli all'opera. Tutto questo mentre è stato avviato un piano di «palermizzazione» dell'Italia, con il rafforzamento delle misure di sicurezza e la «blindatura» di palazzi di giustizia, prefetture e altri «obiettivi sensibili», come vengono definiti dalle forze di polizia. Il paese è in stato di massima allerta. Inevitabilmente, insomma, gli obiettivi dei mandanti della nuova strategia della tensione sono stati raggiunti. Perché chi ha messo le bombe voleva seminare il terrore; far capire che chiunque, non solo magistrati, poliziotti o giornalisti, può essere colpito. E la «militarizzazione» di molte città — inevitabile — contribuirà a mantenere alto il livello di tensione. Ma accanto ai provvedimenti di ordine pubblico presi ieri si è saputo che il governo Ciampi ha deciso di dare il benestiero all'ammiraglio Fulvio Martini, discusso ex capo dei Sismi, nei pensioni e «riciclo» prima come consigliere di Cossiga, poi come consulente per la sicurezza di Giuliano Amato. Una decisione presa indipendentemente dall'attentato di via Fauro e dalla strage di Firenze.

La nomina dell'ammiraglio, inquisito — per cospirazione contro i poteri per lo Stato nell'ambito dell'inchiesta su Gladio, aveva suscitato polemiche furibonde. L'ex capo dei Sismi era stato ingaggiato da Amato entro le 17 di domenica 23 maggio. Le autorità di polizia pren-

A Bologna sale la tensione Torquato Secci: «Questa gente merita solo la pena di morte»

■ BOLOGNA. Non una città blindata, ma più vigilata, più sicura e più attenta. La strage di Firenze ha fatto scattare immediatamente misure straordinarie. Il comitato per l'ordine e la sicurezza, convocato dal prefetto Domenico Sica, ha deciso di intensificare i controlli nelle sedi ferrovie, ai caselli autostradali, all'aeroporto e in altre zone ad alta concentrazione di pubblico. Nel centro saranno immediatamente potenziati i servizi di previsione e le misure di controllo del territorio. Saranno inoltre rafforzate le pattuglie di carabinieri, polizia e vigili urbani. Il comitato si appellerà poi allo spirito civico dei bolognesi: «prima difesa contro qualsiasi tentativo eversivo».

La preoccupazione a Bologna è palpabile, anche se la reazione immediata è stata forte. C'è la rabbia di chi ha già subito e c'è la riflessione spirituale. Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 80 che ha perso un figlio in quella strage è dritto. «Il diritto di vivere è un diritto civile — dice — e per questi terroristi che fanno quel che fanno senza alcun ritegno auspico la pena di morte. Soprattutto per noi quello che è successo è tremendo. Non è cambiato nulla: ammazzano, prendono i soldi e restano a spasso. L'impunità permette il ripetersi delle stragi». E conclude:

«La legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato nei fatti di strage e di terrorismo avrebbe fatto cadere la legge che giace da 9 anni in Parlamento».

Il cardinale di Bologna è tornato con la memoria ad un'altra strage, quella del Rapido 904. «Ricordo benissimo quella domenica di dicembre. Avevo trascorso il pomeriggio con gli zingari e poi avevo celebrato la messa col presepe vivente. Volevo andare a letto alle otto e invece rimasi alzato fino alle quattro del mattino per quella tremenda vicenda che è abbastanza vicina a quella accaduta a Firenze. Mi auguro — conclude Biffi — che Bologna non debba avere ragioni specifiche di temere».

Il giudice Scarpinato, analizza la strategia del terrore
«Cosa Nostra da sola? Mi sembra improbabile. Bisogna azzerare i centri di potere eversivi»

«Siamo alla resa dei conti, lo stragismo continuerà»

«Siamo alla partita finale fra il vecchio e il nuovo. Purtroppo lo stragismo continuerà. Parioli e Uffizi: due luoghi altamente simbolici. Chi li ha scelti ha dimostrato una non comune intelligenza mass media. Cosa Nostra da sola? Mi sembra improbabile. C'è chi pensa a una Sicilia separata, con una sua Cassazione. Ipotesi e progetti non mancano». Parla Roberto Scarpinato per lanciare un forte allarme.

DAL NOSTRO INVITATO

SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Perché intervistare un magistrato palermitano su una strage avvenuta a Firenze? Regola — giornalistica vuole che i magistrati siciliani parlino delle cose che accadono in Sicilia, delle azioni compiute da Cosa Nostra sul suo territorio naturale, degli scenari, grandi o piccoli, che nascono e muoiono qui. Certo. Una volta era così. Invece, di fronte a fatti come l'autobomba ai Parioli o quella agli Uffizi, può essere utile derogare sempre più spesso rispetto a quella regola che si atteneva a rigidi compartmenti stagni. Se è vero, infatti, che stiamo assistendo ad una sorta di nazionalizzazione dello stragismo, se si è messi in movimento, da un capo all'altro dell'Italia, una macabra compagnia di giro, e che sul carrozzone trovano posto il mafioso e il camorrista,

ma anche il gelido esponente dei servizi — deviati o non deviati questo si vedrà — e il politico attirato dal crollo del vecchio regime, occorre dare la parola a tutti i diretti interessati, quelli cioè chiamati a fronteggiare il fenomeno. Roberto Scarpinato, 41 anni, sostituto procuratore, è uno dei magistrati di punta della Direzione distrettuale antimafia. Più una Dda in terra di mafia restare estranea, o peggio, indifferente, a quegli atti messi a segno in altre parti del paese? No. Proprio perché — e se ne sono avute nell'ultimo anno tragiche conferme — la mafia si è identificata più con la Sicilia. Giovanni Falcone ripeteva spesso che la «testa del serpente» è qui, ma non commise mai l'errore di ritenere che il serpente avvelenesse solo la Sicilia. E lo insegnò da una parte all'altra del pianeta. C'erano di ragionare. Prima

Mendione in generale, e della Sicilia in particolare. Per aprire così la strada alla creazione di una super-regione autonoma, eventualmente con una Cassazione penale separata. Ricordiamoci che dopo la guerra esisteva il progetto di una Cassazione speciale per la Sicilia. Ovviamente, proprio rispetto a un'ipotesi del genere, Cosa Nostra sarebbe interessantissima e sensibile. Si tratta di un'ipotesi che, sino a qualche anno fa, apparteneva alla fantapolitica e che oggi sembra trovare sempre maggiori spazi di praticabilità. Ricordiamo che fino a poco tempo fa si è discusso il progetto della creazione di tre grandi super-regioni. Sono tutti scenari possibili?

La prima ipotesi è un caso a parte. Ma le altre due, proprio per l'alta connivenza politica del progetto, possono essere gestite esclusivamente dagli esponenti di Cosa Nostra?

«No. Non dobbiamo dimenticare che Cosa Nostra è una macrostruttura di potere che ha fatto parte di un più ampio sistema oggi in lotta per mantenersi spazi di sopravvivenza e garantire impunità ai suoi piloti. Io oggi snodo istituzionale vi sono stati uomini certi che hanno giocato un ruolo essenziale in tutte le pa-

gine di sangue di questa repubblica. Oggi siamo alla partita finale».

Ci si chiede, proprio in questi giorni, se la definizione di pezzi deviati dei servizi non sia perfino riduttiva. Secondi alcuni infatti, ad esempio il giudice Casson, o, sul piano politico, Martinazzoli, sono giunti alla conclusione che, visto come stanno le cose, sarebbe meglio «scogliere» definitivamente. Mandare tutti a casa insomma, ora che la guerra fredda è finita, e risolvere il problema alle radici. Chi sostiene queste tesi, in altre parole, sembra dirsi convinto che l'inquinamento parte dalla testa per arrivare alle radici più profonde. Qual è la sua opinione?

«Considero inadeguato ritenere che una strategia di questo tipo possa essere gestita nel cerchio chiuso di pezzi deviati dei servizi segreti. La soluzione del problema passa attraverso il definitivo azzeramento dei centri di potere eversivi che hanno usato i servizi segreti deviati, Cosa Nostra, e altri soggetti criminali, per scopi strategici che coprono l'orizzonte nazionale. Gruppi transversali di potere — e bene ricordarlo — che in passato si sono avvalsi anche di complicità in-

tazionali. Si tratta dunque di snidare, uomo per uomo, tutti i componenti di questi centri di potere che ancora sono in campo. Questa attività può essere accelerata da una complessiva opera di bonifica istituzionale che prosciughi l'acqua fetida in cui questi pezzi continuano a nutrire. Questa opera di bonifica costituisce la premessa indispensabile per la transizione alla Seconda Repubblica e per limitare i costi in termini di vite umane. Credo che sui servizi segreti pesi un retaggio storico così negativo, da impedire una rigenerazione dall'interno. Quante volte sono stati rifondati? Quante volte si è tentato di democratizzarli? E ci siamo ritrovati sempre al punto di partenza. Dunque, eccorrono soluzioni certamente più radicali».

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato
con l'Unità

PIRA
NDE
LL
O

Sabato 5 giugno
LIOLA
di
Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000



Politica

Il relatore dc alla Camera illustra una bozza di legge elettorale che prevede anche un doppio voto e una quota proporzionale del 30%

Critiche da Salvi e Bassanini Sostegno da Lega e radicali E polemica tra il leader referendario e l'esponente democristiano

Mattarella propone: turno unico

Il testo di riforma non piace al Pds. Segni «allibito»

Turno unico, doppio voto, correzione proporzionale del 30 per cento. Sergio Mattarella presenta a Montecitorio il testo base della riforma elettorale della Camera e le polemiche non si fanno attendere. Il Pds ribadisce la scelta del doppio turno. Segni attacca duramente lo schema del relatore dc, accusato di vanificare il voto del 18 aprile. Plaude invece la Lega, che sollecita elezioni a breve termine.

FABIO INWINKL

■ ROMA. «Se la Dc vuol fare la legge elettorale con la Lega, con Pannella e i socialisti inquisiti, si accomodi. È questa la larga maggioranza su cui decide di contare Martinazzoli». Cesare Salvi è critico nei confronti del testo presentato ieri dal relatore Sergio Mattarella alla commissione Alfari costituzionali della Camera. Un progetto che riprende lo schema dc favorevole ad un unico turno di votazione, sia pure con un doppio voto: uno per il candidato del collegio uninominale, l'altro per eleggere i candidati nella quota prevista

per il recupero proporzionale. Una quota fissata al 30 per cento (riduttiva rispetto a quel 40 per cento che lo stesso Mattarella aveva suggerito, mesi addietro, alla commissione bicamerale). Il Pds, dunque, tiene in campo il doppio turno e Franco Bassanini nota in proposito che questa soluzione registra consensi crescenti nel paese. Lo stesso Martinazzoli, del resto, ha considerato possibile, al Forum con Occhetto all'«Unità», l'ipotesi «avanzata dal politologo Giovanna Sartori – di un secondo turno tra tutti i candidati che abbiano superato

una certa soglia di voti. Intesi praticabili o, di nuovo, muro contro muro come alla Bicamerale? Mario Segni dice di essere allibito: «Sembra che il referendum del 18 aprile non ci sia stato, che l'83 per cento degli italiani abbia volato per nulla». La polemica è sulla quota proporzionale (il quesito referendario per il Senato prevedeva il 25 per cento) e sul «voto distinto che viene dato ai partiti, che quindi si ripartiscono proporzionalmente un terzo dei seggi». Segni lancia un'uccas: «Dietro questo – sostiene – c'è una sola logica. Salvare gli attuali partiti così come sono, passando sopra al voto espresso dagli italiani». Mattarella replica a stento giro di posta. «Allibito sono io – fa sapere – l'atteggiamento di Segni è quello di chi dice "le cose le faccio io altriimenti sono fatte male". E ricorda che il leader dei popolari ha presentato una proposta di riforma che prevede una percentuale proporzionale del 25 per cento da applicare su base nazionale: «Chiunque conosca

i sistemi elettorali sa che un sistema così fatto è il più proporzionale che esista, significa non incoraggiare l'aggregazione, ma la frammentazione. Mattarella precisa che, nel suo testo, il 30 per cento di proporzionale va applicato «su base sub-regionale, o regionale per le piccole regioni, un meccanismo che scoraggia la frammentazione e incoraggia le aggregazioni e la nascita di nuovi soggetti politici».

Ma, allora, chi è d'accordo con il relatore? Sicuramente la Lega, di cui l'altro preoccupata che di evitare il doppio turno, e dunque alleanze di concorrenti che potrebbero sollecitare seggi nelle regioni settentrionali. Eustalio Luigi Rossi e Roberto Maroni, rappresentanti del Carrocio nella commissione, che già intravedono elezioni entro autunno. Un'ipotesi che, perlomeno, un'attenta lettura del testo mattarelliano di fatto esclude. Si assegna infatti al governo un termine di ben quattro mesi, una volta approvata la riforma, per ridisegnare i collegi elettorali. A questo

modo, si arriva a Natale... Intanto, martedì la commissione tornerà a riunirsi per votare questo testo come base dei lavori, che dal giorno successivo si snoderanno attraverso l'esame e il voto degli emendamenti. Si annunciano quelli del Pds e altri ne presenterà Segni. Per il doppio turno si dichiarano il repubblicano Stefano Passigli e il verde Marco Boato, mentre ribadiscono la loro opposizione di fondo alla riforma Rete e Rifondazione.

Mattarella, in ogni caso, presta che il suo progetto è solo uno «strumento di lavoro che tiene conto degli orientamenti emersi in commissione». E aggiunge che se cambiasse l'orientamento della commissione, lui non potrebbe che registrarlo. Salvi, relatore della riforma al Senato, riconosce che, rispetto all'ipotesi di una legge «fotocopia» del quesito referendario, si ottengono con questo testo, che prevede uno sbarramento di fatto e il doppio voto, elementi che garantiscono l'impianto uninominale

ma, se si persegue una

logica dell'allemanza, occorre verificare le diverse versioni del doppio turno: da quella di Sartori al ballottaggio a due proposto dalla Quercia, fino allo schema che riserva il dieci per cento dei seggi ad uno spargiuglio tra liste nazionali di governo (dopo aver assegnato il 65 per cento con il maggioritario e il 25 con la proporzionale).

Uno schema, questo, sostenuto da referendari come Pietro Scopolla e Augusto Barbera. Quest'ultimo si riserva di proporlo alla commissione di Montecitorio: «Non è il momento di fare proclami o di tirare fuori le sciabole – osserva – voglio tentare una mediazione tra le varie tesi in campo».

Un'altra via percorribile, ad avviso del costituzionalista del Pds, è un secondo turno da attivare qualora nessun candidato superi una soglia del trenta per cento dei voti. Questa volta, però, non sarà come alla Bicamerale. O si trova rapidamente un accordo oppure – si fa notare da più parti – si andrà a volare con le vecchie regole.



Liberali
Raffaele Costa eletto segretario

■ ROMA. Raffaele Costa è il nuovo segretario del Pli. È stato eletto con 65 voti su 107, le bianche sono state 34, 8 i voti dispersi. Sul piano della forma partito, Costa ha detto di non essere d'accordo con il progetto di trasformazione di Zanone al quale mancherebbe, a suo giudizio, la capacità di attrarre nei confronti dell'elettorato potenzialmente liberale. Per Costa non occorre tanto cambiare il partito, quanto piuttosto rinnovare i modi di far politica, con battaglie capaci di avvicinare i cittadini.

Sul piano delle aggregazioni, ha riproposto la necessità di un dialogo con forze che vanno dalla Dc alla Lega Nord e ai missini, pur isolando la protesta fine a se stessa. Subito dopo è intervenuto Antonio Patuelli sottolineando l'esigenza di evitare i rischi di «diaspora» dei liberali e di «confusione» del patrimonio ideale «in trasversalismi che non sono altro che il vecchio che si traveste da nuovo». Apprezzamento per il discorso «sobrio» di Costa è stato espresso dal vicesegretario Egidio Sterpa: «Evidentemente sente l'importanza delle scelte che siamo chiamati a fare». Sterpa ha anche apprezzato il fatto che Patuelli, nel suo intervento, non abbia posto «tutte sul nome di Costa. Critica, invece, la posizione del vicesegretario liberale sulla decisione di Battistuzzi di lasciare il consiglio nazionale dobbiamo uscire, anche se vi sono state polemiche e scontri, con un'immagine netta e precisa, senza doppioni». Infine Sterpa ha espresso alcune riserve sulla trasformazione del partito proposta da Zanone: «Dobbiamo stare attenti - ha concluso - a non distruggere ciò che c'è».

E' stato introdotto il cosiddetto «corpo» dei voti: in pratica chi riuscirà a far eleggere i propri candidati nei collegi uninominali si vedrà togliere, per l'assegnazione dei seggi proporzionali, una quota di voti pari a quelli presi dal secondo classificato. Mattarella lascia aperta un'alternativa per l'elezione dei candidati con il sistema proporzionale: la commissione dovrà scegliere se saranno ripescati i non eletti nei collegi uninominali o se i partiti dovranno presentare apposite liste.

Una volta approvata la riforma, il governo avrà quattro mesi di tempo per disegnare i nuovi collegi (ognuno sarà composto all'incirca da centomila elettori).

Proporzionale al 30% e doppio voto

■ Il testo Mattarella, ora all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera, si fonda su un sistema uninominale maggioritario con una correzione proporzionale del 30 per cento. Prevede un turno unico, ma con due voti: uno per il candidato nel collegio uninominale, uno per eleggere i candidati con la quota proporzionale. Questa viene assegnata sulla base di circoscrizioni elettorali che possono avere, al massimo, l'estensione di una regione. In questo modo si introduce una soglia di sbarramento «implicita» nell'ordine del cinque per cento.

E' stato introdotto il cosiddetto «corpo» dei voti: in pratica chi riuscirà a far eleggere i propri candidati nei collegi uninominali si vedrà togliere, per l'assegnazione dei seggi proporzionali, una quota di voti pari a quelli presi dal secondo classificato.

Mattarella lascia aperta un'alternativa per l'elezione dei candidati con il sistema proporzionale: la commissione dovrà scegliere se saranno ripescati i non eletti nei collegi uninominali o se i partiti dovranno presentare apposite liste.

Una volta approvata la riforma, il governo avrà quattro mesi di tempo per disegnare i nuovi collegi (ognuno sarà composto all'incirca da centomila elettori).



Alessandro Pizzorusso e Gian Enrico Rusconi. In alto: Sergio Mattarella

Giuristi e politologi sul Forum con Occhetto e Martinazzoli

Ma intanto si discute l'ipotesi di un ballottaggio a più candidati

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. C'è ancora qualche chance per il doppio turno? La «sortita» di Martinazzoli durante il Forum dell'«Unità» con Occhetto non poteva rimanere senza echi. Anche se, in forma problematica, con un lunga proposizione ipotetica («se dovessimo discutere di doppio turno»), il segretario democristiano aveva, in qualche modo rilanciato la proposta del politologo Sartori, da quest'ultimo così riformulata: nessuna soglia di sbarramento e possibilità per tutti di accesso al secondo appello elettorale; a meno che i singoli candidati o le singole liste rinnuncino accedendo così alla quota proporzionale. Contemporaneamente Martinazzoli ha riaccreditato anche la vecchia proposta di Mattarella alla Bicamerale, di fatto quella presentata: doppio voto, di collegio e nazionale, e un solo turno, con congruo recupero proporzionale. Insomma pur mantenendo ufficialmente l'opzione monotorista, Martinazzoli, discendendo con Occhetto, sembra voler riaprire i giochi. Per chi, come Occhetto aveva puntato fin dal principio sul doppio turno, tutto questo è diventato «una buona base di discussione», sebbene rimangano perplessità e aspetti da chiarire. E anche se nel frattempo Mattarella alla Camera ha dato ieri corso di proposta a una delle

due ipotesi di Martinazzoli, vale a dire al doppio voto «monotorino». Ma come hanno reagito costituzionalisti e politologi a quella che era apparsa la possibile novità politica del Forum? «Nell'ambito di una salvaguardia della proporzionalità» – dice Gustavo Zagrebelsky – la formula di Martinazzoli sembrerebbe interessante. Anche se il doppio turno aperto a tutti rischia di perpetuare la frammentazione. La vera esigenza dc soddisfatta è quella della semplificazione degli schieramenti, e a questo scopo non serve né il sistema inglese applicato all'Italia, né il doppio voto in un solo turno con proporzionale, che favorirebbe il recupero degli elefanti, cioè dei vecchi politici. Il costituzionalista torinese insiste su un punto, questo: «consentire la rinuncia, al secondo turno, anche di quelli che si sono piazzati secondi, magari a vantaggio di un lista minore, e poter compensare questa scelta con accordi nazionali riferiti ai secondi turni». Il problema insomma è la «semplificazione», quella che non c'è ancora con le elezioni a sindaco. Ma bisogna far presto perché, afferma Zagrebelsky, «non s'è mai dato il caso di una classe dirigente che si lasci decapitata come avviene in Italia senza reagire. E classe dirigente vuol dire da

cando, in itinere, gli inevitabili contrapposti sulla forma di governo e sui meccanismi elettorali». Già, ma adesso? «Vedo con piacere che si afferma la proposta di Sartori, forse in Martinazzoli per la necessità di trovare una maggioranza più ampia sulla legge, uscendo dall'impasse attuale. Ma sono contro il recupero proporzionale su liste nazionali. Vuol eventualmente a vantaggio dei secondi classificati nei collegi». Il doppio voto a un solo turno? «Appartiene», dice Pizzorusso alla vecchia logica. Comunque ormai non sarebbe catastrofico andare al voto, se non si trova un accordo subito. L'essenziale è rinnovare immediatamente una rappresentanza screditata, per andare poi ad una successiva ricomposizione. Non condiviso al riguardo gli allarmi di Spadolini». «E poi», conclude Pizzorusso – c'è anche il rischio che tutto torni alla Bicamerale, nella quale, per il personale che la compone, non ha nessuna fiducia». Su posizioni opposte, Stefano Rocca: «fino ad oggi sono stati rimossi tutti gli argomenti del fronte del no. E invece adesso tornano in tal senso la cosa più comprensibile e coerente. L'elettorale deve poter ritornare sulla sua scelta ragionevolmente una seconda volta. E il doppio turno, con ballottaggio tra i primi due candidati, mi sembra il migliore dei possibili. Se poi si riconosce che Martazzoli abbia colto l'altro ieri un'esigenza del momento drammatica, in tal caso è stato saggio».

Gian Enrico Rusconi, studioso di scienza della politica, anche lui firmatario dell'appello con Bobbio: «speravo che si aprisse qualche spiraglio, anche se voglio riflettere meglio su questa "apertura" di Martinazzoli, visto che viene riproposta la vecchia ipotesi Mattarella, soluzione opaca e ambigua. Non capisco se nella Dc vi sia ora confusione, dissenso o malafede. Condiviso invece, quanto al metodo, la replica di Occhetto a Martinazzoli nel Forum. Prosegue Rusconi: «il turno unico è rischioso, un velo tenuto a letto, esprime la volontà centrata di non dar vita ai poli alternativi. Meglio dunque una scelta secca fra i primi due o il ballottaggio alla francese. Comunque dobbiamo essere elastici, saper sperimentare, le ho fiducia nella capacità degli italiani di misurarsi sulle alternative programmatiche. In fondo anche la legge sul sindaco ha tanti difetti, ma rappresenta un passo in avanti». Anche Giovanna Zincone, sociologa della politica a Torino, è per lo «sperimentalismo», e per la necessità di far presto: «Dobbiamo mirare ad una legge-ponte che ci consenta di andare alle elezioni in vista di un esecutivo autorevole. Proprio in questo momento è necessario stroncare tensioni e smottamenti della democrazia». Doppio turno o un solo turno? «Preferirei un turno unico con tre candidati bloccati a lista, e un recupero del 25%. L'obiettivo dovrebbe allora quello di prefigurare in anticipo gli appartenimenti». Ma oggi, per la Zincone, sempre a voler dare per buone le «aperture» di Martinazzoli, «il doppio turno può diventare praticabile, solo a condizione di reintrodurre la soglia per l'accesso al secondo turno, visto che bisogna battere la polarizzazione e favorire maggioranze stabili». Il Pds? «Dovrebbe buttarsi a pesce sulle nuove opportunità del secondo turno, se davvero ci sarà».

Intanto, come s'è detto, è andata avanti ufficialmente la proposta Mattarella, ritoccata con il recupero proporzionale del 30%. Mentre il Pds tornerà a battersi per introdurre il doppio turno. Insomma si ricomincia.

Il Pds si mobilita per la raccolta di firme in calce al referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e in calce alla legge di iniziativa popolare promossa dalla CGIL sul tema della democrazia sindacale.

Per nuove regole e nuove forme di rappresentanza del mondo del lavoro dipendente.

Per diritti più forti alle nuove rappresentanze sul terreno dei contratti di lavoro e degli accordi a tutti i livelli.

Per la parità di diritti sindacali tra lavoratrici e lavoratori del settore pubblico e privato.

Assemblea con Tronti, Tortorella, Macaluso, Visani e Livia Turco. Apprezzamento di Occhetto

«Sinistra pds», Bassolino scioglie l'area

ALBERTO LEISS

■ ROMA. La «sinistra del Pds» che fa capo ad Antonio Bassolino ha decretato ieri il superamento dell'«area» in quanto componente politica organizzata. «Un atto politico e simbolico» – ha detto Bassolino – «dentro il Pds, tra il centralismo e la sinistra, è quella di rappresentare quel referente sociale forte e fondamentale che è il mondo dei lavoratori». Bassolino ha parlato di una «terza via» per la vita interna del Pds, tra il «centralismo democratico» del vecchio Pci che non può in alcun modo essere riproposto, e il funzionamento corrente inaugurato a Rimini. Un'esperienza – aveva detto Mario Tronti – apre il doppio turno – che va ripensato perché non ha dato buoni frutti: «Il Pds non è diventato identificabile né nella sua linea né nel gruppo dirigente. Con un paradosso: il pluralismo organizzativo ha reso di fatto meno democ-

ratico il centralismo che è sopravvissuto». Il superamento dell'area – solo Giorgio Ghezzi e il ferrarese Rossi hanno avanzato qualche riserva su questa scelta – è per Bassolino anche una sfida alle componenti, perché si apre davvero nella Quercia una dialettica più libera. La provocazione è già stata in parte raccolta. Per Livia Turco la decisione della «sinistra del Pds» pone problemi a tutti, anche alla maggioranza del partito, nella quale esiste «una dialettica da esplicitare» in due direzioni: la ridefinizione dell'asse strategico del partito, e la più convinta «costruzione del Pds».

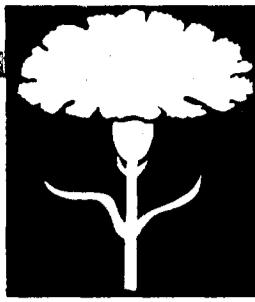
Il vero punto in discussione, dirà Vincenzo Vita, è se il Pds è transitorio, o un luogo di effettiva progettualità politica.

La responsabile femminile della Quercia poi, come lo stesso Bassolino, ha condisso l'invito di Maria Luisa Boccia a valutare di più le relazioni politi-

che significative tra persone, e l'idea di una «militanza» che agisce sia all'interno che all'esterno del Pds. Una politica pluralista in un partito – ha detto anche Tronti – non può inteso come «comunità» totalizzante, ma come «luogo politico di reciproco affidamento, in cui crescono insieme». Un metodo e un linguaggio – ha rilevato Giovanna Tortorella – mutuato dalla politica delle donne, che può accompagnarsi però anche alla «invenzione di regole nuove di convinzione e di selezione dei gruppi dirigenti».

Aldo Tortorella ha riconosciuto che in questi anni dopo la nascita del Pds erano i limiti sono venuti anche dai minoranze. «Opponendoci alla svolta quaternaria», ha aggiunto, «opponeva la Quercia alla svolta quaternaria, mentre discusso abbastanza come materialmente viveva il partito». Il leader dei comunisti democratici ha richiamato i





Il crollo del Psi

L'ex numero due della Cgil ottiene l'87% dei voti ma il quorum dei votanti è stato superato per un soffio
Il duro atto d'accusa di Benvenuto in un clima gelido
Il giudizio di Occhetto: non è stato un avvio felice

Del Turco eredita un Psi a pezzi

Eletto segretario, ma quasi mezza Assemblea non c'era

Ottaviano Del Turco inizia l'avventura. Eletto con un alto consenso (292 voti su 334) ma con un quorum utile superato di poco, il segretario chiede a un disastroso partito fiducia per tenere in piedi la baracca. Elude i nodi politici, si richiama all'unità e esalta l'autonomia socialista. L'assemblea lo incorona ma il dibattito è rinvito: il Psi ha voglia di rimuovere in fretta le parole-macigno di Giorgio Benvenuto.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Possiamo scegliere valori fondanti. Ma pensateci bene: compagni: quello dell'autonomia è l'unico valore che unisce veramente tutti dentro e fuori questa sara». Ottaviano Del Turco raggie verso l'una e trenta l'applaudo che lo consacra di fatto nuovo segretario del Psi. Non è un'avozione, ma nessuno nemmeno lui, se l'aspetta: non sono proprio tempi di tripludi. Lui lo sa e parla con tono sommesso, ragionando e portando il messaggio che i suoi sostenitori la maggioranza della sala aspettano: un richiamo diretto all'unità del partito, in un momento così mitorario, un richiamo al valore dell'autonomia e dell'orgoglio socialista.

Proprio così. L'ex segretario parla proprio prima di Del Turco con un linguaggio da far accapponare la pelle, mai sentito all'assemblea socialista, ma la pietra lo assorbe quasi senza batter ciglio. Certo è una platea molto diversa nell'umore e nei colori da quella dei tempi craxiani: è dimezzata nei numeri da assenze più o meno polemiche, e soprattutto non ha voglia di affrontare quel dibattito e quella chiarificazione politica che Benvenuto e Rinascita socialista hanno solle-

citato. Di tutto questo infatti non c'è traccia e quel che conta, alla fine, è soltanto il risultato. Del Turco è eletto con 292 voti su 334. La percentuale di consenso è alta, oltre l'87%, ma, fanno notare i suoi avversari, non c'erano altri candidati in lizza e il quorum è superato di poco. Peraltro, proprio grazie alla determinante presenza del fronte Benvenuto, che si è astenuto, «Se non avessimo partecipato al voto, non sarebbe stato eletto», facevano notare quelli di Rinascita socialista. Per loro la battaglia è rinvata a oggi, alla prima assemblea nazionale e probabilmente a una convenzione di giugno, quando si capirà se Rinascita socialista potrà vivere dentro o fuori questo Psi di Del Turco.

Benvenuto l'ha fatto capirerudemente nel suo intervento: «Se noi e molti altri possiamo continuare a stare nel Psi dipendendo solo da voi. L'ex segretario non ha avuto pelli sulla lingua. Presentato alla tribuna solitario come uno che ha chiesto di parlare, ha ricordato i perché della sua traumatica uscita. Ricorda che aveva puntato tutto sulla questione mo-

rale e su una nuova politica che prendesse atto dell'esaurimento della fase politica dell'alleanza con la Dc, ma evidentemente, dice, «certi compagni pensavano che queste si dovessero considerare parole in libertà».

Raccolta delle resistenze sordide, delle trame alle sue spalle, e dipinge il Psi: «il più allucinante dei palazzi del potere, dove c'è una struttura centrale svuotata di ogni funzione politica e ridotta a un contenitore di debiti». «Sono stati pochi mesi — dice Benvenuto — ma non potevano essere di più. Ci sono bastati per capire quanto pesante fosse il gioco politico che si svolgeva sulla testa e sulla pelle delle segreterie». Per Del Turco un avvertimento-consiglio: «Dobbiamo capire cos'è oggi questo partito craxiano senza Craxi. E non pretendo che dalla nostra esperienza traggano beneficio coloro che succederanno a noi nel gestire questa improbabile avventura...». Benvenuto parla di risorse economiche sprecate in campagne elettorali di tipo sudamericano, parla di dirigenti che «non hanno alcuna intenzione di misurarsi

ne con le conseguenze della loro sconfitta politica né col discredito che ne è derivato presso l'opinione pubblica...». Quanto agli inquisiti, hanno accettato i provvedimenti di autosospensione, ma hanno operato una ritorsione sulla linea politica, ribaltando la scelta per la collusione a sinistra del Psi. Conclusioni: «Come si poteva pensare che io resistessi un giorno o più? Io resistessi a giorni di fronte a tanta spregiudicatezza?».

L'accoglienza per queste parole macigno, è gelida. Interventi commentano: «Le ha dette sapendo che aveva una platea abituata al confronto civile. Così, eluso il dibattito, si passa direttamente a Del Turco che

parla da segretario di fatto. E tanto è brutale il discorso di Benvenuto, tanto è giocato sull'equilibrio del dire e non dire quello di Del Turco. Politicamente batte soprattutto sul tasto dell'autonomia, anzi «sulla linea politica, ribaltando la scelta per la collusione a sinistra del Psi. Del Turco ricorda dell'84 sulla scala mobile, descrivendola come la più importante della sua vita, ma riconosce anche la continua ricerca per mantenere unita la Cgil e tenere aperto il dialogo coi comunisti. «Non ho mai accettato l'idea che lo spazio a sinistra era troppo affollato di comunisti e che lo spazio vitale per noi era da cercarsi altrove». Il Psi dice Del Turco, è e rimarrà «forza determinante della si-

fario c'è bisogno di dialogo unitario — dice Del Turco — di confronto aperto e non settario». L'ex numero due della Cgil si dice meravigliato per il fatto che molti gli abbiano chiesto in queste ore dove collocherà il Psi. Del Turco ricorda la battaglia del febbraio dell'84 sulla scala mobile, descrivendola come la più importante della sua vita, ma riconosce anche la continua ricerca per mantenere unita la Cgil e tenere aperto il dialogo coi comunisti. «Non ho mai accettato l'idea che lo spazio a sinistra era troppo affollato di comunisti e che lo spazio vitale per noi era da cercarsi altrove». Il Psi dice Del Turco, è e rimarrà «forza determinante della si-

nistra». Ma è l'unica concessione politica al fronte Benvenuto. Sul futuro il neosegretario non si sbilancia più di tanto. Se non per affermare la sua piena adesione ai progetti di Amato-Beta, per apprezzare lo sforzo di Martinazzoli nell'operazione di rinnovamento della Dc.

Sul fronte delle riforme elettorali dove la grande maggioranza dei gruppi parlamentari pende per il turno unico, ma libera ai deputati e ai senatori. Un solo invito: «Quello di essere pazienti e puntigliosi, nella ricerca di ragionevoli soluzioni di compromesso che alla fine risulteranno obbligatorie». Quanto agli inquisiti Del Turco si rifiuta l'indagine della battaglia perduta di Benvenuto. Ringrazia coloro che si sono autosospesi o dimessi, rendendo un servizio al popolo, e afferma che intende fare in questa materia semplicemente quel che fanno gli altri due principali partiti, Dc e Pds. La conclusione è un appello all'unità e l'impegno a «far tornare il sorriso a Benvenuto», evitando le scissioni che sono nell'aria.

I commenti degli avversari non sono granché. I nodi politici? «Del Turco ha parlato d'al-

IL PERSONAGGIO

Tra coriandoli e veleni l'esordio di Ottaviano socialista di Collelongo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Questo è il carnevale del Psi». È allora, se è carnevale, vai con i coriandoli. Rossi, gialli e verdi, a migliaia piovono davanti all'ingresso del Belisio, si ammucchiano sui berretti dei poliziotti, volano fin nell'atrio. Chi è il Giamburrasca che rovina la giornata di Ottaviano il Salvatore, il Socialista di Collelongo, si, insomma, il Del Turco chiamato a prendere in mano la baracca del Garofano che scrichiona paurosamente? Non uno solo, ma un'intera truppa di giovani socialisti dissidenti, che in realtà avevano in animo un piano ben più ardito, penetra, coriandoli in pugno, fin dentro la sala del Belisio, e copre la barba di Ottaviano, la colonata della Bonvier, la cavizie di Formica, il faccione di La Ganga... Ma il piano va a vuoto: la polizia li stoppa, si consegnano i documenti, li ammucchiano in un angolo. «Aho, prendono a noi, con tutti quelli che saranno solo i coriandoli, da queste parti. Ma eccolo, il Del Turco. Arriva con l'aria soddisfatta, il futuro segretario, in un angolo lo saluta uno striscione dei «socialisti marxisti»: compaesani. Racconta: «Stamattina ho pensato subito che sarebbe stato un giorno diverso, il più diver-

so dei miei 48 anni». E ti credo, nonostante i venticinque anni in Cgil: vuoi mettere? Diceva Craxi, suo predecessore: «I sindacalisti quando sono in servizio sono dei rompicoglioni, e quando smettono di fare i sindacalisti sono solo dei coglioni». Ricordava e commentava qualche tempo fa Del Turco: «Ecco, io adesso mi trovo in questa dolorissima circostanza: sono in una fase di passaggio». Passaggio effettuato ieri, per l'ex segretario aggiornato della Cgil. Diceva di voler fare altro, sperava però di fare questo, Craxi. «Quando lasciai la Cgil cercherò uno per uno quelli che hanno mostrato interesse per la mia pittura», aveva promesso. Ricerca rinviata. Si dà parecchio da fare, con tele e pennelli, il nuovo capo del Garofano. Un volta

fece anche un ritratto a Lama. Titolo: «Lamadonna». E ha protetto pure un libro, «Onora il padre e la madre». Ora eccolo qui, pronto a prendere il posto di un altro sindacalista che ha gettato la spugna dopo cento giorni in compagnia di un poco gradito unido di vipere». Benvenuto ha solo copiato la battuta da Tex Willer, replica Del Turco. Si vanta: «A Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio». E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi buffi, si, insomma, coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbero. «Frequento quel Palazzo da quando avevo quindici anni e non l'ho mai trovato allucinante». D'abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

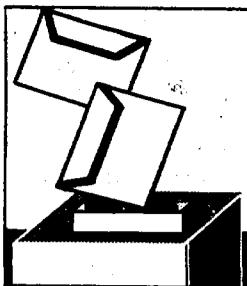
sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto facendo il mio. E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi debiti che aveva, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, la rado una fideiussione». Sul palco

sta parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«esasperante furibizia», la spregiudicatezza. Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma senti che roba? Neanche gli orsi del partito nazionale d'Abruzzo si avvicinerebbe. E a Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giungi ha risposto fac

Verso
le elezioni



Politica

Formentini ancora molto indietro nei sondaggi
La sconfitta sarebbe un duro colpo per il movimento. Si parla di incontri segreti per «catturare» le simpatie della Curia

Milano, i timori di Bossi Ora spera nei «cattoleghisti»

I «cattoleghisti» salveranno la Lega? Bossi punta alla conquista del bacino di consenso rappresentato dal tradizionale elettorato cattolico in libertà una volta fallito il tentativo di far vincere Bassetti. La Dc milanese disobbedirà a Martinazzoli e lascerà libertà di coscienza al secondo turno. Grande lavoro tra i vertici leghisti e quelli della Curia del capoluogo meneghino. Forse c'è stato anche un incontro segreto.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Non abbiamo paura delle bombe. Tanto meno dei sondaggi». A Milano, nel quartier generale nordista, nonostante le previsioni sfavorevoli, nonostante la candidatura sottotono di Formentini, la parola d'ordine è sempre la stessa: vinceremo noi. Bossi l'ha rilanciata l'altra sera al Teatro Carcano (non risparmiano i toni duri e da crociata contro Dalla Chiesa) e i suoi uomini impegnati nella campagna elettorale gli fanno eco senza eccezioni: «Milano non è la nostra ultima spiaggia, ma quella della partocrazia». Formentini, il candidato sindaco in difetto di notorietà, veleggia fra un ipermercato e una nu-

vado. Il leader sembra avvertire che una sconfitta nella città più importante del leghismo avrebbe effetti molto negativi per la crescita del suo movimento. E allora si parla di una carta segreta che Formentini calerà al secondo turno. Atti ufficiali non ce ne sono, ma la Lega punta diritto alla conquista di un bacino di consenso formidabile: quello cattolico conservatore etradizionale. Insomma, è opinione dei leghisti che sarà proprio questa categoria di elettori a fare la differenza, quando avrà constatato l'impossibilità di portare al successo la vecchia Dc e il suo candidato, Piero Bassetti. A quel punto, completamente svincolato dall'appartenenza e libero nella scelta, questo conservatore, moderato e centrista, potrebbe dar corpo alla voglia di «cattoleghismo», coltivata da tempo. Formentini ha affidato alla moglie Augusta il messaggio di richiamo: «Noi siamo una sottolineare l'aspirante first lady di Milano - una famiglia di credenti, di cattolici credenti molto uniti».

Al di là di questa microcampagna di convincimento, ci sono altri segnali che confer-

mano il filo Lega-cattolici, a cominciare dall'atteggiamento generale della Curia. Intanto, sembra passato un secolo dagli anatemi contro gli egoismi e i particolarismi dei lombardi o dalle dure polemiche tra l'onestevole Irene Pivetti e il cardinale Martini sulle intrusioni della Chiesa nella vita politica milanese. Ora l'orizzonte appare sgombro. Il recente documento della commissione diocesana, «Giustizia e Pace», ha addirittura riconosciuto i crediti del Nord nei confronti del Sud relativi all'intero sistema assistenziale. Una bella boccata d'ossigeno alle tesi leghiste. Ma non basta. Nelle scorse settimane, malgrado le smentite, ci sarebbe stato un incontro (tenuto segreto per ovvi motivi) tra i vertici della Curia e quelli della Lega. Ne ha parlato prima il settimanale «il Sabato», poi tutto è stato messo a tacere. Ma ambienti cattolici ben informati confermano i contatti, così come trova conferma il raggiungimento di un'intesa per forme di consultazione permanente fra la Lega e la Curia milanese. Il risultato di questo lungo lavoro di avvicinamento, che ha visto protagonisti soprattutto il se-

natore Leoni, può creare oggettivamente le condizioni perché anche la stessa Dc del capoluogo, una volta persa la corsa al ballottaggio e per evitare una spaccatura permanente e irriducibile dei partiti, non segua Martinazzoli nell'indicare Nando Dalla Chiesa a sindaco, ma lasci aperta la porta alla libertà di coscienza. Ed è quello che Bossi auspica. Del resto, i precedenti confortano la speranza del capo del Carroccio. Quando si votò a Brescia monsignor Marco Foresti fece clamorosamente intuire l'abbandono della Dc locale compiendo un mese di visita pastorale e assentandosi così dalle «mene politiche» del momento, rompendo con una tradizione di partecipazione diretta durata quasi mezzo secolo. Identico atteggiamento fu tenuto dalla autorità ecclesiastica a Mantova e poi a Varese. La Curia lombarda, che poi vuol dire Martini, ha insomma preso atto dello scioglimento della voto cattolico in direzione della Lega. Di qui una maggiore attenzione al problema e la ricerca di un contatto più significativo con la nuova realtà nordista. Spes-



Umberto Bossi

so il senatore Leoni è stato visto varcare la soglia del Vaticano ed è anche stato visto accompagnare Formentini dentro la cinta muraria dell'arcivescovado di Milano. Un altro segno di cambiamento di significativa durata quasi mezzo secolo. Giusto una quindicina di giorni fa il professore bolognese Gianfranco Morra, uno dei maggiori studiosi di Don Sturzo, ha dichiarato le sue simpatie per il movimento di Bossi partecipando a un convegno organizzato dalla Lega a Brescia che ha visto la presenza anche dello scrittore cattolico Vittorio Messori.

Comunque, tornando a Milano e agli esiti dello scontro,

Luigi Negri, il team manager della squadra di propaganda leghista, trova motivi di sicurezza anche nella voglia di stabilità politica che questo elettorato esprimerebbe: «Se vince Dalla Chiesa - spiega - la crisi è dietro l'angolo essendo troppo variegato e conflittuale lo schieramento che lo sorregge». Anche il capitolista Roberto Ronchi si dice convinto che il messaggio progressista della Lega farà breccia nel pragmatismo dell'elettorato cattolico, soprattutto perché nei programmi di Dalla Chiesa vi si legge ben poca speranza di uscire dalla crisi. E se perdesero? Allora Lega non vogliono nemmeno pensarsi.



Un ritorno alla politica nella testa di lista della Quercia a Milano Valeria Erba, urbanista e candidata pds «Quanti disastri negli anni 80...»

Valeria Erba è candidata come indipendente nella testa di lista del Pds di Milano. Urbanista, professore al Politecnico, da vent'anni si occupa dei problemi del territorio a Milano. Racconta i difficili rapporti con gli amministratori milanesi negli anni Ottanta, gli anni dell'urbanistica contratta e dell'aggravarsi di tutti i problemi della città. «Si può aprire una fase di rinnovamento autentico».

Su cosa si è scatenato il confitto?

Il problema era il piano regolatore approvato nel 1980. A noi urbanisti sembrava un bel piano. Invece dal 1982, col progetto casu, è iniziata la politica delle varianti, valanghe di varianti per costruire residenza e uffici, soprattutto uffici su verde agricolo. Mentre noi allora difendevamo il piano e dicevamo di privilegiare il recupero edilizio, di migliorare i servizi pubblici. Ma non ci hanno ascoltato e la prassi delle varianti è diventata norma.

Il risultato?

Due anni fa ho coordinato una ricerca per cercare di fare il punto della situazione, difficilissima da decifrare perché la politica delle varianti impedisce

di avere un quadro generale, complessivo, aggiornato. Quello che abbiamo visto è che con la strategia dei cosiddetti grandi progetti, dei grandi poli fieristici, tecnologici e quant'altro, il risultato è che sulla carta si prospetta una trasformazione terziaria della città di 17 milioni di metri cubi: sarebbe come aggiungere a Milano così com'è, con le sue fragilità infrastrutturali, con le sue congestioni, una città grande come Bergamo, ma quasi tutta di uffici. Un assurdo, anche in base a quelle che sono le tendenze del mercato immobiliare nel resto d'Europa dove c'è una crisi del terziario. Del resto anche a Milano si dice che ci siano già 3 milioni di metri cubi di uffici invenduti. Ma mentre nel resto d'Europa da tempo si sono accorti che la deregulation imperante nei primi anni Ottanta rischia solo di aggravare i problemi delle grandi aree urbane e da

tempo c'è stata un'inversione di tendenza, a Milano se ne sono accorti da poco. Nel frattempo si è arrivati allo scandalo delle tangenti, dopo un decennio di urbanistica contrattata e vincolata solo alla minore o maggiore capacità contrattuale del singolo imprenditore privato. Una città che da diciassette anni parla del deputato di Noseda, e in tanto il deputato non c'è.

Che fare?

Una delle prime cose da fare è azzerare e cambiare rapidamente rotta. Il che non vuol dire fare un altro piano regolatore, come anche qualche candidato sindaco va dicendo a Milano, ci vorrebbe troppo tempo e i problemi della città sono urgenti. Quello che bisogna fare è una grande variante che parte dalle aree dismesse e fissi in modo inderogabile il principio del 50 per cento di verde. Partendo dal Portello Fiera, dal polo tecnologico dell'area Pirelli Bicocca, dall'area Garibaldi, che sono i tre progetti che hanno avuto problemi con la magistratura per due figli.

mancato rispetto degli standard. Bisogna anche cambiare i valori e pensare che la funzione residenziale è specifica delle grandi aree metropolitane.

Poi credo sarebbe bene anche cambiare il metodo: rispetto ad un decennio di centralizzazione delle decisioni, credo si dovrebbe cercare di decentralizzare il più possibile almenaralmente competenze nelle zone, nei quartieri, anche per cominciare a ragionare su scava metropolitana e polcentrica e non semplicemente urbana.

Parli come un assessore all'urbanistica...

In effetti vorrei mettere a frutto anche con responsabilità diretta vent'anni di conoscenza puntuale di Milano, su cui ormai credo di avere le idee chiare e più concrete di un generico appello «più verde, più case, più servizi».

Sei l'unica donna nella lista di lista del Pds.

Le mie scelte professionali dipendono in gran parte anche dal fatto di essere una donna. Rispetto ai colleghi che con me hanno iniziato con Camillo Venuti, sono l'unica che non ha scelto la libera professione e ho preferito sviluppare l'attività didattica e universitaria, anche per ragioni di famiglia, per stare dietro ai miei due figli.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Già nel '90 il Pci mi aveva chiesto di candidarmi, ma allora sinceramente non pensavo ci fossero le condizioni, un cambiamento vero e radicale. Ormai pare che si sia aperta una nuova fase, un rinnovamento autentico». «E quindi mi sono decisa». Sono a destra alza le spalle Valeria Erba, professore al Politecnico di Milano, direttore del dipartimento del territorio, candidata come indipendente nella testa di lista del Pds milanese. La in-

Occhetto scrive a Giuseppina La Torre «Resta al tuo posto»

Roma. Achille Occhetto ha inviato una lettera a Giuseppina La Torre, capogruppo del Pds alla Regione Sicilia, che nei giorni scorsi si era ausospeso dal gruppo in dissenso con la decisione della Quercia dell'isola di sospendere la giunta. «Mi chiedi - scrive Occhetto - un intervento chiarificatore sull'indirizzo e le scelte del Pds in Sicilia: indirizzo e scelte sui quali esprimi un motivo giudizio di disapprovazione e condanna. Il gruppo parlamentare regionale ha assunto - come tu scrivi - la decisione di far parte del governo della regione senza rompere con il sistema di potere fondato sull'asse Dc-Psi, responsabile dei gravissimi fenomeni degenerativi che hanno investito la vita politica siciliana. Sai quanto io condivida queste tue preoccupazioni. E quanto forte sia l'impegno nel fare del Pds sotto ogni profilo a partito della dimensione della città, con la vecchia regime, con la politica corrotta, con il partito del disastro morale e politico della Sicilia, della lotta a fondo contro le collusioni con il potere mafioso, il partito dei diritti dei cittadini, delle donne e degli uomini del nostro popolo».

«So bene - aggiunge Occhetto - che si è lavorato molto in questa direzione nel Pds siciliano. E che sono stati raggiunti, anche grazie all'azione dei nostri compagni nel governo

regionale, risultati assai significativi sul terreno del risanamento e del rinnovamento della vita pubblica. Ma proprio per questo, nel momento in cui l'intera classe dirigente di questo Paese vede sancito - anche da Tangentopoli - il proprio fallimento, è necessario fornire al paese, alla sua coscienza, un messaggio inequivocabile di cambiamento radicale, di pulizia, di intransigenza. Nessun compromesso è possibile con il vecchio regime. E tanti più se siamo in una Regione come la Sicilia dalla connivenza perversa tra mafia, politica ed economia».

Rush finale per il voto ad Ancona. E il Pds sostiene il suo candidato, il sindaco uscente Galeazzi, con una manifestazione con Occhetto. Il segretario della Quercia, dopo un giro per Ancona e la firma contro il massacro in Bosnia, ha parlato in una affollata Piazza del Papa. «Perché qui ad Ancona - si è chiesto il segretario - Segni ed Orlando non stanno con Galeazzi?». Applauditissimo l'intervento del sindaco.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. «Poche volte ho visto così tanti giovani, così tante donne», ha detto Achille Occhetto parlando l'altra sera a Ancona. Il segretario è arrivato a piedi nella storica Piazza del Papa gremita di gente, percorrendo il centralissimo Corso Mazzini accompagnato dai dirigenti locali del partito, dove ha ricevuto molti applausi. Una sosta anche per firmare contro il massacro in Bosnia.

Dopo una disamina dell'astragismo, sui poteri occulti che vogliono frenare il «nuovo», sulla necessità di una sinistra unita («Per me - ha detto - è come un'osessione»), Occhetto si è soffermato sulle prossime amministrative e quindi sul caso Ancona. «A Milano - ha osservato il

piazza, davanti a tanta gente. Si vede che è emozionato, ma un fragoroso applauso che sembra non voler finire mai, lo rassicura. È molto amato Galeazzi anche perché riassume bene l'anima della sinistra anconetana: il padre, partigiano, sindacalista, operaio comunista, è una figura simbolo. «Mi ricordo ancora - racconta - quando negli anni Cinquanta papà mi portava nelle campagne attorno Ancona; ci fermava ad ogni casolare e i contadini ci davano un po' di grano come contributo a l'Unità».

Ricordi lontani, ma ora Galeazzi e i Pds guardano avanti: per la prima volta, il Partito Democratico della sinistra si presenta assieme ai repubblicani, una forza radicata ad Ancona, con un progetto unitario della sinistra a cui il Psi locale ha preferito non aderire. Intanto Rifondazione ha fatto sapere che, se si andrà al ballottaggio, si schiererà per Galeazzi. «Abbiamo lottato anni e anni - ha detto tra l'altro il sindaco nel suo intervento - contro lo strato di potere degli appalti, della squadra di calciatori, aveva giornali, radio e televi-

Cgil-Funzione pubblica nazionale e fiorentina partecipano commossi al lutto per la scomparsa di

FABRIZIO NENCIONI
e delle BAMBINI

e si uniscono con profonda inestesa alle famiglie delle altre vittime nel dolore che colpisce la società civile. Firenze, 29 maggio 1993

Dieci anni la morte a soli 40 anni

ROBERTO FONTANELLI

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Anna, Assunta, Elena, Fabio, Fiorenza, Franco, Igor, Marco, Mauro, Monica, Nicola, Sara.

Milano, 29 maggio 1993

Di Carlo Brambilla

Caro Maurizio, ti siamo vicini e ti esprimiamo le nostre condoglianze in questo momento di grave lutto per la scomparsa del tuo papà

LUIGI

Oggi o nei prossimi giorni il Viminale ufficializzerà la delicata decisione Matteo Cinque, già capo della Criminalpol-Sud giunse 10 mesi fa nel capoluogo siciliano

Il capo della polizia è stato «costretto» a sollecitare il provvedimento
Il nome del funzionario è finito nei verbali dell'inchiesta napoletana su affari e camorra

Il 30 giugno un secondo in più per gli orologi di tutto il mondo

Rimosso il questore di Palermo

Il trasferimento dopo le dichiarazioni del pentito Galasso

Il questore di Palermo, Matteo Cinque, è stato rimosso. La decisione potrebbe essere formalizzata stamane o nei primi giorni della prossima settimana. Il ministero dell'Interno non ha molto tempo a disposizione. Perché il nome del poliziotto figura nei verbali del pentito di camorra Pasquale Galasso. Ufficialmente, il trasferimento è stato disposto su richiesta dello stesso Cinque.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Sono trascorsi soltanto dieci mesi, e Matteo Cinque lascia la questura di Palermo. Vi giunse dopo la strage in cui morì il giudice Paolo Borsellino, via via, ora, perché l'inchiesta napoletana nata dalle rivelazioni del camorrista pentito Pasquale Galasso ha toccato anche lui. Trasferimento «preventivo», come usa dire. Al fine di rendere meno traumatici e cupi eventuali provvedimenti della magistratura e titoli di giornali.

La decisione, già presa, dovrebbe essere ratificata oggi o, al massimo, nei primi



Il questore di Palermo Matteo Cinque

doverosa nei confronti di chi è stato impegnato in difficili indagini sulla camorra e su Cosa Nostra.

La vicenda è delicata. Simbolica, per alcuni aspetti. Matteo Cinque, infatti, da questore di Palermo si è segnalato per alcune importanti operazioni contro i clan mafiosi. Ha sollecitato disposti sequestri di beni per miliardi. Cosa che, prima del suo arrivo a Palermo, avveniva di rado. Deve andar via, lascia e lascia in una fase caldissima, di transizione, nella lotta contro la mafia. Non è in discussione il suo presente. È il suo passato che, a torto o a ragione si vedrà, ha costretto il Viminale a rimuoverlo. Ancora non è del tutto chiaro in quali termini e con quale attendibilità il pentito Galasso parla di lui.

Ha 49 anni, in polizia dal '69. Ha ricoperto incarichi importanti in diverse città. Questore di Trapani e poi di Salerno, capo della Digos di

Livorno, dei commissariati di Termoli, Castellammare Di Stabia e Torre Del Greco. Dall'87 al '90, ha guidato la squadra mobile a Napoli, in seguito è stato nominato capo della Criminalpol per il Sud. Ama raccontare un aneddoto: «Quando comandavo il commissariato di Castellammare», ho violato per la prima volta il quartiere bunker della camorra, quello di Scanzano. E ci andavo senza pistola, per farmi rispettare. Ha lavorato con Paolo Borsellino, nei diciotti mesi trascorsi a Trapani. E l'anno scorso, appena giunto a Palermo (pochi giorni dopo la strage di via D'Amelio), ha detto: «Bisogna lavorare con la stessa tensione e la stessa fermezza del giudice Borsellino. Bisogna lavorare così e i risultati, nella lotta contro la mafia, prima o poi arrivano». A Palermo, come si diceva, è riuscito a distinguersi soprattutto per i provvedimenti adottati contro i patrimoni mafiosi. L'ultimo,

ieri, beni per oltre cento miliardi sequestrati ad alcuni boss di Bagheria.

Il posto di Matteo Cinque potrebbe essere preso dall'attuale questore di Reggio Calabria, Aldo Gianni. Non sono escluse altre sorprese, altre decisioni clamorose del Viminale.

Quanto al pentito Galasso, si può dire che viene considerato attendibile dagli inquirenti. Tra le altre cose, ha aiutato i magistrati a scoprire i due grandi buchi neri del sistema di potere campano: il «caso» Cirillo e la ricostruzione post-terremoto. Sono finiti sotto inchiesta, sulla base delle sue rivelazioni, personaggi del calibro di Antonio Gava e Paolo Cirino Pomicino. Entrambi democristiani. Entrambi sospettati di aver avuto rapporti organici con i boss della camorra. Pasquale Galasso ha svelato il torbido, allucinante patto di potere e di sangue stretto tra apparati dello Stato e organizzazioni criminali.

Giovane scomparso a Gela

È stato ucciso dalla mafia per aver rubato un motorino Arrestato il boss Alferi

■ GELA. Morire per un motorino. Carmelo Bellia, appassionato di motocross, scomparso il 18 febbraio a Gela, sarebbe stato sequestrato, torturato e ucciso, per avere rubato un ciclomotore e per poi essersi rifiutato di restituirllo al proprietario parente di un boss di «Cosa nostra». Secondo la polizia, l'omicida sarebbe lo stesso esponente mafioso: Giuseppe Alferi, di 30 anni, pastore pregiudicato, che da qualche tempo godeva dello stato di semilibertà per potere accudire agli animali nel proprio ovile di contrada «Marchitello», alla periferia di Gela. Nei suoi confronti, il Gip del tribunale di Gela, Salvatore Cantaro, ha emesso ordinanza di custodia cautelare per sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadaveri. Al boss il mandato è stato notificato in carcere a Caltagirone, dove si trova recluso in regime di semi-libertà.

Carmelo Bellia è in sella al suo «vespino» 50, si era allontanato da casa, il 18 febbraio scorso, per portare da mangiare ai suoi due grossi cani, un «pettibull» e uno «dobberman», che teneva custoditi in un'autonemessa - e che scomparvero con lui per poi ritornare da soli a casa. Della scomparsa dei ragazzi era occupata anche la trasmissione televisiva di Rai tre

Chi l'ha visto? I parenti, fino a pochi giorni fa, nutrivano ancora qualche speranza che il ragazzo fosse ancora vivo. Una speranza che ormai è del tutto svanita.

La polizia, dopo avere indagato sul giro di scommesse clandestine che vengono effettuate con cani da combattimento, ha accertato che il giovane scomparso aveva ricevuto ripetute minacce dall'Alferi perché gli restituisse un ciclomotore che Bellia avrebbe rubato ad un lontano parente del boss. «Ridagli il motorino o sei morto», avrebbe detto Alferi al giovane. Ma forse Carmelo Bellia ha commesso un grosso errore, quello di sfidare la pazzia di uno dei capi del «clan Madonia».

Nei giorni scorsi gli agenti sono pervenuti ad un imperturbabile riscontro. Ad Alferi gli inquirenti hanno sequestrato un «vespino» 50, riverniciato e con il numero di telaio contraffatto, che è risultato essere quello del ragazzo scomparso. Il pregiudicato e alcuni suoi amici, interrogati dagli investigatori, sarebbero caduti più volte in contraddirsi. Numerosi pozzi delle campagne di Gela, sono stati svuotati alla ricerca del cadavere del giovane. Il Gip, Salvatore Cantaro, ha dichiarato che si tratta di un'agenda e di quel numero telefono.

L'intervista a «l'Unità» del dottor Accordino riapre il caso sollevato da Laura Cassarà

L'agenda dei Salvo col numero di Andreotti Indagini della Procura di Palermo

Dopo l'intervista all'«Unità» del commissario Francesco Accordino, i giudici di Palermo aprono un'inchiesta. Sono sulle tracce dell'agenda dei fratelli Salvo nella quale era indicato il numero di telefono di Giulio Andreotti. «Ho visto quell'agenda, insieme a Ninni Cassarà ne parlammo a Falcone. È tutto agli atti del maxiprocesso», ha detto Accordino. Secondo indiscrezioni, l'agenda sarebbe già stata trovata.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Giulio Andreotti conosceva i cugini Salvo. I potenti esattori di Salemi legalizzati alla Dc ed organici a Cosa Nostra conservavano in un'agenda il numero di telefono del senatore a vita familiariamente indicato con un semplice «Giulio, prefiss 06...». Una circostanza sempre negata da Giulio Andreotti, sulla quale ora la procura di Palermo ha aperto un'indagine. I magistrati vogliono accertare se quell'agenda esiste e se contiene davvero il numero telefonico di Andreotti. Per questa ragione, ieri mattina i sostituti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato hanno incontrato Francesco Accordino, il funzionario di polizia che fu a fianco di Ninni Cassarà proprio nel periodo delle indagini sui cugini Salvo, e che ha parlato dell'esistenza di quell'agenda e di quel numero telefono.

nico in una intervista che «l'Unità» ha pubblicato ieri. Nel corso dell'intervista, Accordino ha detto: «Ho visto quella rubrica. Fu Ninni Cassarà a mostrarmela». Il commissario, che ora lavora a Castellammare Del Golfo, nel Trapanese, ricostruisce anche il periodo: l'agenda fu trovata nel corso dell'arresto dei Salvo, dopo l'omicidio del magistrato Rocco Chinnici, nell'83. Quella piccola rubrica telefonica, l'aveva addosso Nino Salvo, «e alla lettera G c'era scritto Giulio». Risponde il commissario Accordino: «Quando tornammo in ufficio alla squadra mobile, Ninni mi prese da parte e mi disse: "Non conoscerei il Salvo..."».

Ma ieri, oltre all'intervista

pubblicata dall'«Unità», a simile Andreotti è giunta una dichiarazione del deputato del Pds Francesco Forleo, ex segretario del Stulp, il maggiore sindacato di polizia. «Confermo, avendone parlato più volte con il dottor Cassarà, quanto dichiarato dalla signora Laura Cassarà tre giorni fa durante il processo per l'uccisione del marito, che ha rivelato una confidenza fatale dal consorte. Dal canto suo, il senatore a vita Andreotti ha smentito questa circostanza: «Non conoscevo il Salvo...».

Ma ieri, oltre all'intervista

pubblicata dall'«Unità», a simile Andreotti è giunta una dichiarazione del deputato del Pds Francesco Forleo, ex segretario del Stulp, il maggiore sindacato di polizia. «Confermo, avendone parlato più volte con il dottor Cassarà, quanto dichiarato dalla signora Laura Cassarà tre giorni fa durante il processo per l'uccisione del marito, che ha rivelato una confidenza fatale dal consorte. Dal canto suo, il senatore a vita Andreotti ha smentito questa circostanza: «Non conoscevo il Salvo...».

Ma ieri, oltre all'intervista

pubblicata dall'«Unità», a simile Andreotti è giunta una dichiarazione del deputato del Pds Francesco Forleo, ex segretario del Stulp, il maggiore sindacato di polizia. «Confermo, avendone parlato più volte con il dottor Cassarà, quanto dichiarato dalla signora Laura Cassarà tre giorni fa durante il processo per l'uccisione del marito, che ha rivelato una confidenza fatale dal consorte. Dal canto suo, il senatore a vita Andreotti ha smentito questa circostanza: «Non conoscevo il Salvo...».

MARI: bacini settentrionali mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: inizialmente condizioni di tempo variabile nelle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Durante il corso della giornata aumenta la nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulle regioni dell'alto Tirreno e più tardi possibilità di precipitazioni isolate. Sull'Italia meridionale permaneggiano condizioni di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: bacini settentrionali mossi, leggermente

mossi gli altri mari.

DOMANI: inizialmente condizioni di tempo variabile

nei bacini settentrionali e su quelle dell'Italia centrale.

DURANTE IL CORSO DELLA GIORNATA:

NUVOLOSISSIMA CON PRECIPITAZIONI ISOLATE.

in Italia

L'ordine partito da Milano
Il presidente della Provincia
avrebbe preso un miliardo
per appalti scolastici

Mazzette Fs, l'ing. Greco
collaboratore di Pomicino
sfugge alla cattura. Spartiva
le opere del doposisma

Napoli, tangenti per le scuole Arrestato il dc Zagaroli

I giudici milanesi di Mani pulite hanno emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti del presidente della Provincia di Napoli, il dc Franco Zagaroli, arrestato ieri: avrebbe intascato dalla Cogefar Impresit una tangente di un miliardo 200 milioni per la realizzazione di 30 scuole nuove. Per lo scandalo Fs, firmato un provvedimento restrittivo contro l'insegnante Francesco Maria Greco, latitante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

NAPOLI. Quasi nessuno, in Campania, ha usufruito dei finanziamenti della «legge Falcucci» per la costruzione di nuove scuole. Solo la Provincia di Napoli è riuscita a presentare in tempi i progetti e a dare inizio ai lavori di ben trenta edifici. Ora si capisce anche il perché di tanta solerzia: la carica di coordinatore nella commissione dei concorsi che gestiva gli appalti sarebbe toccata all'ex sindaco di Gragnano, oggi presidente dell'ammini-

strazione Provinciale, il democristiano Franco Zagaroli, arrestato ieri dalla polizia per ordine del giudice milanese Italo Ghitto, su richiesta del sostituto procuratore Antonio Di Pietro. L'esponente politico dello studio crociato è accusato dai magistrati di aver preso dalla Cogefar Impresit tangenti per un miliardo e duecento milioni proprio per la realizzazione dei 30 plessi scolastici nel Napoletano. Una parte delle mazzette, Zagaroli se le faceva

Martinazzoli ad Avellino «Solidarietà a De Mita»

AVELLINO. Il segretario della Dc Mino Martinazzoli ha espresso solidarietà a Ciriaco De Mita che ha ricevuto un avviso di garanzia dalla magistratura napoletana nell'ambito dell'inchiesta sulla ricostruzione del post-terremoto. Martinazzoli ha espresso la solidarietà in pubblico, ad Avellino, davanti a tutto lo stato maggiore della Dc irpina, riunito in vista delle prossime elezioni amministrative del 6 giugno.

mentazione, ritenuta dagli inquirenti «molto interessante». Subito dopo l'arresto Zagaroli è stato trasferito in autostrada alla volta di Milano e, in seguito, rinchiuso nel carcere di San Vittore.

Funzionario della Regione Campania, fedelissimo dell'ex



Il democristiano Franco Zagaroli

senato, alla guida di una coalizione tra Dc, Psi, Psdi e Pli. Trenta giorni fa Zagaroli ha ragionato insieme con la giunta, le dimissioni dall'incarico, in seguito alla mancata approvazione del bilancio da parte del Coreco. Per questo motivo la Provincia si appresta a dichiarare il dissesso finanziario, mentre gli esponenti del Psdi chiedono lo scioglimento del consiglio.

Gli stessi giudici milanesi hanno emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ingegner Vincenzo Maria Greco, stretto collaboratore di Ciriaco Pomicino: sarebbe coinvolto nello scandalo delle Ferrovie dello Stato. Greco, che ha già collezionato quattro provvedimenti restrittivi, è latitante dal 29 marzo scorso, quando nei suoi confronti fu emesso un ordine di carcerazione per concorso in concussione aggravata nell'ambito di una delle tante inchieste sulla ricostruzione del 1980. Se

condo gli inquirenti, l'architetto sarebbe stato la «longa manus» dei politici, rappresentando i loro interessi nel commisario straordinario per la ricostruzione guidato all'epoca d'«l'europarlamentare» di Antonio Pantini, anch'egli inquisito. I giudici affermano che, pur non avendo ricevuto alcun incarico ufficiale, Greco avrebbe in realtà svolto il ruolo di coordinatore degli interventi statali successivi al sisma. Il professionista amico di Pomicino lasciava mazzette ed imponeva la presenza di imprese «amiche» nei consorzi assegnati dei lavori nel «catrame». A denunciare Greco ai magistrati di Napoli fu il costruttore Antonio Baldi, chi rivelò di essere stato costretto a far entrare alcune ditte nei lavori del nuovo acquedotto del Serino. Nei confronti dell'architetto, lunedì scorso, il gip della procura di Napoli, Maria Aschettino ha firmato altri due provvedimenti restrittivi con l'accusa di concussione.

E invece vero che se tanta corruzione ha potuto proliferarsi, così intensamente, nonostante le continue denunce delle opposizioni, questo è avvenuto perché ci sono state molte complicità.

Il fatto che alcuni dirigenti e militanti dell'ex Pci e del Psdi risultino indagati (la mia colpevolezza va comunque provata), non può consentire a nessuna persona di buon senso di mettere sullo stesso piano chi ha generato ed alimentato questo sistema con quanti invece lo hanno sempre combattuto.

Ho espresso la mia gratitudine al dottor Di Pietro ed ai suoi colleghi per i successi conseguiti in queste storiche inchieste, ma se al loro fianco non vi fossero stati decenni di lotta contro il malgoverno, e milioni di cittadini onesti, forse le loro inchieste avrebbero fatto la fine di tante altre avviate da coraggiosi magistrati in passato.

Per quanto mi riguarda,

ritengo la mia detenzione una grave ingiustizia, ma c'è il rischio, che in un'inchiesta come questa, qualche innocente finisca di essere coinvolto; è inevitabile (come del resto in tutte le guerre), accetto la mia sorte, perché questa inchiesta faccia il suo corso fino in fondo.

Fin dai primi interrogatori

ho dato con chiarezza e coerenza, tutte le spiegazioni richieste ed ho fornito tutta la documentazione e i fermenti in mio possesso, non ho cambiato versione, in quanto la verità non può mutare, indipendentemente dalla detenzione.

Dopo tutta una vita dedicata alla lotta contro la corruzione e il malgoverno, non mi certo pauro qualche settimana di carcere,

peraltro graticato dal raggiungimento degli obiettivi di risanamento morale per i quali ho sempre lottato.

La mia forza scatenisce dalla fiducia che la verità, e con questa la mia innocenza, prima o poi dovrà pur prevalere, oltre che giudiziamente, anche sui più intrattabili e vergognosi manipolatori.

Tutto questo, anche se molto dispiaciuto per le gravi conseguenze che neccano sulla mia attività professionale, sui miei dipendenti e collaboratori, nelle aziende che avevano posto fiducia nella mia capacità e correttezza e non ultimo sulla mia famiglia.

Lo ha deciso ieri il Tribunale della libertà con una dura sentenza

Per Franco Nobili è ancora carcere «Un perno del sistema-tangenti»

Franco Nobili, ex presidente dell'Iri, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il Tribunale della libertà di Milano, con una sentenza di estrema durezza. I giudici del riesame lo indicano come uno dei pezzi principali del sistema della tangente e ritengono che la documentazione che suffraga il prolungamento della carcerazione sia addirittura sovrabbondante. Ieri confronto tra i dirigenti Fiat, Mosconi e Chicco.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quindici pagine di sentenza per spiegare il ruolo di Franco Nobili nel sistema della tangente e altre tre per motivare il no secco del tribunale della libertà alla scarcerazione dell'ex presidente dell'Iri, definito «un perno del sistema delle tangenti, senza soluzioni di continuità», dapprima come presidente di Cogefar e poi come presidente dell'Iri. La riforma si basa sull'appalto chiuso, legato al progetto esecutivo con prezzi definitivi separando l'impresa che progetta da quella che esegue l'opera. Le varianti sono vietate, a meno che non siano imposte da una legge o da calamità naturali. Abolita la trattativa privata, in ogni caso se l'opera ha un valore superiore ai 5 milioni di Ecu (9 miliardi), e sotto tale soglia è ammessa solo per fronte a calamità naturali. Una concessione di costruzione può essere «gratuita» ad esempio il Comune l'affida per costruire e gestire un parcheggio, e l'impresa si ripaga con i ricavi della gestione.

Quando l'Albo cesserà la sua funzione, la selezione delle imprese sarà affidata a un sistema di qualificazione e certificazione in cui peseranno il fatturato, la forza-lavoro, la solidità economica e i lavori eseguiti negli ultimi cinque anni.

Una Autorità esterna (Merloni) la voleva espressione del ministero dei Lavori pubblici sebbene questo sia tra i maggiori committenti) vigilerà sulla correttezza, l'efficienza e l'economia dei lavori, con un responsabile della procedura dal bando alla realizzazione dell'opera.

sta «Mani Pulite». A lui faceva riferimento Enzo Papi, quando affermava di aver «credito dalla precedente gestione Cogefar gli accordi tangenziali che lo hanno messo nei guai, quando l'impresa di costruzioni fu acquistata dalla Fiat. Di lui aveva parlato Alberto Zamorani, il manager di Italstat arrestato lo scorso anno. Ma il fiume di dichiarazioni che solo ora hanno portato i magistrati di «Mani pulite» ad accusarlo di tre episodi di corruzione e uno di violazioni della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è arrivato solo ora, dopo che la Fiat ha rinunciato alla strategia del silenzio.

I manager che hanno lavorato al suo fianco lo indicano come il personaggio che ha direttamente interessato una fitta rete di rapporti con Dc e Psi



L'ex presidente dell'Iri Franco Nobili

per ottenere prima gli appalti della Cogefar per la metropolitana romana e per la centrale di Montalto di Castro e poi quelli delle controllate. In per favore di impiantistica nella stessa centrale. Ma era sempre lui, racconta il democristiano Gianstefano Frigerio, l'uomo che si preoccupava di chiedere quali fossero gli ingranaggi da olisti per garantire i lavori per la metropolitana milanese e per il passante ferroviario. Quello che dava il suo piacere alle operazioni di foraggiamento dei partiti prospettate da manager di società dell'Iri.

Tutto ciò premesso - si legge nell'ordinanza del tribunale della libertà - il quadro complessivo delle ristrettezze è perfino sovrabbondante rispetto alle condizioni richieste per l'applicazione delle misure cautelari. Per i giudici Franco Nobili resta una persona funzionale al sistema della mazzetta e sussistono rischi di reiteratedezati di corruzione per i quali è stato arrestato e di inquinamento delle prove.

Rimanendo per molti anni alla guida di Cogefar prima e dell'Iri dopo, Franco Nobili ha potuto gestire da posizioni di altissima responsabilità interessi di enorme rilevanza e si è trovato al centro di un'intensissima rete di rapporti con il mondo politico e con quello imprenditoriale ad altissimi livelli. Non vi sono segni concreti per tenere che questi legami siano recisi. Neppure le dimissioni dalla carica di presidente Iri sono valutabili come un passo significativo in questa direzione, perché non sono state il risultato di una decisione spontanea, ma sono sopravvenute all'arresto.

Ancora carcere dunque, e la detenzione si preannuncia lunga perché i magistrati scrivono anche che le indagini, che per ora hanno accertato il pagamento di quasi 5 miliardi di tangenti, sono solo all'inizio.

Sembra invece vicina ad una nuova svolta la vicenda

Fiat, ormai tutta giocata sul nome dell'amministratore delegato Cesare Romiti e sull'accertamento delle sue dirette responsabilità. Ieri il pm lelo ha messo a confronto il principale accusatore di Romiti, Antonio Mosconi, con un dirigente di Fiat Ingeneering: Paolo Chicco. Poco lungo interrogatorio di Mosconi mentre per stamane è in calendario un altro appuntamento: «l'interrogatorio dell'ingegner Bellizzi, dirigente della Fiat-Roma.

Fra i 46 giornalisti colpiti anche una donna in maternità. Oggi il giornale non uscirà

Cassintegrazione e licenziamenti al «Tempo» Santerini (Fnsi): «Violate tutte le regole»

Quarantasei lettere tra licenziamenti e casse integrazioni sono state spedite ieri ai redattori del quotidiano romano *Il tempo*. «Carta straccia - le ha definite Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa - Non sono state rispettate le regole più elementari». L'assemblea dei giornalisti ha chiesto le dimissioni del direttore. Oggi il quotidiano non sarà in edicola.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Quaranta cassette integrazioni e sei licenziamenti. Le lettere sono partite ieri mattina. Ma i destinatari, tutti giornalisti del quotidiano romano *Il tempo*, lo hanno appreso, già nella mattinata di ieri, da un foglio affisso nella bacheca del giornale con la lista dei nomi. Fra i colpiti dal provvedimento (più di un terzo della redazione) tutti i rappresentanti sindacali che hanno guidato uno sciopero di trentanove giorni, alcuni fra i redattori più qualificati, tutti quelli della redazione degli esteri ed anche una giornalista in maternità. Un atto che è stato definito dalla Federazione nazionale della stampa «una provocazione, un atto

gravissimo, una rappresaglia. Teso a colpire non solo i giornalisti di questa particolare testata, ma il governo stesso, nel momento che sono state disattestate tutte le regole dello Statuto dei Lavori, stilato dall'attuale ministro del Lavoro.

La decisione dei licenziamenti e delle casse integrazioni, infatti, è stata maturata dal vertice della Poligrafici Editoriali del gruppo Monti, proprietario del *Il tempo*, proprio nel mezzo di una trattativa sindacale che si svolgeva al tavolo di mediazione del ministero di Lavoro. In gioco, la vita stessa e l'identità di *Il tempo*, così come si è delineata nella sua lunga storia. Il progetto - dicono i giornalisti del

quotidiano - è quello di svuotare questo giornale delle sue risorse, degli organici e delle sue caratteristiche per farne una fotocopia della *Nazione* e del *Resto del Carlino*. Giovedì sera gli incontri erano stati aggiornati al 2 giugno, dopo che il direttore generale del ministero del Lavoro, esaminati il piano di ristrutturazione ed il piano sinergico presentato dall'azienda, aveva risposto al mittente. Il piano sinergico, si spiegava, doveva essere una cosa seria che non si può esaurire in tre righe e mezzo. Nella notte, per tutta risposta, sono partite le lettere

«punitive».

«Carta straccia», le ha definite Giorgio Santerini, segretario della Fnsi. «Non ha alcun valore quello che è stato fatto da un editore che non conosce le regole e non le applica. Un editore così non esiste. È un fantasma». E, in una lettera al ministro del Lavoro Gino Giugni, Santerini ha aggiunto: «Riporto questi fogli alla responsabilità del ministero che dirige. Lo faccio perché deve essere chiaro a tutti che non è intenzione nostra, neppure di fronte a questa scioccante provocazione, annullare le regole

Fnsi - andremo in pretura». E qui si apre un altro capitolo della storia, già molto lunga, dello scontro in atto al *Tempo* (ricordiamo infatti che si è aperto il 6 marzo di quest'anno, quando poi seguiranno trentanove durissimi giorni di sciopero). La redazione aveva fatto un esposto alla pretura contro l'azienda per «comportamento antisindacale». L'udienza era stata fissata. Ma il

processo, che era stato interrotto per la tensione derivante dalla «stretta» della scadenza giudiziaria, e per agevolare così la trattativa, si era stata fatta slittare l'appuntamento in pretura. «Se sarà necessario, però - ha annunciato Santerini - si passerà senza indugi anche alla via giudiziaria».

Un commento durissimo alla vicenda è arrivato in serata dalla direzione del Pds. «La decisione dell'editore di dimezzare l'organico redazionale del *Tempo* - ha scritto Piero De Chiara, responsabile per il partito dell'Editoria - va al di là delle sorti di un prestigioso quotidiano conservatore. Siamo purtroppo al termine punto di rottura del sistema informativo italiano, che non regge alle crisi dei suoi padroni».

Interrogato ieri a Roma il direttore Rai Gianni Pasquarelli. È indagato per abuso d'ufficio: sospese *Samarcanda*, l'anno scorso, in fase pre-elettorale. «Santorino non voleva rinunciare ai collegamenti con le piazze, troppo imprevedibili», si difesa. Ascoltato come teste anche il conduttore: «Volevano garanzie scritte, ma io mi rifiutai». Ora sembra che le norme non consentano un'imputazione precisa.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Interrogato ieri dal sostituto procuratore della capitale Maria Cordova il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli. L'ipotesi di reato è di abuso d'ufficio, per aver sospeso l'anno scorso tre puntate della trasmissione *Samarcanda* subito prima delle elezioni del 5 aprile. Ma sembrerebbe che la norma che regola i programmi Rai consenta di arrivare ad una imputazione precisa nei confronti del direttore del Tg3 Alessandro Curzi, ed in caso negativo, a prendere le conseguenti determinazioni. Pasquarelli, dopo aver sentito su Curzi che il direttore di rete Angelo Guglielmi, decise che le garanzie non c'erano, e sospese la trasmissione per tre puntate.

Curzi e Guglielmi hanno già fornito tutti i chiarimenti possibili alla Cordova. E ieri, prima di entrare dal pm, Santoro ha precisato: «Mi chiesero garanzie scritte che la trasmissione sarebbe stata tranquilla, ed io a questo non potevo sottostare. Dovevano accettare la mia parola». Diversa la versione di Pasquarelli: «Ho fornito al magistrato chiarimenti sull'imputazione data in quell'occasione alla Commissione parlamentare di vigilanza - ha detto uscendo dall'ufficio del pm - e ho parlato della delibera del Consiglio d'amministrazione.

Andrea Borni, che chiese alla Rai il rispetto delle direttive parlamentari sui limiti dei programmi durante la campagna elettorale. Perché di lì a poco si sarebbero state le elezioni del 5 aprile. Seguì una delibera del Consiglio d'amministrazione Rai che impegnava Pasquarelli ad ottenerne garanzie dal direttore del Tg3 Alessandro Curzi, ed in caso negativo a prendere le conseguenti determinazioni. Pasquarelli, dopo aver sentito su Curzi che il direttore generale per mettere il silenziatore ad una trasmissione «scomoda», secondo la più classica delle tradizioni Rai. Al livello giuridico, invece, le cose non sono così semplici, e secondo quanto trapelava ieri da palazzo di giustizia, sarà difficile che per Pasquarelli arrivi un rinvio a giudizio. Resterà dunque un segnale. L'inchiesta è stata aperta e questo significa che qualcosa sembra non funzionare anche agli occhi del magistrato. Ma le norme sono tali che non esiste poi un sistema per decretare l'illegalità della censura fatta dal direttore generale dell'azienda nei confronti di una testata giornalistica.

Ho fatto anche notare che la trasmissione non sarebbe stata sospesa se fossero stati evitati i collegamenti con la piazza, la cui imprevedibilità avrebbe potuto turbare lo svolgimento della campagna elettorale. Insomma, Pasquarelli si è difeso spiegando che lui ha solo eseguito il mandato datogli dal Consiglio d'amministrazione. All'epoca, però, il giudizio politico sul suo operato fu netto: aveva abusato dei suoi poteri di direttore generale per mettere il silenziatore ad una trasmissione «scomoda», secondo la più classica delle tradizioni Rai. Al livello giuridico, invece, le cose non sono così semplici, e secondo quanto trapelava ieri da palazzo di giustizia, sarà difficile che per Pasquarelli arrivi un rinvio a giudizio. Resterà dunque un segnale. L'inchiesta è stata aperta e questo significa che qualcosa sembra non funzionare anche agli occhi del magistrato. Ma le norme sono tali che non esiste

La sentenza
tedesca

nel Mondo

pagina 13 **RU**

La Corte costituzionale timbra una svolta illiberale
L'interruzione di gravidanza non terapeutica sarà possibile
ai costi fissati dalle strutture private o all'estero
Protesta l'Ordine dei medici chiamati a dissuadere le donne



Solo nelle cliniche o da clandestine

L'aborto in Germania resta illecito a Ovest e lo diventa a Est

La Corte costituzionale tedesca ha bocciato la legge di un anno fa che unificò le norme sull'aborto nei Länder occidentali e orientali. Ora l'interruzione di gravidanza non terapeutica resterà illecita a ovest e lo diverrà a est. Si profila un'odiosa discriminazione per le donne tra chi potrà pagare l'intervento nelle cliniche private e il viaggio all'estero o chi dovrà subire il dramma della clandestinità. Prime proteste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Tutto come previsto, cioè malissimo. L'attesa sentenza sull'aborto della Corte costituzionale tedesca, ieri, è stata la peggiore che si potesse ragionevolmente temere. L'interruzione di gravidanza non terapeutica resterà illecita per le donne dell'ovest della Germania, e lo diventa per quelle dell'est, le quali, finora, avevano avuto la libertà di decidere esse stesse entro i primi mesi dal concepimento. Con un soprassalto di ipocrisia, i signori di Karlsruhe stabiliscono però che «illecito non significa punibile». Sottile distinzione, che se elimina almeno la prospettiva che per aver abortito si possa finire in carcere, ha per conseguenza però intollerabili discriminazioni tra le donne stesse, alla faccia del sacro principio costituzionale della parità di tutti i cittadini (e le cittadine) davanti alla legge. Non solo c'è l'aborto, infatti, fa sì, come la Corte ha provveduto a spiegare, che esso non potrà essere pagato dalle casse-malattia, né varrà



Esponenti dell'Spd attendono la sentenza della Corte costituzionale; in alto: il giudice Mahrenholz legge il verdetto

Karin Junker
presidente della Consulta delle donne Spd

«Torneranno le mammane ma non bisogna rassegnarsi»

ANTONELLA CAIAFA

■ Karin Junker, la Livia Turco della Spd, membro della direzione socialdemocratica, è profondamente amareggiata dalla sentenza della Corte costituzionale che ha inflitto un durissimo colpo alla legislazione sull'aborto.

Quale sarà l'impatto nella realtà delle donne a Ovest, ma soprattutto ad Est?

Prima il diritto d'asilo, adesso tocca all'aborto. Che clima si respira in Germania in questo momento? Voglio precisare che fra i due problemi c'è un abissale differenza. La nuova legislazione sul diritto d'asilo personalmente non mi piace ma è frutto di un dibattito in Parlamento ed è stata approvata dalla maggioranza del Bundestag. Per l'aborto è tutt'altra storia, che manda un segnale molto più grave. Si tratta di una decisione della Corte costituzionale contro una legge votata dal parlamento della Repubblica.

Che cosa si può fare adesso per dare battaglia contro il verdetto dei massimi giudici tedeschi?

Non si può fare niente. In Germania, per esempio, non è previsto referendum. Per ora bisogna aspettare il dispositivo della sentenza. Credo che l'unica chance sarà quella di ripresentare una nuova legge, che accolga lo spirito del verdetto.

Il movimento delle donne è abbastanza vitale in questa fase da affrontare una battaglia così difficile?

Certo le donne pagano in questa situazione il prezzo di una contingenza negativa. Su cento disoccupati, per esempio, il 60% sono donne. Ma è anche vero che godiamo il frutto di anni di forte impegno. Abbiamo tenuto un ministero per le questioni femminili, contiamo nei governi delle città e dei Länder. Siamo penalizzate solo a Bonn perché lì c'è un governo conservatore.

«Decisione pericolosa È una punizione di Stato»

■ Georgia Tornow, nota giornalista della televisione che da carta stampata, donna di «buona reputazione» nel movimento femminista anche se, come lei stessa afferma, si è mosso sempre ai suoi confini, è addirittura allarmata dalla piega illiberale che sta prendendo la Germania.

Ci troviamo in una situazione pericolosa, molto pericolosa. Non è avvenuto quel mutamento nella classe politica del nostro paese di cui avevamo bisogno. Lo stesso partito socialdemocratico non è in grado di rappresentare un'alternativa e questa stessa si affligge dei diri colpi alla democrazia stessa. Anche gli scandali che stanno scoppiando, quello che ha travolto il leader dei socialdemocratici o quello dei metalmeccanici, ne sono un segnale preoccupante. Non c'è in piedi nessuna discussione sul futuro della Germania, sulla sincronizzazione fra Est e Ovest. E nella gente serpeggi un sentimento di

nostalgia verso il passato, i tedeschi orientali cominciano a pensare che la loro vita di tutti i giorni era maggiormente tutelata dal vecchio regime. Avremmo bisogno di un Bill Clinton di casa nostra per dare una spinta in avanti a questa nostra immobilità».

Cosa penseranno le donne del Lander orientali, abituata a una legislazione sull'aborto estremamente liberale della sentenza della Corte costituzionale?

Avranno la sensazione di tornare al Medioevo. In passato per loro l'aborto è stato un sistema di controllo delle nascite, concezione sulla quale non sono d'accordo, ma oggi si passa all'estremo opposto. La sentenza dei giudici di Karlsruhe è una punizione di stato, un'offesa alle donne come esseri umani responsabili. Oggi donna sa che abortire è una decisione pesante, nessuna può essere trattata come una criminale. E per giunta per l'Est, dove le donne

che crescono i figli da sole sono moltissime, è una decisione addirittura irresponsabile.

Cosa succederà adesso?

Io non credo che ci saranno più o meno aborti. Né credo che ricomincerà il «turismo» verso l'Olanda. Sono convinta piuttosto che si abortirà in condizioni peggiori, che si creerà un abisso fra le donne ricche e quelle povere. E comunque tutte saranno vittime di una «doppia morale», tutte saranno costrette a mentire, a nascondere la propria vita privata.

Quale strada imboccherà il movimento delle donne?

Non permetteremo che la sentenza della Corte costituzionale rappresenti l'ultima parola su questa questione. Certo dovremo combattere più a lungo e più duramente che negli anni lontani in cui cominciammo la nostra battaglia per il diritto all'aborto. E ricominceremo a combattere aiutandole le donne in difficoltà. □ A. C.

Dall'America all'Ungheria i crociati al contrattacco

VICHI DE MARCHI



■ Nei mesi scorsi il partito degli ottimisti era maggioranza. Oggi in molti giudicano «la decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe: d'ora in poi nella Germania unificata l'aborto - illegittimo ma non punibile dopo la sentenza dei giudici - tornerà ad essere un «lusso» per poche. E con la denuncia di incostituzionalità della legge appena approvata lo scorso luglio si chiude anche uno dei capitoli più tormentati della storia dell'unificazione tedesca. Quello del diritto o meno della donna di decidere se e quando essere madre».

La caduta del Muro di Berlino aveva messo a nudo, tra i tanti problemi, anche quello di una diversità legislativa profonda, all'Est e all'Ovest della Germania, sull'interruzione volontaria della gravidanza. Per messa ad Est era praticamente esclusa dall'Ovest. Un dossier a lungo rinvio, poi conclusosi con una vittoria delle donne e un voto sofferto al Bundestag, alla fine seppeletto dalla sentenza della Corte costituzionale; quella sentenza che in molti

speravano diversa proprio in considerazione dei diritti di tempo acquisiti dalle donne dell'Est. Non così stato. Se anche questo dei tempi, di quel «contrattacco» alle conquiste delle donne degli anni Settanta, a lungo raccontato dall'americana Susan Faludi. Ad Est dell'Europa questo «contrattacco» ha fatto corpo unico con lo smantellamento delle istituzioni del socialismo reale. Tutti i paesi, con l'eccezione della Romania (dove l'aborto non era consentito) e della Bulgaria, hanno messo mano, tra alterne fortune, alla vecchia legislazione. In Ungheria il partito conservatore si è fatto paladino della «protezione della vita del feto», per tentare di mettere fuori legge l'aborto. In Polonia, i partiti conservatori, la Chiesa, la potente (anche se poco rappresentativa) corporazione dei medici sono alla fine riusciti a far passare una legge che consente l'aborto solo a determinate, rigidissime, condizioni: se la gravidanza rappresenta un gravissimo rischio per la

madre, se è frutto di stupro o incesto, se da test prenatali risultano gravi deformazioni al feto. Il primo e più concreto risultato dell'affossamento delle vecchie leggi del '56 è l'esorbitante costo richiesto dai compiacenti cliniche private per praticare l'aborto, sei, anche dieci, milioni di zloty quando un salario medio non supera i due.

Diverso il discorso ad Ovest dell'Europa. Qui i tentativi di rimettere in discussione la legislazione sull'interruzione volontaria della gravidanza hanno fatto pemo sul ritorno di vari movimenti «pro-life», con forti legami con le destra, e con un dibattito sulla bioetica che ha trasformato le nuove tecnologie riproduttive in un punto di forza per scardinare uno dei punti fermi del dibattito femminista degli anni Settanta. Quello dell'unità e della non divisibilità tra corpo della donna e feto. Ma il restringimento della libertà per la donna di abortire, senza dover mani alle leggi esistenti, sta passando ad Ovest soprattutto

attraverso il minor accesso alle strutture pubbliche. In Francia, ad esempio, dove da 18 anni l'aborto è legale, il Movimento per il Planning familiare e l'Anfic (Associazione nazionale dei centri di interruzione di gravidanza e di contraccuzione) da tempo depucciano il progressivo ridursi dei finanziamenti statali a questo settore. Il risultato: un massiccio ricorso alle strutture private con costi che si aggiornano attorno ad un milione di lire (mentre in quelle pubbliche l'aborto è rimborsoato dalla sicurezza sociale) e la scelta dell'estero per superare le lunghe code d'attesa. Le francesi scelgono soprattutto l'Olanda o la Gran Bretagna dove l'aborto è consentito, rispettivamente, entro le prime 20 e 24 settimane contro le 12 della legge francese. Paradossalmente è nei paesi occidentali con leggi più restrittive che si possono scorgere piccoli segnali in positivo. Nella cattolica Irlanda dove l'aborto è ancora reato, primo paese al mondo a riconoscere nella sua costituzionalità il «diritto alla vita

del feto», il tacito consenso antiaabortista si è incrementato dopo il famoso caso di «X», la minorenne violentata che ha chiesto di ottenere il poter abortire all'estero. E questo nonostante l'esito del recente referendum che ha nuovamente bloccato la possibilità di una legislazione abortista.

È nell'America di Reagan e Bush che le tendenze, oggi altrettanto inverse, la dove l'aborto è legale, come in Europa occidentale (ad eccezione dell'Irlanda), il tasso di aborto è di 15 ogni mille donne. In America latina, dove è vietato, questo indice oscilla fra 30 e 60 aborti ogni mille donne. Non solo nei 22 paesi dove l'aborto è consentito, il numero di interventi è inversamente proporzionale ai servizi familiari e di pianificazione esistenti. Il miglior rapporto ce l'ha l'Ungheria con una percentuale di 5,6 interruzioni volontarie di gravidanza ogni mille donne. Mentre di aborti si muore quasi esclusivamente nei paesi con leggi molto restrittive. Una cifra impressionante: almeno 150.000 deceduti ogni anno.

Una soluzione non esportabile

CLAUDIA MANCINA

■ La Corte costituzionale tedesca ha rinviato al Parlamento la legge sull'aborto, approvata alcuni mesi fa dopo un durissimo dibattito, con il contributo determinante della presidente democristiana dell'Assemblea, Renate Süßmuth. Si trattava di uno dei più delicati problemi derivanti dalla brusca unificazione delle due Germanie. A Est, infatti, viveva - come in tutti i paesi del socialismo reale - una legge molto aperta al contrario di quella estremamente restrittiva in vigore nella Repubblica federale. La necessità di trovare una soluzione unitaria fu trasformata da una parte dell'assemblée in un'occasione di conflitto. Le sconfitte sono in primo luogo le donne, cui viene negata la scelta o almeno le sue condizioni materiali di esercizio. Non crediamo però che la soluzione tedesca sia facilmente esportabile.

Negli altri paesi europei la legalizzazione dell'aborto la troviamo parte - chechessé se ne voglia pensare - della civiltà giuridica. In Germania c'è stata finora, ed evidentemente c'è ancora, una resistenza specifica, che è probabilmente da ricordare al peso che ha sulla coscienza tedesca la eugenetica nazista. Non a caso, in tutte le materie che riguardano questioni di vita e di morte, la legislazione della Germania è in genere più rigida che negli altri paesi europei. Anche per questo, probabilmente, la Corte ha scelto una via di mezzo tra le due posizioni opposte che si erano scontrate in Parlamento: la soluzione che scaturisce rapporto tra le leggi precedenti e negli altri paesi del socialismo reale - una resistenza specifica, che è probabilmente da ricordare al peso che ha sulla coscienza tedesca la eugenetica nazista. Non a caso, in tutte le materie che riguardano questioni di vita e di morte, la legislazione della Germania è in genere più rigida che negli altri paesi europei.

Anche per questo, probabilmente, la Corte ha scelto una via di mezzo tra le due posizioni opposte che si erano scontrate in Parlamento: la soluzione che scaturisce rapporto tra le leggi precedenti e negli altri paesi del socialismo reale - una resistenza specifica, che è probabilmente da ricordare al peso che ha sulla coscienza tedesca la eugenetica nazista. Non a caso, in tutte le materie che riguardano questioni di vita e di morte, la legislazione della Germania è in genere più rigida che negli altri paesi europei.

E' facile prevedere che i movimenti antibolisti cercheranno di usare questa sentenza a sostegno delle loro tesi. Non mancherà qualcuno che vi leggerà l'inizio di una nuova tendenza legislativa, augurandone la generalizzazione. Da parte opposta, qualcuno forse vedrà un'analogia di ispirazione - consistente nella restrizione dei diritti - con la legge di riforma della

Una mozione di sfiducia presentata alla Dieta mette fine alla fragile coalizione e rilancia la prospettiva del voto anticipato Lunedì attesa una decisione di Walesa

A tempo di record sempre ieri i parlamentari hanno varato una nuova legge elettorale con soglia di sbarramento del 5 per cento Deputato ritardatario «tradisce» la premier

Cade il governo, Polonia verso le urne

Solidarnosc sgambetta Hanna Suchocka «lady di ferro» per 10 mesi

Crisi di governo in Polonia. L'esecutivo della premier Hanna Suchocka, dopo dieci mesi di difficile tenuta, cade su una mozione di sfiducia presentata da un esponente di Solidarnosc. Ora la parola passa al presidente Walesa mentre si intensificano le voci su uno scioglimento anticipato delle Camere. Intanto ieri, a crisi politica aperta, la Dieta ha approvato una nuova legge elettorale.

■ È durata solo dieci mesi l'avventura di Hanna Suchocka, dopo la caduta del governo polacco, ieri con 223 voti a favore, 198 contro e 24 astensioni, la Dieta (la Camera bassa) ha approvato la mozione di sfiducia presentata dall'esponente di Solidarnosc, Alojzy Pietrzek. Per la Polonia lo scenario più probabile è ora quello delle elezioni anticipate.

Per un solo voto il quarto governo dalla prima elezione libera del 1989 è costretto alle dimissioni. Forse se Zbigniew Dyka, parlamentare dell'Unione cristiana nazionale, partito di governo, si fosse svegliato per tempo così da non arrivare a voto conclusivo, l'esecutivo della «dama di ferro polacca», sarebbe ancora in piedi. I suoi



Un momento delle votazioni alla Dieta polacca

n, difficili assottigliamenti di un'economia alla presa con un drastico (e poi allentato) processo di privatizzazione, sottoposta alle pressioni del Fondo monetario internazionale. Un esecutivo nato come ultimo spiazzo nel frammentato

quadro politico polacco, che alle legislative del 1991 ha espresso 29 diversi partiti, nessuno con oltre il 13 per cento di suffragi. Senza contare le lacerazioni di Solidarnosc, ondeggiante tra la voglia di punzecchiare l'esecutivo e la necessità

di dar voce alla protesta dei lavoratori.

Hanna Suchocka, giurista cattolica di Poznan, era riuscita a passare indenne attraverso le successive ondate di scioperi dell'estate scorsa con Solidarnosc sugli aumenti salariali ai dipendenti pubblici (oggetto della mozione di sfiducia) hanno decretato la fine del governo sotto il fuoco incrociato di destra, sinistra e vecchi alleati.

bre, quando incrociare le braccia erano stati i minatori della Slesia. Il suo governo aveva incassato un voto favorevole sulla legge antiburo, senza dover mettere in conto eccessive lacerazioni. Persino il tonfo sulla legge per le privatizzazioni delle industrie di Stato si era, in un secondo voto parlamentare, trasformato in un piccolo successo personale, se non altro in un riconoscimento della sua capacità di mediazione. Ma alla fine anche l'appoggio del noto presidente Walesa non è servito. Né sono serviti i piccoli segnali di ripresa dell'economia polacca negli ultimi mesi. Dapprima i contrasti in parlamento sui tagli al bilancio dello Stato, approvato definitivamente in febbraio, poi lo scontro aperto con il Partito dei contadini, che ha abbandonato la barca del governo in aprile per protestare contro l'assenza di vincoli alle impostazioni agricole, infine il recente scontro con Solidarnosc sugli aumenti salariali ai dipendenti pubblici (oggetto della mozione di sfiducia).

Dapprima i contrasti in parlamento sui tagli al bilancio dello Stato, approvato definitivamente in febbraio, poi lo scontro aperto con il Partito dei contadini, che ha abbandonato la barca del governo in aprile per protestare contro l'assenza di vincoli alle impostazioni agricole, infine il recente scontro con Solidarnosc sugli aumenti salariali ai dipendenti pubblici (oggetto della mozione di sfiducia).

Ora la parola passa, in base al dettato costituzionale, al presidente Walesa. Sarà lui a decidere entro lunedì se la Polonia dovrà andare alle urne a fine agosto, massimo settembre, o se è ancora possibile rilanciare la carta di un nuovo premier. Forse la stessa Hanna Suchocka. Negli ambienti vicini al presidente si susseguono che l'opzione preferita da Walesa sia quella di una conclusione anticipata della legislatura. Anche le dichiarazioni a caldo del premier sfiduciato - «non c'è alcuna prospettiva di formare un nuovo governo in tempi brevi» - confermerebbero questa ipotesi. Come pure le modifiche al calendario dei lavori parlamentari, a crisi politica ormai innescata, che hanno permesso di approvare una nuova legge elettorale a tempo record. Da ieri, infatti, la Polonia è priva di governo ma ha una nuova legge elettorale. Si tratta di un nocio al sistema proporzionale: pure attualmente in vigore che introduce una soglia di sbarramento del 5 per cento a livello nazionale. Sotto quella quota di voti i partiti (8 per cento per le coalizioni) non potranno più essere rappresentati alla Dieta.

Dalla residenza municipale, il 15-5-1993
IL SINDACO
(Giovanni Tricerri)

CITTÀ DI TRINO (PROVINCIA DI VERCELLI)

AVVISO DI GARA

Questo Comune, con sede in C.so Cavour, 72 - tel. 0161/801454 (uff. tecnico) - fax n. 0161/801135, rende noto che sarà esposta gara per l'aggiudicazione della fornitura di mt. lineari 11.150 di tubazione in ghisa steroidale con giunto a bicchiera DN 350, pezzi speciali per tubazioni in ghisa steroidale con estremità a bicchiera DN 350, pezzi speciali per tubazioni in ghisa steroidale con estremità flangiato. Procedura di gara: licitazione privata ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. n. 827/1992. Le ditte che intendono partecipare dovranno presentare la loro migliore offerta sulla base d'asta di L. 1.933.832.000 (iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta, purché valida. Saranno ammesse anche le offerte in aumento. In caso di aggiudicazione con offerta in aumento la stessa resta subordinata all'accettata congruità, con giudizio insindacabile dell'Amministrazione Comunale. L'aggiudicazione avverrà comunque all'impresa che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente appaltante. La fornitura a più d'opera lungo il tracciato della rete di adduzione, dovrà essere scaglionata nel tempo, in relazione alle necessità della posa in opera delle tubazioni stesse, in un periodo di 150 giorni a far tempo, in via presunta, dal 15/1/1993. L'opera è finanziata con mezzi propri di bilancio, specificatamente legge 393/75 e convenzione DPCM 27-12-88 all. IV. La cauzione definitiva è pari ad 1/20 dell'importo netto d'appalto. Sono ammessi a presentare offerte concorrenti ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D.Lg 19/12/91 n. 406. Le richieste di invito dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo di servizio postale statale, al protocollo comunale C.so Cavour, 72 - 13039 Trino, entro le ore 10 del 19 giugno 1993. È data facoltà alle ditte offerten di svincolarsi dalla propria offerta, la quale dovrà indicare le opere che la concorrente intende subappaltare, entro 60 giorni dalla data di aggiudicazione. La domanda di partecipazione, in bollo, dovrà indicare l'iscrizione alla C.C.I.A.A., successivamente verificabile, per l'attività corrispondente alla fornitura. La stazione appaltante spedirà gli inviti per la presentazione delle offerte entro 30 giorni dalla data di scadenza del termine utile della richiesta di invito. Informazioni potranno essere assunte presso l'Ufficio Tecnico del Comune.

Dalla residenza municipale, il 15-5-1993

IL SINDACO
(Giovanni Tricerri)

Il leader comunista rinuncia alla campagna elettorale

Anguita colpito da malore Tre attentati a Madrid

■ MADRID. Julio Anguita, leader della coalizione di sinistra, appartenenti al «Grapo», i cosiddetti gruppi di resistenza antifascista del primo ottobre. La Conde ha precisato, tuttavia, che non si ha ancora la certezza matematica che le bombe siano state piazzate da militanti del Grapo, anche se gli esperti ne sono già convinti, perché gli attentati di ieri, come si è detto sono stati tutti preannunciati, per cui è stato possibile sgomberare gli edifici e non ci sono state vittime, se non molto simili ad altri tre episodi avvenuti a Madrid negli ultimi anni. Lo portavoce del governo ha comunque detto che si tratta di un chiaro tentativo di creare un clima destabilizzante per le elezioni, destinate, però, a fallire.

Sul fronte della campagna elettorale vera e propria c'è, intanto, da registrare la baldanza fiducia del leader del popolare, José María Aznar, nella vittoria del 6 giugno. Incoraggiato dalla sua insperata vittoria nel duello televisivo di lunedì scorso contro il suo principale avversario, il chiacchierista Alfonso Guerra.

I tre attentati di ieri hanno frattanto fatto scattare l'imponente piano di sicurezza che sarebbe dovuto entrare in funzione solo alla vigilia delle elezioni, sabato prossimo, e che prevede lo spiegamento in forze di polizia ed esercito attorno alle sedi governative e ai seggi elettorali.

cipale rivale, il cattolico primo ministro socialista Felipe González, Aznar, parlando ieri a Cuenca, a sud est di Madrid, non solo è tornato ad affermare che chi vincerà le elezioni ha anche aggiunto: «Mi chiedo se González esiste ancora....». Lunedì prossimo, a meno di una settimana dall'apertura delle urne, i due maggiori protagonisti delle elezioni spagnole torneranno ad affrontarsi i davanti alle telecamere. Aznar afferma di «essere pronto a vincere di nuovo», mentre González ha annunciato che per prepararsi al dibattito, domenica sera, si farà sostituire in un comizio a Murcia dal numero due del PsOE, il chiacchierista Alfonso Guerra. I tre attentati di ieri hanno frattanto fatto scattare l'imponente piano di sicurezza che sarebbe dovuto entrare in funzione solo alla vigilia delle elezioni, sabato prossimo, e che prevede lo spiegamento in forze di polizia ed esercito attorno alle sedi governative e ai seggi elettorali.

Informazioni potranno essere assunte presso l'Ufficio Tecnico del Comune.

Dalla residenza municipale, il 15-5-1993

IL SINDACO
(Giovanni Tricerri)

COMUNE DI EMPOLI Ufficio Contratti ed Appalti

Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19/3/90, n. 55 «Legge Antimafia», sono stati affidati i seguenti lavori:

Appalto relativo a lavori di restauro, recupero funzionale e riqualificazione urbana dell'ex convento di S. Stefano degli Agostiniani - 4° stralcio.

Importo L. 1.330.000.000 oltre Iva.

Gara espletata in data 04/05/93.

Ditte invitati: n. 69.

Ditte partecipanti: n. 29.

Ditta aggiudicataria: S.I.C.E.D. Società Italiana Costruzioni Edili Spa di Campi Bisenzio (Fi).

Importo di aggiudicazione: L. 1.123.185.000 oltre Iva.

Sistema di aggiudicazione adottato: Licitazione privata (Art. 1, lett. D - Legge 2/2/1973, n° 14).

Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.

Empoli, il 14 maggio 1993

IL SINDACO
Rossi Varis

Cento reporter russi e stranieri bloccati dallo staff di Eltsin

Rutskoj «prigioniero» al Cremlino non può incontrare i giornalisti

L'amministrazione di Eltsin ha rifiutato l'ingresso al Cremlino ai giornalisti per una conferenza stampa del vicepresidente Rutskoj, che «isolato» ha denunciato oltraggi ed intende fare «passi adeguati». Lo scontro interno riprenderà il 5 giugno sulla Costituzione: 600 «grandi elettori» dovranno conciliare il progetto eltsiniano con quello dei deputati. Khasbulatov teme una «balcanizzazione» della Russia.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Quasi cento giornalisti russi e stranieri della carta stampata, tv e radio hanno atteso invano sotto il grande orologio della torre Spasskaja di poter entrare al Cremlino per incontrare il «grande reggente» Aleksandr Rutskoj, il vicepresidente della Russia sottoposto, a causa della sua dissidenza, ad un vero e proprio ostracismo dalla squadra presidenziale. È saltata così una conferenza stampa convocata, probabilmente, apposta - era in pratica scontato il divieto d'ingresso dopo che il portavoce del presidente Ko-

stikov aveva palestato i suoi dubbi che l'incontro dell'incontro Rutskoj con i mass media si potesse tenere nella «reggia» di Eltsin - per dimostrare quanto forte sia l'avversione e l'odiosità della stessa Eltsiniana nei riguardi del gergario che ha «osato» distanziarsi dal suo capitano e, anzi, accusare di corruzione, il 16 aprile scorso, il diritto di «intraprendere passi adeguati», anche nell'ambito della Costituzione.

Rutskoj è rimasto in attesa dai giornalisti nella sua stanza di lavoro, un piano sotto lo studio di Eltsin, ed ha mandato al-

Truppe in uniforme da combattimento in diverse zone della capitale. Il presidente Aylwin è all'estero La magistratura sta indagando su un traffico che coinvolge il figlio di Pinochet

Esercito in piazza, il Cile teme un golpe

Paura di golpe in Cile. Truppe in uniforme da combattimento schierate nel centro di Santiago. Il ministro dell'Interno: «Non sta accadendo nulla». La portavoce del presidente Aylwin (che si trova all'estero): forse è una risposta dei generali all'inchiesta sui fondi dell'esercito usati per fini personali dal figlio di Pinochet. Riunione dei vertici militari alla Moneda. Giovedì erano stati compiuti numerosi attentati.

■ SANTIAGO. Golpe a Santiago? Nella capitale cilena la paura di un ritorno agli anni bui della dittatura di Pinochet si è diffusa ieri quando, senza che fosse stata fatta alcuna spiegazione da parte delle autorità, truppe in uniforme da combattimento sono state viste prendere posizione in alcune zone del centro cittadino. Era da poco passato mezzogiorno. Ai giornalisti che li hanno avvicinati, gli ufficiali hanno risposto che stavano solo eseguendo degli ordini. Ad aumentare l'inquietudine è contribuito una sibilina dichiarazione del ministro dell'Interno, Enrique Krauss: «Se non c'è un'informativa ufficiale vuol dire che non sta suc-

pende gli eventi: una risposta agli incidenti di giovedì, oppure un'azione dimostrativa per fermare gli inquirenti che indagano sulle accuse al figlio di Pinochet. Nessuno a livello ufficiale osava pensare all'ipotesi peggiore, un tentativo di golpe, ma tra la gente il timore di una eventualità simile era diffuso.

I dirigenti del Movimento per il centro cittadino è avvenuto subito dopo una riunione imprevista del Comitato per la sicurezza interna al palazzo del Moneda. Ma fonti del palazzo negano addirittura che ci sia stata una riunione di questo tipo ed affermano invece essersi trattato di una sessione già prevista della commissione consultiva dei servizi segreti del generale Pinochet.

Secondo la portavoce del presidente cileno, Silvia Rivera, la presenza di soldati nel centro della capitale potrebbe essere dovuta all'apertura delle indagini sui «pincheques», cioè degli assegni firmati dal figlio del generale Pinochet, Augusto Pinochet Irariz, attualmente a fondi dell'esercito.

Due dunque le ipotesi che venivano avanzate ieri per

spiegare gli eventi: una risposta agli incidenti di giovedì, oppure un'azione dimostrativa per fermare gli inquirenti che indagano sulle accuse al figlio di Pinochet. Nessuno a livello ufficiale osava pensare all'ipotesi peggiore, un tentativo di golpe, ma tra la gente il timore di una eventualità simile era diffuso.

I dirigenti del Movimento per il centro cittadino è avvenuto subito dopo una riunione imprevista del Comitato per la sicurezza interna al palazzo del Moneda. Ma fonti del palazzo negano addirittura che ci sia stata una riunione di questo tipo ed affermano invece essersi trattato di una sessione già prevista della commissione consultiva dei servizi segreti del generale Pinochet.

Secondo la portavoce del presidente cileno, Silvia Rivera, la presenza di soldati nel centro della capitale potrebbe essere dovuta all'apertura delle indagini sui «pincheques», cioè degli assegni firmati dal figlio del generale Pinochet, Augusto Pinochet Irariz, attualmente a fondi dell'esercito.

Due dunque le ipotesi che venivano avanzate ieri per

Rabin non risolve la crisi
il governo è appeso a un filo
Ucciso un colono a Hebron

■ GERUSALEMME. I ministri del Meretz hanno bocciato il compromesso avanzato dal primo ministro Yitzhak Rabin per risolvere la crisi di governo che sostiene il suo governo. La proposta di affidare a Shulamit Aloni un nuovo ministero della «Cultura e delle Arti» è stata giudicata «vergognosa e priva di contenuto». Credevo che il premier fosse Rabin - ha sottolineato Shulamit Aloni - scopro ora che è il rabbino Arich Deri, il leader del partito religioso Shas, che ha chiesto la «testa» dell'Aloni, come ministro dell'Istruzione, come condizione per continuare a sostenere il governo laburista. La parola definitiva è affidata alla riunione dell'esecutivo di domani. Intanto la tensione in Cisgiordania è tornata altissima. Due palestinesi hanno accolto a morte ieri pomeriggio a Hebron un giovane di uno studente rabbico, dileguandosi poi nei vicoli della casbah di Hebron. Le autorità militari hanno decretato il coprifuoco in tutta la regione. Immediata è scattata la reazione dei coloni che hanno preso a sassate numerose macchine e abitazioni di arabi. «È questo il ringraziamento ai gesti distensivi di Yitzhak Rabin», ha dichiarato il portavoce dei coloni, nella loro totalità contrari ai negoziati con gli arabi. In questo clima infuocato, Rabin cercherà domani la sua mediazione. A sostenerlo, ironia della sorte, sono i leader palestinesi dei Territori. Una crisi al buio, hanno fatto sapere, favorirebbe solo i falchi di Idamas. E quelli, non meno famelici, del Likud.

f u o r i l i n e a
RIFUGIATO PER UN SENSO DI SOLITUDINE

Lavoro vo' cercando
I bambini in guerra
Viaggio nelle "crisi"

E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI MAGGIO

Dalnews 0018 | Roma, Via S. Francesco 15 (06) 7050318/9, Fax 7050320

Con soli 6 voti di scarto la Camera approva il piano delle tasse cui il presidente affida un peso decisivo nella sua politica di riforme. Una quarantina i democratici dissidenti

Finalmente soddisfatta la Casa Bianca. «Comincia a prevalere l'interesse generale». Ma sarà il Senato lo scoglio più duro e i sondaggi sono al punto più basso

Hillary spende 3 milioni dal coiffeur E nel mirino finisce il Pentagono

«Aspin e l'amante a Venezia, paga il contribuente»

Clinton sul fisco la spunta d'un soffio

Clinton ha vinto. Ma per un pelo. E a prezzo di molti compromessi. Le sue tasse sono passate con 219 voti contro 213 in una Camera in cui il suo partito aveva un margine di maggioranza di 81 seggi. «È incoraggiante che si riesca a far passare le decisioni più difficili», dice, dichiarandosi ottimista sull'esito in Senato. Ma li sarà ancora più dura e i sondaggi lo danno al minimo: appena il 36% di gradimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «È la prima volta da quando è presidente che Clinton può vantare una vittoria importante su una questione importante», osserva il più noto dei sondatori d'opposizione democratici, Peter Hart. Altri più stretti collaboratori di Clinton tirano in privato un sospiro di sollievo, prendendo al volo la provvidenziale clamorosa di salvataggio: «Non potevamo permetterci di non vincere questo voto. Siamo in un mare di guai stiamo affrontando». Ma altri, dal campo avversario, ricorrono ad una metafora - anche più dura: «Questo lo riporta in vita dopo che era già in coma, ma è ancora una vita attaccata ai tubi della mucchietta cuore-polmoni», dice Kenneth Duberstein, che era stato capo di gabinetto di Reagan.

Alla Casa Bianca avevano trepidato fino agli ultimi cinque voti espressi giovedì notte alla Camera sul capitolo fiscale. Il più spinoso, del piano Clinton per l'ridimensionamento del deficit pubblico. Dopo che la misura era passata di strettissima misura, con ben 219 voti contro 213, con ben 38 «traditori» democratici passati dalla stessa parte della



Il presidente americano Bill Clinton

feri, ferocemente contrari alla tassa sulla benzina. Aveva accettato un rallentamento nei programmi di spesa per l'assistenza sociale. «Un neoeletto, un giornalista televisivo di Pittsburgh che durante la campagna elettorale non era riuscito nemmeno ad avere un'intervista con Clinton candidato», ha avuto la soddisfazione di una conversazione durata 20 minuti, accettando di votare a favore solo dopo un impegno scritto del presidente di spesa che avrebbe voluto abolire: le sovvenzioni agli allevatori d'api. Aveva rinunciato ad un allegerimento fiscale di stimolo all'economia. Aveva accettato aumenti sui guadagni da capitale inferiori a quelli proposti originariamente. Aveva inghiottito diverse esenzioni

dalla tassa sulla benzina. Aveva accettato un rallentamento nei programmi di spesa per l'assistenza sociale. «Un neoeletto, un giornalista televisivo di Pittsburgh che durante la campagna elettorale non era riuscito nemmeno ad avere un'intervista con Clinton candidato», ha avuto la soddisfazione di una conversazione durata 20 minuti, accettando di votare a favore solo dopo un impegno scritto del presidente di spesa che avrebbe voluto abolire: le sovvenzioni agli allevatori d'api. Aveva rinunciato ad un allegerimento fiscale di stimolo all'economia. Aveva accettato aumenti sui guadagni da capitale inferiori a quelli proposti originariamente. Aveva inghiottito diverse esenzioni

per le finanze, il ministro del Tesoro Benes.

Ma se Clinton riuscisse a ripetere in Senato il miracolo alla Camera - conseguito con un duro lavoro di comitato, di pressione, di compromessi, di persuasione e intimidazione personale - la vittoria diventerebbe davvero clamorosa. A quel punto potrebbe, sull'onda della spinta, puntare anche a risolvere il nodo più grosso, la riforma del sistema sanitario. O almeno ottenere di provare.

Il segretario generale delle Nazioni Unite sonda il terreno su una nuova conferenza di pace. L'Occidente resta freddo. Giornata di fuoco a Sarajevo e lungo il «corridoio» settentrionale. L'Onu denuncia: spartizione etnica a Mostar

Ghali cestina il piano alleato sulla Bosnia

Sarajevo sotto il tiro delle artiglierie serba e musulmane. Si combatte anche al nord, lungo il «corridoio» preteso dai militari di Karadžić, mentre a Mostar croati e musulmani si spartiscono la città. Il segretario generale dell'Onu propone una nuova conferenza di pace per uscire dallo stallo diplomatico. Ma l'Occidente rimane freddo. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti restano ancorati al loro piano.



Un militare bosniaco controlla il fucile ad un posto di blocco. A destra, prendendo il sole davanti alle torri di Sarajevo



Il primo comandamento è difendere la sovranità vilipesa

PIERO FASSINO

Nell'affannosa ricerca di una soluzione per fermare la guerra in Bosnia la diplomazia internazionale rischia di infilarsi in un brutto pasticcio. E nella confusione crescono i rischi che si aggiungono nuovi errori ai molti finora compiuti sulla crisi jugoslava.

Il nuovo «minipiano» di pace proposto dai russi - e, forse, troppo sbrigativamente assunto da americani, inglesi, francesi e spagnoli - suscita di ora in

onore crescenti diffidenze e contrarietà. E

risulta sempre meno chiaro se quella

proposta costituisca solo una variante del Piano Vance-Owen oppure ne sia invece una alternativa.

Vi è, in ogni caso, un discriminare inedibile che non può essere smarrito. Il

piano Vance-Owen - che pure contiene non poche ambiguità e contraddizioni - è fondato su due punti assolutamente essenziali: la difesa della sovranità della Bosnia come Stato indipendente e il carattere multietnico, multireligioso e multiculturale di quello Stato.

Qualsiasi proposta che voglia conse-

guire un assetto stabile di pace - sia es-

sso il Piano Vance-Owen o una nuova

proposta - non può rimuovere o can-

celare quei due punti.

Ed è precisamente qui che il minipa-

nione russo rischia invece di essere ambi-

guo: pur richiamandosi formalmente al

Piano Vance-Owen, in realtà la propo-

sta di Kozirov rischia di aprire le porte all'accettazione di quella omogeneità etnica che finora la comunità internazionale ha giustamente rifiutato.

Non è un caso che il leader serbo-bosniaco Karadžić - dopo aver dichiarato «morto il Piano Vance-Owen» - si sia affrettato ad accettare il minipiano russo. E, per converso, i bosniaci - che sia pure a malincuore avevano acceduto a sottoscrivere il Piano Vance-Owen - hanno dichiarato in modo esplicito che non accetteranno mai la variante proposta nello ultimo ore.

Insomma torna il nocciolo duro che ha impedito fino ad oggi un accordo quale deve essere il fondamento dell'identità statale nell'ex-Jugoslavia. La omogeneità etnica o la multietnicità?

La omogeneità etnica - e la aberrante

pratica della «pulizia etnica» come strumento per realizzarlo - è doppialmente inaccettabile: lo è in sé, perché contraddice qualsiasi principio di tolleranza, integrazione, solidarietà, i soli valori capaci di governare in modo democratico i conflitti di una società moderna. Ma l'omogeneità etnica è inaccettabile anche perché - se venisse ap-

plificata in Bosnia - risulterebbe ben presto evidente che la comunità inter-

nazionale sarebbe disposta ad accet-

tarlo per i croati e per i serbi, ma non

certamente per i musulmani.

E ciò fa inconfondibile ragione che

l'Europa teme l'esistenza di uno Stato

musulmano e islamico nel cuore dell'Europa medesima. E, dunque, è del

tempo falso pensare che se si abbandona il Piano Vance-Owen e si accede de-

facto ad una sorta di spartizione sre-

tizia della Bosnia, i musulmani saranno

più garantiti. È vero proprio il contrario.

E lo ha detto con parole chiare ancora

ieri a Roma il ministro bosniaco, Silaj-

dic. Queste sono le ragioni per cui, il

Piano Vance-Owen non può e non do-

rebbe essere accantonato perché allo sta-

to dei fatti costituisce l'unica proposta

accettabile per una soluzione di pace

che riconosca i diritti di tutte le comuni-

tà che vivono in Bosnia.

E tutte le altre misure che la comuni-

tà internazionale intende intraprendere

- rafforzamento dell'embargo alla Ser-

bia, dislocazione dei caschi blu sulla

frontiera serbo-bosniaca, rafforzamen-

to delle «zone protette» per le popola-

zioni civili, misure di ammontonamento al-

Croazia - hanno senso e utilità solo

in quanto siano dirette a favorire la ri-

presidenza delle trattative, a partire da

Piano Vance-Owen.

Ripartire da quel Piano deve perciò

essere un preciso obiettivo politico per

l'Europa. Quel Piano è - bene o male -

figlio di una faticosa e lunga opera di

mediazione voluta dalla Comunità Eu-

ropea e dall'Onu. Non avrebbe alcun

senso oggi abbandonarlo, soprattutto

quando non si hanno altre proposte

credibili.

E per questo il governo italiano - chiedendo al ministro Fabri di smettere

di parlare ogni giorno, e anche a proposito, di basi e di missili - deve as-

sumere una iniziativa politica forte e vi-

ibile per la riproposizione di una trat-

ativa che dal Piano Vance-Owen parte.

Questa scelta deve valere anche per la sinistra, che fino ad oggi sulla crisi ju-

goslava si è mostrata incerta, debole e

divisa.

E ciò è avvenuto sia nella sinistra del-

le Repubbliche della ex-Jugoslavia -

ove la guerra ha costretto anche cias-

cun partito di sinistra a subire posizio-

ni nationalistiche - sia nella sinistra eu-

ropea, che anch'essa non è stata fin qui

capace di sottrarsi a quella ottica del-

«interesse nazionale» che ha visto gli

Stati europei procedere in ordine spar-

so e senza una strategia comune.

E invece, se si vuole fermare la guer-

ra - che dura ormai da due anni - è ur-

gente una strategia e un'azione comu-

ne, anche della sinistra. Ed è per questo

obiettivo che a Gorizia domani, si pro-

posta del Pds, si riuniranno i partiti del-

la sinistra di tutte le Repubbliche del-

la ex-Jugoslavia, insieme alle forze so-

cialiste e socialdemocratiche dei paesi

dell'Europa centrale e di alcuni grandi

paesi occidentali: per decidere insieme

di avere una voce comune e solida

capace di aiutare i popoli dei Balcani a

ritrovare pace e convivenza.

PACE NEI BALCANI

Incontro della Sinistra Centro - Sudeuropea promosso dal Pds

Partecipano:

N. Durakovic - Partito Socialdemocratico di Bosnia-Erzegovina

P. Novak - Partito Socialdemocratico Ceco

D. Palasek - Unione Socialdemocratica di Croazia

Z. Mezar - Partito Socialista Croato

T. Plicula - Partito Socialdemocratico Croato

K. Matej - Partito Socialdemocratico Kossovo

J. Donev - Unione Socialdemocratica di Macedonia

J. Uckiewicz - Socialdemocrazia Polacca

D. Janic - Forum per le Relazioni Etriche di Belgrado

R. Tanic - Alleanza Civica di Serbia

L. Moravcik - Partito Sinistra Democratica Slovacca

J. Kocljancic - Lista Unità Socialdemocratici di Slovenia

Lazo Kotajli - Partito Socialdemocratico Ungherese

G. Keleti - Partito Socialista Ungherese

Partecipano inoltre:

Economia & lavoro

«Farò la mia parte qui alla Fiat finché sarà necessario». E questo, spiega l'Avvocato, vuol dire assicurare un passaggio di poteri non traumatico al fratello, entro un anno

«Anch'io avverto quel senso di liberazione di cui parla Ciampi». E aggiunge: «Non vedo complotti, ma vorrei subito i processi»
E lunedì il consiglio d'amministrazione

«Siamo in apnea, ma abbiamo fiato»

Gianni Agnelli dà la carica e «incorona» ufficialmente Umberto

Gianni Agnelli rimarrà alla testa della Fiat ancora per un anno per preparare il passaggio delle consegne al fratello Umberto. La conferma viene da un'intervista a Panorama: «Il mio atteggiamento verso Romiti non è cambiato». Ribadita la linea di collaborazione con i giudici di «mani pulite». Lunedì il consiglio d'amministrazione per decidere la distribuzione dei dividendi. Pessimisti gli analisti



MICHELE URBANO

MILANO No, Gianni Agnelli non molla. L'angente-poli ha graffiato l'immagine della Fiat? Li crisi morda i binari? Tutto vero. Ma lui mette avanti le mani. «Farò la mia parte qui alla Fiat fino a quando sarà necessario». Tutti avvertiti Amici e nemici concorrenti e giudici. Lui rimarrà come da programma per un altro anno. Con un obiettivo preciso: incoronare presidente il fratello Umberto. Spiega, in un'intervista a Panorama: «Si tratta di assicurare alla Fiat un passaggio di poteri non traumatico, di evitare l'instabilità». Postilla pesante come il pionbo: «Non posso pensare che l'organizzazione della Fiat venga decisa dai magistrati. Certo può essere influenzata. Ma l'ho detto ho delle possibili di ricambio».

Ma la doppia domanda ritorna implacabile che sviluppi prenderà l'operazione «mani pulite»: come reagirà il mercato al bilancio «povero» della Fiat stile 31 maggio '93? Due interrogativi che galleggiano magliani su un mare forza nove. È lo stesso Agnelli a ricordarlo in Europa il mercato dell'auto rispetto all'anno scorso è calato del 25%. E la ripresa è ancora lontana. La previsione del-

suna autocertificazione? Questa gli industriali denunciarono in passato «il degrado del sistema ma non i singoli fatti». Per tutta coscienza? No perché risponde Agnelli: non li conoscevano. E lui? Marvisto o senz'iente? Risposta di assoluto segno generale: «Io personalmente non ho mai trattato con i politici di queste cose. Non posso dire di aver mai ricevuto pressioni del genere».

Sarà una coincidenza pri-

marvenire ma lunedì è un con-

siglio di amministrazione che sollecita una curiosità affilata come un rasoio di quanto sarà

il dividendo? Gli analisti sono pessimisti. La crisi dell'auto non ha forse portato la Fiat a dichiarare lo stato di crisi per ottenere la cassa integrazione straordinaria? Non è stato lo stesso Agnelli a dichiarare che l'utile netto della Fiat «fa questa volta di 500 milioni di miliardi»? Si sono forse le indiscrezioni che raccontano come l'utile di Fiat auto nel '92 sia stato di solo 40 miliardi? Vero o no c'è quanto basta per far precipitare il pessimismo dei piccoli e grandi guru della finanza. La loro storia? Un dividendo per le azioni ordinarie fra un minimo di 80 e un massimo di 150 lire

(con una media sulle 100 lire). Come a dire meno della metà dell'anno scorso quando corso Marconi distribuì 230 lire per le ordinarie e le privilegiate e 250 per le risparmio.

Certo, in un anno il panora-

ma è radicalmente cambiato.

Il quadro politico è scovolato

da quella stessa malattia che ha inquinato molti supermercati del pianeta Fiat. Che fare?

Agnelli non ha dubbi: la riforma elettorale «il più presto possibile». E poi rapidamente andare alle elezioni. Ha fiducia in Ciampi non in Bossi. «La mia impressione è che gli elettori della Lega siano molto me-

glio di molti dei loro eletti». In corrispondenza Martinauro a rinnovare la Dc anche se non è molto sicuro del suo successore. Sorprende difendere Occhetto. «Ha un curioso destino. Mi pare piuttosto critico soprattutto nel suo partito. Però la navigato abbastanza bene. I risultati che sta ottengendo sono molto migliori della reputazione della quale gode in casa sua. È andato meglio di quanto si poteva immaginare e in condizioni difficilissime».

Sia chiaro di fronte alla crisi Agnelli non ha nessuna voglia di indossare il saio del pentimento. Anzi rivendica il merito di

alcune banche trasformeranno in azioni della srl capofila una parte dei crediti divenuti ormai inesigibili. Una voragine di perdite per le aziende del gruppo: 1.244 per la Montedison, oltre 1.500 per la Ferfin

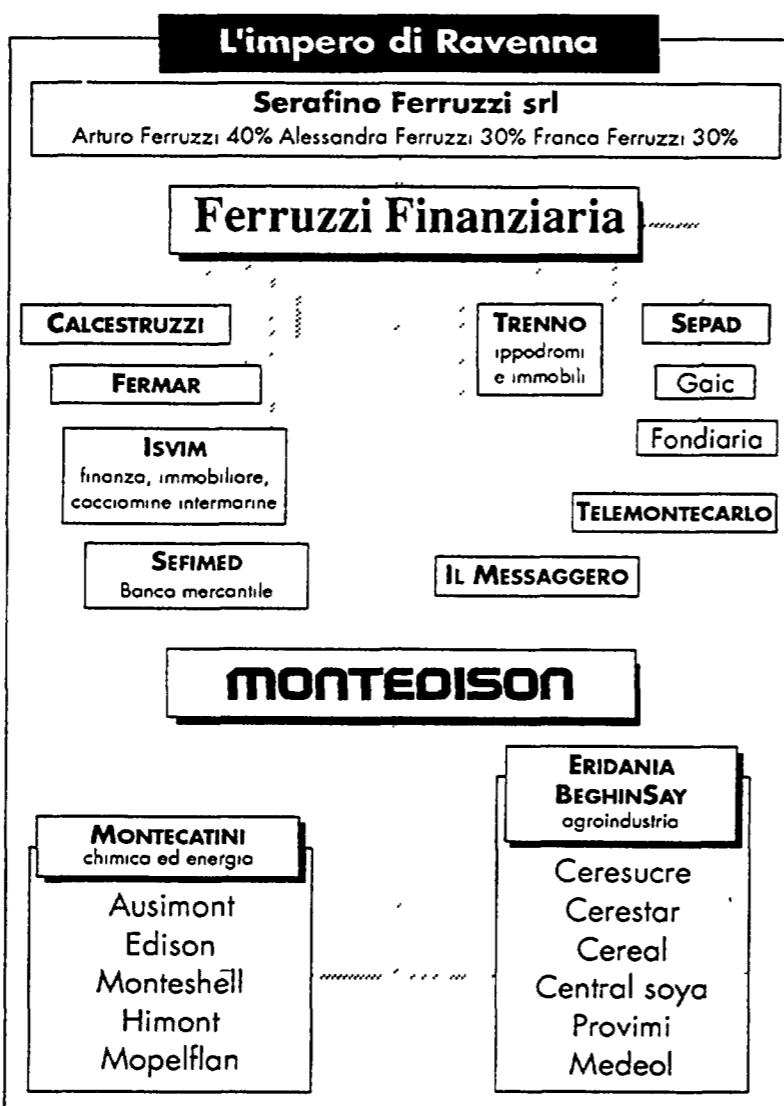
Troppi debiti, soci esterni per i Ferruzzi

Il peso dei debiti affonda le principali società del gruppo Ferruzzi in una voragine di perdite. La Montedison ha accumulato nel '92 un deficit di 1.244 miliardi. La Ferfin di oltre 1.500. In queste condizioni da Ravenna un contatto comunicato ha annunciato l'intenzione di aprire la società capofila a soci esterni alla famiglia: è il primo passo dell'ennesima rivoluzione imposta da Mediobanca.

DARIO VENEGONI

MILANO Ci sono tratti del codice genetico di gruppo che alla Ferruzzi si tramandano immutabili. Una delle caratteristiche di questa erede aziendale riguarda l'informazione, che nei momenti decisivi della vita dell'impresa deve essere controllata, lacunosa, meglio se recente. Così è anche adesso, nel momento in cui il gruppo ravennate si appresta alla più rivoluzionaria e drastica delle sue camaleontiche trasformazioni: quella dell'apertura della cassaforte di famiglia, la srl «Serafino Ferruzzi», oggi posseduta esclusivamente dai tre residui figli del fondatore, alla partecipazione di soci terzi, rappresentati presumibilmente da quel mondo bancario che avendeva circa 20.000 miliardi di crediti nei confronti dei ravennati.

Anche per i Ferruzzi finiscono insomma i bei tempi in cui per decidere le sorti di un gruppo che fattura a fine '92 19.900 miliardi con decine di migliaia di dipendenti in tutti i continenti bastava che i figli del fondatore si ritrovassero attorno a un tavolo. Erano in 4, i fratelli Ferruzzi, e quelli interessati alle sorti del gruppo di famiglia sono scesi a tre nell'estate di 2 anni fa, quando Idina fu liquidata con un maxi-assegno di 505 miliardi e se ne andò sbattendo la porta per seguire le sorti del manto Raul Gardini.



Sergio Cragnotti
e in alto Arturo Ferruzzi il leader
del gruppo di Ravenna

Ira. E alla fine del lungo ciclo di avventure iniziato otto anni fa da Raul Gardini con l'assalto alla Montedison i Ferruzzi si ritrovano di nuovo a concentrarsi quasi esclusivamente nell'agro-industria (più l'energia e per ora la Fondiaria) ma soprattutto non più in grado di continuare a salvaguardare l'assoluta indipendenza e solidità del comando.

Dopo lunghe discussioni in famiglia i fratelli hanno finito per consegnarsi a Mediobanca l'unica istituzione che in Italia può realisticamente impegnarsi in salvaguardia di queste dimensioni. Gli effetti si vedono e sono drammatici.

Intanto una operazione-ven-

tità pure a contabilizzare tutte le perdite e le minusvalenze finora in qualche modo camuffate con artifici contabili 494 miliardi di perdite nella Fondiaria 1.723 nella finanziaria Gaic (che controlla la compa-

Borsa

In lieve ribasso
Mib a 1192 (-0,17%)

Lira

Giornata difficile
Marco a quota 921

Dollaro

In netto calo
In Italia 1472 lire

Ilva, i sindacati prevedono 11 mila tagli entro il '96

ALESSANDRO GALIANI

Roma Ilva e sindacati si sono incontrati ieri per discutere il piano Nakamura (dal nome del giapponese nominato amministratore delegato del gruppo). Nessuna rottura per ora: ma sull'acciaio pubblico le posizioni restano distanti. Come hanno spiegato i segretari nazionali della Cisl e della Pim Cisl Giampaolo Masi e Giorgio Caprioli e il responsabile nazionale Uilm Maurizio Nicolaï nel corso di una conferenza stampa i sindacati non considerano l'Ilva il unico interlocutori in questa vicenda. Per questo hanno già chiesto un incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri del Lavoro e dell'Industria.

La situazione dell'acciaio di Stato infatti è drammatica. Sulla base del piano Nakamura i sindacati hanno stimato che di qui al '96 rischiano di sfilare oltre 11 mila posti all'Industria (il 5,5% lavoratori in cassa integrazione) e 3.500 esuberi dell'acciaio privato. Al momento - denunciato il Consiglio - l'Ilva ha già investito sul futuro per tempo. E non a parole. «Tra il '92 e quest'anno si tratta di oltre 10 mila miliardi». Un po' prima di disegnare un orizzonte distante nella speranza «Al momento della ripresa con questi mezzi impieghi con modelli nuovi con gente che conosce e il mestiere ma anche con la rivoluzione nelle fabbriche e nei punti di vendita che stiamo attuando per poter contare sui costi competitivi e quindi combattere bene». E le privatizzazioni? «No alla Fiat interessano solo le auto che non è secco. Anche all'ingresso in un "noioso" duro di azionisti del Credit e del Comit. Agnelli lo ribadisce ed è categorico. Senza rinunciare a qualche gommatola della serie, i francesi si stanno comportando in maniera «molto intelligente» ma in Italia chi acquisterebbe oggi aziende come l'Ilva o la Fincantieri? La Fiat sposerebbe la Renault. Inizialmente si aspettavano rivoluzioni. Agnelli ricorda altri due matrimoni sfumati. Quello con la Citroën negli anni Settanta e quello con la Ford vent'anni dopo. Con la Renault invece non c'è nemmeno il fidanzamento. Agnelli smentisce tutto. Ammette solo piccoli e disumili filtri «con loro e con altri» fatto di molte intese parziali. Prendendo «Qualunque accordo dovrà sottoscrivere la fare solo nell'interesse della Fiat Comune, allargherebbe le potenzialità dell'azienda non le ridurrebbe». E a scanso di equi voti ripete «intendo dire che lo farei soltanto nell'interesse della Fiat e soprattutto che non vi sarà alcuna soggezione nei confronti di chiunque». La Fiat è ancora Gianni Agnelli Chiaro?

Com'è noto il piano Nakamura prevede la divisione dell'Ilva in tre parti. La Nuova Ilva nella quale confluiranno le principali attività del gruppo compreso lo stabilimento di Taranto e circa 23.500 degli attuali 33.000 lavoratori del gruppo (oltre ai 5.500 cassanegri). Con il tenuto con o che 1.700 sono stati presegnati a fine '92. Poi la Solinpart che conterrà le partecipazioni non strategiche (Temi il 40% della Lucchini siderurgica ecc.) con circa 11 mila lavoratori che dovrebbero essere piazzati sul mercato e per la quale l'Iri anticiperebbe alla sua controllata Ilva prima miliardi, poi altri 1.700 attraverso la cancellazione di alcuni crediti vantati nei suoi confronti. Una parte di giro che incontra l'ostilità del commissario Cee Van Miert il quale la considera un contributo pubblico mascherato e chiede in alternativa un drastico taglio della produzione.

Il piano Ilva determinerà in fatti forti contraccolpi in quelle aree come Bagnoli che hanno già subito forti contraccolpi dalla crisi del settore e per le quali i sindacati chiedono il mantenimento degli impegni già presi. Inoltre l'esposizione debitoria con le banche rischia di strozzare quei gruppi come Arvedi Regis la stessa Ilva di Taranto che hanno investito molto e che possono contare su impianti d'avanguardia. Fim, Fiom e Uilm invitano perciò le banche ad aiutare e non a penalizzare chi ha investito. Intanto la Fiom lombarda, al di fuori della smentita della Federaccia, si oppone a possibili «cambi» tra Ilva e Falck, che causerebbero la chiusura di Sesto San Giovanni e chiedono un confronto tra Falck e sindacati e comune di Sesto.

Monte Paschi

Il Comune sospende Brandani

Imi

Dopo le casse è il momento del Credit?

Roma L'addio a Imi-care sarebbe solo questione di tempo: quello necessario per definire e mettere a punto un progetto alternativo quale potrebbe essere la costituzione di due fondi: uno pubblico e l'altro privato nel mondo bancario. Di fatto si tratterebbe di mettere insieme da una parte Imi e Credito Italiano dall'altra Mediobanca e Banca Commerciale.

I potenti cui da qualche tempo si lavora alacremente soprattutto sul fronte tecnico - l'operazione dovrebbe portare all'uscita definitiva della presenza pubblica da Mediobanca permettendo di risolvere in tempi abbastanza ravvicinati la cessione del Credit che finora ha incontrato notevoli ostacoli nonché di ridurre l'indebitamento dell'Imi. E proprio a questo fine si starebbe mettendo a punto il primo passo dell'operazione: la cessione di Credit e Comit dall'Al Tesoro. Tuttavia ogni ipotesi è subordinata al tramonto definitivo del piano Imi-Casse. Il documento finale preventivo al Tesoro con la proposta della Cispal per l'acquisto insieme ad altre case deve infatti essere sottoposto al voto del consiglio dei ministri. Ma il prezzo chiesto dal venditore e quello offerto dagli acquirenti sono ancora lontani: il Tesoro chiede infatti 3.800 miliardi per il 50% dell'Imi mentre Cispal sembrerebbe disposta al massimo a versarne 3.500.

Il finanziere Sergio Cragnotti e in alto Arturo Ferruzzi il leader del gruppo di Ravenna

Il responsabile del Ministero Funzione pubblica:
«C'è tempo fino a dicembre per cambiare i decreti per dipendenti pubblici e sanità. Ma bisogna fare i conti con le risorse disponibili»
«Voglio provare ad avvicinare l'amministrazione ai cittadini»

«Gli statali? Lavoratori come gli altri»

La ricetta Cassese per pubblico impiego, precari e contratti

Nessun pregiudizio, nessuna posizione preconstituita sui grandi nodi aperti del pubblico impiego: dal ruolo negoziale dei sindacati alla riapertura dei contratti, alla questione dei precari. Ma la pubblica amministrazione deve acquistare autonomia e efficienza e uscire dal consociativismo. Questo il messaggio che il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese lancia in questa intervista a *l'Unità*.

PIERO DI SIENA

ROMA «Ma perché ci siamo fermati solo sui contratti? Mi sarebbe piaciuto che avessimo parlato del rapporto tra lo Stato e i cittadini. Vedo, io non mi sento il Giovanni Agnelli della pubblica amministrazione, il dattore di lavoro dei dipendenti pubblici. Vorrei essere il ministro che avicina agli utenti la pubblica amministrazione e dentro questo quadro colloca la soluzione dei problemi del pubblico impiego». È con questa nemmeno troppo velata critica all'intervistatore che si conclude un, per il resto, cordialissimo colloquio con Sabino Cassese su suoi programmi come ministro della Funzione pubblica.

A Cassese si potrebbe obiettare che se non muta l'atteggiamento dei pubblici dipendenti verso il loro lavoro e il loro rapporto con gli utenti le aspirazioni del nuovo ministro ben difficilmente troveranno le gambe su cui camminare. Esse, a questo fine, è la ricostruzione di un rapporto di fiducia tra i lavoratori pubblici e potere politico, che prima li ha immessi in una rapporto consociativo e spesso clientelare e poi ha tentato di farne l'unico «capro espiatorio» anche dal punto di vista retributivo del diseredito in cui è caduta la pubblica amministrazione del nostro paese. Da questo punto di vista un rapporto negoziale



difiche ai decreti fino alla fine dell'anno. Questo riguarda il pubblico impiego, ma anche la sanità. Vediamo, questo decreto è come un abito che si sta confezionando e che il sarto ci ha fatto provare per la prima volta. È inevitabile che qua e là va aggiustato. Nel merito io dico solamente che, se il Parlamento è convinto della scelta che ha fatto in direzione della privatizzazione del rapporto di lavoro, deve portarla fino in fondo. Bisogna rendere coerente un progetto che allo stato presenta ancora molte contraddizioni e assimmetrie.

Quale posto deve avere il negoziato sindacale in questo nuovo assetto della pubblica

amministrazione?

La stessa che nel lavoro privato. Non di meno ma nemmeno di più.

Superata la polemica sull'infiammazione che è stata attribuita a far saltare i contratti dei pubblici dipendenti al 1994, si è aperto il problema della stabilizzazione dei precari...

Guardi che mi sono state altre cose che io non mai detto. Io ho fatto notare solo che il ministero deve avere il quadro delle risorse finanziarie entro cui tenere il negoziato. Così è chiaramente scritto nella legge.

Quale posto deve avere il negoziato sindacale in questo nuovo assetto della pubblica

comunque sul precariato

nella pubblica amministrazione lei dà una cifra enorme, circa 120 mila...

Sono, se è per questo, di più. Allo stato delle nostre indagini risultano 134 mila su 360.000 pubblici dipendenti...

E tuttavia il sindacato di categoria della Cgil ritiene che coloro i quali debbono essere stabilitizzati non sono più di 13 mila, e obietta che lei confonda anche questi nel grande calderone degli oltre 100 mila.

Ho visto le critiche di coloro che mi fanno l'osservazione che io non farei nessuna distinzione tra precari assunti nell'isolata discrezionalità del potere politico e amministrativo e quelli che sono passati attraverso una selezione.

Questo è un problema serio che stiamo esaminando. Ho letto molto attentamente la lettera di lavoratori precari della Direzione generale della Difesa del suolo del ministero dei Lavori pubblici apparsa qualche giorno fa sull'*Unità* che

poneva questa questione, e l'ho conservata. Su questo problema sta accertando come stanno le cose. Resta il fatto tuttavia che la maggior parte dei precari non è stata selezionata con criteri obiettivi o non è passato attraverso alcun valigio. Poi bisogna vedere anche di che selezione si è trattata.

Ho visto qualche giorno fa in televisione un lavoratore delle Poste che affermava di essere stato assunto dopo aver svolto un turno, che era però sullo sport nella società contemporanea. Cosa c'entrasse con le Poste e le telecomunicazioni è un mistero.

Si apre il confronto sui contratti e senza dubbio sorgono un problema retroattivo più acuto dal blocco dell'ultimo anno, nel quale gli stipendi sono cresciuti meno del tasso di inflazione. Poi c'è il problema delle risorse disponibili. E, infine, la recente sentenza della Corte costituzionale che sostiene che le liquidazioni nel pubblico impiego debbono essere sia pur gradualmen-

te allineate a quelle del settore privato che prevedono migliori condizioni. Questo può sovrapporsi alle risorse al contratto?

Non c'è alcun dubbio che la decisione della Corte internevisce sulle risorse complessive, sebbene la sentenza stessa indichi un percorso graduale: vale a dire l'arco di un triennio, una priorità per le fasce retributive più basse e criteri di determinazione. È vero che nell'ultimo anno le rimborsazioni nel pubblico impiego sono crescite poco ma bisogna aver presente che negli anni precedenti la tendenza era stata diversa.

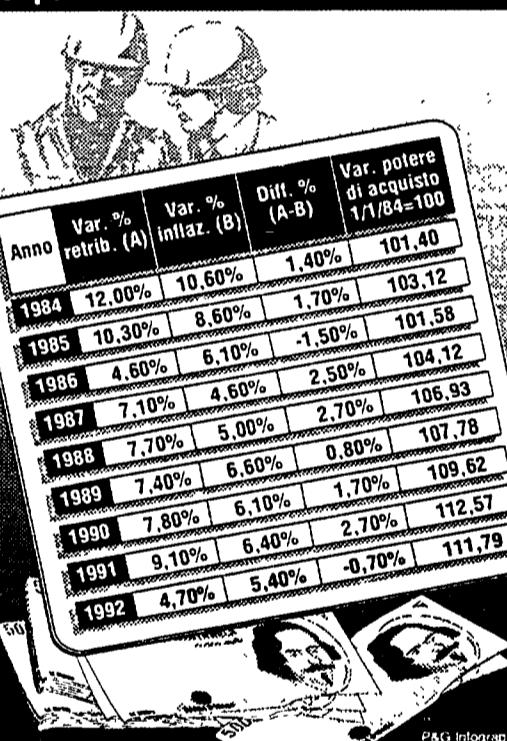
Poi bisogna tener conto di tanti fattori. Vi sono norme di legge extracontrattuali: tutoria operante, che comportano scatti di carriera e una lievitazione degli stipendi (il cosiddetto «riconciliazione») in base alle piccolissimi, con bilanci di poche centinaia di milioni.

In un libro recente della *«Reforma Ernst & Young»* sul «Controlli nella Pubblica amministrazione» da lei curato, il suo saggio si conclude con una domanda: perché i controlli non hanno portato alla luce il sistema della corruzione? Cosa pensa di fare?

Qualcosa si è fatto. Un recente decreto legge del governo stabilisce controlli interni incentrati sull'analisi comparativa dei costi e dei rendimenti, che possono portare alla luce fenomeni di corruzione. Poi ci vogliono codici di condotta, di comportamento dei dipendenti pubblici. Come si deve comportare la moglie del dipendente del ministero dei Lavori pubblici che riceve in regalo un brillante da un costruttore? È indubbiamente che deve restituirla. Ma se ci fosse una norma a stabilirlo non toglierebbe tutti dall'imbarazzo?

Nel grafico a fianco dieci anni di rincorsa tra salari e prezzi. In alto il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

Stipendio-inflazione: 10 anni di rincorse



di Giugni sull'incontro di ieri: «tutto bene - ha detto - abbiamo cominciato a entrare nel merito», mentre il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha affermato che «le posizioni dei sindacati non consentono di chiudere, tant'è che non si sono fatti passi avanti».

Vedremo se l'intervento di Cipolletta sblocca (e in che direzione) lo stallo. Sul tavolo, per adesso, ci sono le due pagine consegnate da Giuliano Amato il 21 aprile scorso, che delineavano un sistema contrattuale fondato su due livelli, entrambi con contenuti salariali: quello nazionale, con aumenti legati alla tutela del potere d'acquisto, quello decentrato con aumenti legali ai incrementi di produttività, qualità e redditività d'impresa. Almeno in parte, questo schema con contratti «non sovrapposti» potrebbe andar bene a Cgil-Cisl-Uil. Un punto di

contro potrebbe però diventare la definizione degli indicatori che consentirebbero aumenti in busta paga a livello decentrato: un conto è se si considera (come vuole il sindacato) anche la produttività o l'organizzazione del lavoro, un altro (l'avrebbe affermato Ciampi) se si tiene conto solo della redditività d'impresa.

Resta il fatto che i sindacati hanno apertamente lamentato un atteggiamento dilatorio e

ostrovinistico da parte degli industriali privati, sostenendo con il segretario aggiunto Cisl Guglielmo Epifani che non si può (come ha fatto Abete) proporre uno «straordinario contratto sociale per lo sviluppo e l'occupazione» e allo stesso tempo far di tutto per «incartare» il negoziato. Raffaele Morese, numero due della Cisl, lo accusa di essere «fermi a una rilettura burocratica della propria linea, senza nessuna voglia di arrivare a qualche con-

clusione», e avverte che il sindacato non è più disponibile a rinviare ancora. Le tre confederazioni, insomma, vogliono l'intesa, ma avvertono gli industriali che se si va alla stagione contrattuale (15 sono già in scadenza) senza le nuove regole, dopo un anno e mezzo di moratoria dei contratti aziendali e 12 mesi senza scala mobile, «allora i costi economici e sociali» - dice Silvana Veronesi, segretario confederale Uil - «sarebbero certamente superiori a quelli che Confindustria pensa di evitare non facendo un accordo come noi chiediamo». È vero, ma se le categorie «forti» se la caveranno bene, non è detto che vada così anche per quelle più deboli. Per questo Epifani si appella a Giugni: «il ruolo di mediazione del governo diventa decisissimo - conclude - spero che operi tenendo conto anche degli interessi del mondo del lavoro».

ITALCLEMENTI. Il colo dell'Italclementi spa ha esaminato i risultati del '92 che evidenziano un fatturato operativo lordo di 1955 miliardi (1456 miliardi) e un utile netto di 55 miliardi (143 miliardi) dopo ammortamenti per 135 miliardi e preventivi finanziari e patrimoniali netti per 165 miliardi (140 miliardi).

COGEFAR-IMPRESI. La crisi del settore delle costruzioni è il principale motivo del netto calo degli utili della Cogefar-Impresi, che ha chiuso il bilancio d'esercizio '92 con una perdita di 17,6 miliardi (contro 29 di utile del '91) ed un risultato operativo negativo per 26,3 miliardi. Il fatturato totale è stato di 1.133 miliardi (1.116 nel '91), ma i ricavi delle commesse in Italia hanno subito una riduzione del 14%.

CIGA HOTELS. Dopo un '92 partito bene e finito male, chi ha visto il fatturato del gruppo Ciga crescere del 10% a 510 miliardi, i primi mesi del '93 hanno visto i ricavi calare del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'indebitamento consolidato del gruppo (il cui destino sono affidati al piano di salvataggio cui sta lavorando Mediobanca) a fine '92 ammontava a 972 miliardi, contro i 737 del '91. Il '92 per la società dell'Aga Khan si è chiuso con una perdita di 25,1 miliardi contro i 198,8 del '91.

SANTAVALERIA. Omeo e luci nel bilancio '92 della Santavaleria, holding finanziaria del grup-

po Varasi: a fronte di un fatturato consolidato (in percentuale) con 23 mila firme a Brescia dove la Cgil raccoglie nove firme in contemporanea, compresa la legge Cgil, la riforma sanitaria, le pensioni e la legge dei consigli. Precisa Dino Greco, segretario Cgil, che 23 mila sono le firme raccolte ai suoi banchetti, e che altre migliaia sono depositate presso le segreterie dei comuni. L'obiettivo è di superare le 30-35 mila entro giugno (in proporzione equivalgono a quasi due milioni in tutta Italia).

Ce la farete? Greco: «Si può vincere, il tempo non manca, ma ci vuole la mobilitazione di tutti. Se invece dovesse andare male, allora dovremo prendercela con le troppe forze che hanno abbandonato il campo dopo aver promesso sostegno a questa grande battaglia di democrazia». Milano è a quota 40 mila nel referendum e a 10 mila

Dossier della Corte dei conti
Da Strongoli a Paladina
Sono 105 i comuni italiani che affondano nei debiti

FRANCO BRIZZO

ROMA Non è solo lo Stato ad affogare in un mare di debiti. Anche gli enti locali, nella fattispecie i comuni e le province, ce la mettono tutta per seguire l'esempio di allegria finanziaria. Fino ad arrivare al disastro vero e proprio, in qualche caso. Sono in tutto 105 le amministrazioni che si ritrovano queste condizioni secondo il rapporto speciale che la Corte dei Conti ha dedicato alla gestione degli enti locali. Ma c'è da temere che si tratti di una cifra calcolata per difetto. Lo studio infatti si riferisce agli esercizi '89. Da allora, complice la necessità di cassa dello Stato, la vita dei bilanci dei comuni si è fatta sempre più grama.

Il disastro riguarda il 3% delle amministrazioni prese in esame dalla Corte. In tutto, il loro deficit supera di poco i 450 miliardi (gran parte dei quali, 362 miliardi secondo la Corte dei Conti, imputabili alle gestioni fuori bilancio). Un'inezia, se paragonata ai giganteschi deficienze accumulati in questi anni dal Tesoro. Un'inezia, ma che comportano scatti di carriera e una lievitazione degli stipendi (il cosiddetto «riconciliazione») in base alle piccolissime, con bilanci di poche centinaia di milioni.

La regione "regina" in materia è la Calabria: sono suoi ben 41 dei 105 comuni in stato di dissesto finanziario. Segue a grande distanza la Campania. Ma non si creda che sia una prerogativa del sud. Il comune di Pontevrea (Savona) accusa ad esempio un debito che supera il miliardo e mezzo; diviso per i suoi 734 abitanti fa qualcosa, come 2 milioni e 67 mila lire a testa. Che salgono a 2 milioni e 700 mila lire nel caso di Paladina, un comune del bergamasco. A Roccajovine, pochi chilometri da Roma, invece, il debito pro-capite è soltanto di poco inferiore (due milioni 687 mila lire, con una popolazione di soli 230 abitanti). La poca invidiabile palma del centro più indebolito spetta comunque a Strongoli, un paesino in provincia di Catanzaro: 6.880 abitanti, ognuno dei quali "indebitato" grazie al dissesto finanziario del proprio

lavoro. Non ci sono soltanto le amministrazioni con un deficit talmente disastroso da spingere a dichiarare lo stato di dissesto finanziario. Ci sono anche i comuni e le province che, semplicemente, si trovano in "rossi". Ce ne sono tanti, secondo quanto si legge nel dossier della Corte dei Conti: ben 1418 amministrazioni sono in deficit, 443 versano in particolari difficoltà. In questo settore è la Campania a fare la parte del leone: da sole, le sue amministrazioni hanno accusato un disavanzo di quasi 727 miliardi di lire, corrispondenti al 32% del totale nazionale.

Il referendum sull'art. 19

Raccolte 328 mila firme
I Consigli: «Con l'impegno di tutti ce la faremo»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il referendum sull'articolo 19 è al di giù. Negli uffici del «comitato referendum» di Roma, Massimo Stroppa a nome dei consigli unitari si concede un sorriso di sollievo: 328 mila firme.

«Ce la possiamo fare,

a condizione di non abbassare la guardia: 500-600 mila entro giugno». E intanto la presentazione della legge dei consigli sulla democrazia sindacale è già un fatto acquisito, con 61 mila firme (ne bastano 50 mila). «La presenteremo al più presto, entro il 10 giugno, per evitare il rischio che un accordo sulle suu vanifichi il referendum e mortifichi la stessa proposta della Cgil».

I consigli, ma anche alcuni parlamentari della commissione Lavoro, premono perché il ministro del Lavoro Giorgio Giugni apra un dialogo diretto con le iniziative del sindacato.

Quanto all'impegno per l'articolo 19, il primo spettacolo

<



Una mappa straordinaria di Venere dalla sonda Magellano

La sonda spaziale Magellano è riuscita a fornire agli scienziati una mappa senza precedenti di Venere. Lo ha reso noto la Nasa, precisando che gli esperti dell'ente spaziale americano sono soddisfatti della missione eseguita dalla sonda, ora impegnata in un esperimento di 'trenaggio' che potrebbe consentirle di avvicinarsi ulteriormente al pianeta. Secondo la Nasa, Magellano ha completato martedì scorso il suo quarto ciclo orbitale della durata di otto mesi, raccogliendo un'importante serie di dati sul campo gravitazionale venusiano, specie lungo l'equatore. Poi sono cominciate le manovre di frenaggio tramite un crescente impatto con l'atmosfera del pianeta nei prossimi 70 giorni. Tali manovre dovrebbero consentire di ottenere dati più precisi sul campo gravitazionale ai poli e completare così l'«immagine interna» del pianeta così ricostruita dagli scienziati.

Si definiscono i confini del sistema solare

La prima volta a tracciare i confini del Regno del Sole. Le due sonde spaziali 'Voyager', dopo 15 anni di viaggio, hanno capito le emissioni a bassa frequenza provocate dall'ingresso delle particelle residue del vento solare nel campo magnetico del gas interstellare. Per raggiungere la zona, conosciuta come eliopausa e mai finora localizzata con precisione, le due sonde dovranno viaggiare per altri quindici anni nello spazio. Le emissioni radio, che escono a bassa frequenza non possono essere captate sulla Terra, erano state rilevate dalle sonde fin dall'agosto scorso, ma solo adesso sono state interpretate dagli scienziati come la prima evidenza fisica del confine del sistema solare. «La nostra conclusione è che i segnali provengono dalla eliopausa derivata da un ragionamento per esclusione: nessuna altra struttura conosciuta potrebbe emettere questo tipo di segnali», ha spiegato il fisico Don Gurnett, uno dei responsabili del progetto Voyager. Le due sonde stanno viaggiando in direzioni opposte. Il Voyager 1, che si sta innalzando rispetto al piano formato dai pianeti che ruotano intorno al Sole, è giunto a 52 unità astronomiche dalla nostra stella (una unità astronomica corrisponde alla distanza media tra la Terra e il Sole, circa 150 milioni di chilometri). Il Voyager 2 è giunto a 40 unità astronomiche. La eliopausa è stata individuata dalle due sonde a circa 100 unità astronomiche dal Sole. Il Voyager 1 raggiungerà il confine del sistema solare solo nel 2008.

Scienziati giapponesi: «Noi sentiamo le piante parlare»

Gli alberi, secondo gli scienziati giapponesi, «rispondono» a diversi stimoli con variazioni del potenziale elettrico di foglie e corteccia che permettono di anticipare anche terremoti di grandi dimensioni. Dopo aver misurato per 16 anni il potenziale elettrico della corteccia dei gelsi, Hideo Toriyama, ex docente all'università femminile di Tokyo, ha annunciato di recente di aver stabilito una precisa relazione fra sbalzi di tensione sulla superficie dell'albero della seta e l'approssimarsi dei terremoti. Nel caso di terremoti con magnitudo prossima al settimo grado della scala Richter Toriyama sostiene di aver regolarmente registrato forti variazioni di potenziale in un arco di tempo compreso fra le 24 e le 48 ore prima della scossa sismica. La reazione dei gelsi, stando a Toriyama, si è rivelata accurata nel 90 per cento dei casi. Come Toriyama, anche il professor Hiroyuki Miura dell'università Waseda di Tokyo studia le differenze di tensione negli alberi che, afferma, si possono interpretare come vere e proprie «voci». Innestando degli elettrodi alle foglie di diverse piante e trasformando le differenze di potenziale registrate in stimoli elettromagnetici in seguito amplificati, Miura è riuscito a ottenerne dei «mormori» sommessi nei giorni di brezza e degli «urlì» quando alla foglia veniva avvicinata una sigaretta accesa. Per sondare la validità della sua teoria, lo scienziato ha lavorato con il musicista Yoshiyuki Kozu, con il quale ha creato un sistema di corrispondenza fra variazioni di potenziale delle foglie di faggio e toni musicali, per realizzare componenti che lo scorso inverno sono stati eseguiti in uno studio d'incisione da un noto gruppo di musica da camera giapponese per produrre il compact disc intitolato «Musica del faggio».

Lanciato in Usa l'ultimo razzo delle «Guerre stellari»

L'ultimo razzo delle guerre stellari è stato lanciato ieri dalla base di Cape Canaveral: serviva per collaudare i sensori che, secondo il progetto dell'ex presidente Ronald Reagan, avrebbero dovuto segnalare l'arrivo di missili nemici in tempo perché fossero intercettati. Il razzo «Tigre Rossa II» è partito alle 14,34 (le 10,34) e ha raggiunto una quota di 350 chilometri prima di ricadere come previsto nell'Atlantico, a 700 chilometri dalla costa americana. La missione concisteva nel disseminare lungo il percorso 13 masse di metallo, alcune delle quali si sono frantumate secondo il programma: in una miriade di particelle. Una ventina di sensori (radar o telescopi) puntati da navi, aerei o dalla terraferma dovevano seguire il volo di ognuno dei 13 obiettivi. Il nuovo bilancio americano prevede fondi ridotti per il progetto, che ora si chiama Organizzazione per la Difesa dai Missili Balistici.

MARIO PETRONCINI

Una ricerca su «The Lancet»
Pochi spermatozoi? Colpa degli ormoni femminili

Due esperti di biologia della riproduzione sostengono che gli ormoni femminili sono colpevoli del declino del numero degli spermatozoi e dell'aumento dei casi di cancro ai testicoli. Gli scienziati, Richard Sharpe dell'università di Edimburgo e Niels Skakkebaek dell'università di Copenhagen, hanno pubblicato la loro teoria sulla rivista medica «The Lancet». Secondo lo studio, la crescita - esposizione agli estrogeni, dovuta all'inquinamento e ai cambiamenti nella dieta, contrasta lo sviluppo dei testicoli e dello sperma nei feti. I dati che presentano i ricercatori parlano di una decrescita del numero degli spermatozoi del 50 per cento negli ultimi 50 anni. La maggior esplosione agli estrogeni sarebbe

dovuta, secondo gli scienziati, alle sostanze chimiche di scarso contenuto questo ormoni che si infiltrano nelle faide acque, al consumo di latte proveniente da mucche trattate con estrogeni e alla crescita del grasso corporeo che fa aumentare la produzione di estrogeni. Le loro ipotesi nasce dagli studi su un farmaco (il DES), contenente estrogeni che veniva dato alle donne e che si scoprì in seguito provocare deformazioni agli organi riproduttivi dei loro figli maschi. Ma altri ricercatori sostengono che l'ipotesi di Sharpe e Skakkebaek è estremamente debole e contrastata da numerosi fatti. Ad esempio gli uomini grassi producono più estrogeni dei magri, ma la quantità del loro sperma è la stessa.

**Il problema del traffico è irrisolvibile se non togliendo dalla circolazione milioni di vetture
Si può fare applicando le leggi Cee sulla revisione dei veicoli**

L'automobile? Al macero

Il traffico è un problema irrisolvibile? Anche l'utopia ambientalista si infrange contro la realtà delle città intasate? Una possibilità di fuga può essere quella di affidarsi alle norme esistenti nella Cee in fatto di revisione. Con una revisione puntuale, ogni quattro anni, per alcuni tipi di auto, si potrebbe togliere dalle strade il 20 per cento delle automobili in circolazione. Troppo?

MAURIZIO MICHELINI

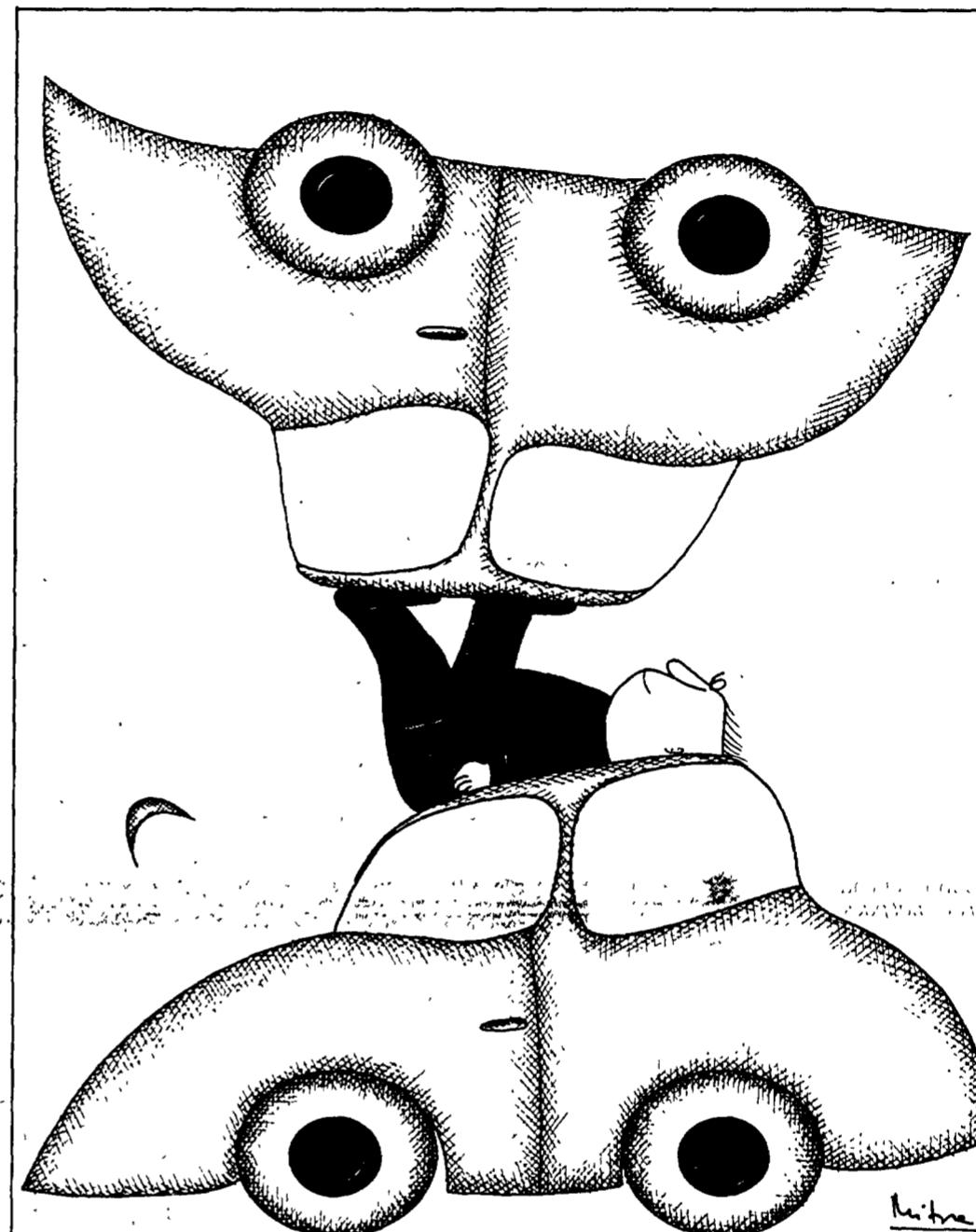
I paesi più ricchi del mondo industrializzano sacrificano ogni anno, senza faticare, un congruo numero di vite umane ai nuovi dei Moloch: l'automobile.

Pochissimi resistono al richiamo possente di questa divinità. Negli ultimi tempi, però, le città pensate e costruite cento anni fa (o addirittura mille per le nostre più belle città storiche) sono arrivate al limite estremo di sopportazione dell'invidiabile Moloch moderno. Recentemente un convegno organizzato da Legambiente in collaborazione con l'Associazione Comuni italiani (Anci) ha esaminato con dovere di particolare i vari aspetti del problema: dall'indumento alle possibilità (e limiti) offerto dal trasporto pubblico; dalla necessità di rivedere i criteri urbanistici agli strumenti per il controllo del traffico privato. La cultura ambientalista sta dando fondo a tutte le sue risorse, spiegolandone le esperienze fatte in altre metropoli (Kyoto, Los Angeles, ecc.).

C'è una gran varietà di soluzioni: il «car pool», cioè l'uso in comune dell'auto da parte di colleghi di lavoro, o di compagni di viaggio occasionali; il «ticket» per l'ingresso nei centri storici o in zone nonveggibili; l'obbligo per gli automobilisti di esibire, su richiesta dei vigili, un abbonamento mensile ai mezzi pubblici, ecc. Oggi tutti lamentano l'abbandono che c'è stato negli anni 70 e 80 dei mezzi pubblici elettrici su gomma e su rotaia. Forse si sarebbe dovuto intervenire allora. Comunque, adesso è necessario tornare a quelle soluzioni, potenziando la loro mobilità mediante percorsi protetti (metropolitane leggere) parcheggi di scambio, ecc. Viceversa la metropolitana sotterranea ha fallito nel caso di Roma, dove gli alti costi (150-200 miliardi per km) e i tempi geologici rimandano i risultati al lontano futuro. E l'inquinamento urbano? Cominciano a nascere i primi dubbi sulla pericolosità dei nuovi inquinamenti rilasciati dalle vette catalizzate. Inoltre le restrizioni al traffico imposte dall'ordinanza del ministero dell'Ambiente (che hanno dato momenti di sollievo alla cittadinanza) vanno perdendo significato man mano che aumenta il numero delle auto catalizzate. Cigni tanto qualche industria automobilistica tenta il «colpo» dell'auto elettrica (veicoli Zev), ma gli alti costi e il problema della ricarica di emergenza delle batterie scoraggiano ben presto gli estimatori.

Questa selezione, essendo basata su verifiche della sicurezza delle auto e delle loro caratteristiche inquinanti, non deve guardare in faccia nessuno, ricco o povero che sia. Tuttavia non sluttere che i primi a sostituire l'auto radiale con una nuova sarebbero i più abbienti, vanificando l'opera di privatizzazione suddetta.

Ma allora il problema del traffico è proprio insolubile? Gli



Disegno di Mitra Divshali

Il fenomeno della saturazione del parco-auto si può toccare con mano in Giappone, il paese che produce 9 milioni di vetture all'anno, ma che riesce a vendere all'interno solo un quarto della produzione. La saturazione del mercato interno non è legata all'indice di motorizzazione della popolazione (soltanto 26 auto ogni 100 abitanti), quanto alla densità di vetture sul territorio nazionale (88 auto/km², riferito al dicembre '91) che risulta tra i più alti al mondo, insieme a Belgio (121 auto/km²), Olanda (131), Germania Federale (120) e Gran Bretagna (92). Per l'Italia risulta la stessa densità del Giappone (88 auto/km²) e quindi rientra tra i paesi dove è stata raggiunta la saturazione dello spazio disponibile.

Ci risulta chiaro per confronto con la densità di paesi come Stati Uniti (22 auto/km²), Spagna (21) e Francia (42) dove la vastità del territorio consente ancora la crescita del parco-veiture in relazione alla crescita della popolazione. Dunque i mali del traffico urbano (ma anche quello extraurbano) sta toccando i limiti della saturazione, non sono esagerazioni di ambientalisti, ma sono ineluttabilmente scritte nelle statistiche degli indici di motorizzazione, che si traducono in inaccettabili situazioni di disagio in alcune città e province. Mentre scriviamo si è verificata nel mese di aprile la più alta caduta (29% rispetto all'aprile dell'anno scorso) delle vendite di vetture nel nostro paese. Il fenomeno, iniziato in maniera strisciante quasi un anno fa, dipende solo in parte dalla crisi economica in atto su scala mondiale. Vi sono infatti paesi dove le vendite hanno subito cadute notevoli e persistenti, tali da essere messe in relazione con la saturazione del parco-veiture.

Non a caso in Germania i dirigenti della Volkswagen, visto che i tentativi della pubblicità commerciale di accreditare l'auto come bene di consumo da innovare continuamente non danno frutto, si sono rivolti alle associazioni ambientaliste per concordare insieme un programma di sviluppo dei mezzi pubblici di trasporto urbano. Dunque, la casa di Wolfsburg vuole aprire nuove linee di produzione alternative all'auto privata. Da noi non basterà, tuttavia, copiare acriticamente l'iniziativa tedesca. L'industria italiana farebbe bene a ricordare che in Germania lo Stato, insieme all'industria, ha realizzato da anni un efficiente sistema di revisioni del parco auto tale da radicare annualmente quasi due milioni di veicoli.

to a una migliore distribuzione dell'auto in quanto il possesso senza limitazioni è all'origine dei mali del traffico. Di circa un milione di famiglie residenti nel comune di Roma, una frazione piccola, ma non trascurabile, non possiede un'auto, mentre non è raro il caso di famiglie in cui il numero di auto è superiore al numero di persone!

A questo stato di cose hanno talvolta, involontariamente, concorso anche le autorità. È noto che la soluzione tecnica basata sulle tanghe alte ha prodotto un aumento del parco a causa dell'acquisto da parte delle famiglie abbienti di un'ulteriore auto con la targa desiderata. È sufficiente nel limitare la crescita del parco circolante. È sufficiente che nelle 15 città con traffico a rischio, che si ritorce sulla collettività attraverso il «mal di traffico». In attesa che qualcuno trovi il modo di negare il rilascio di nuove targhe a chi non possa dimostrare l'effettiva necessità dell'auto, proponiamo uno strumento legislativo abbastanza semplice e sicuro nel limitare la crescita del parco circolante. È sufficiente nelle 15 città a rischio la

Motorizzazione civile: rilasciare, ad esempio ogni mese, un numero di targhe uguali a quello delle targhe cancellate dal Pra-

nel mese precedente. Per l'acquirente non si ponе un problema di lunghe attese quando il «sistema auto» (che va dalla produzione alla revisione e alla demolizione con riutilizzo) risulta efficiente. Questo insieme di provvedimenti metterebbe dunque un freno alla marea di auto, senza deprimerne le vendite e l'occupazione nell'industria. Si aprirebbero anzi nuovi posti di lavoro se l'industria si occupasse seriamente della chiusura del ciclo del suo prodotto: attrezzandosi per far fronte alle operazioni di revisione delle vetture, della loro rotazione e successivo riutilizzo nel ciclo produttivo.

Si tratta comunque di un provvedimento troppo severo? Non lo credo affatto. Per due motivi: 1) perché è in atto da anni in alcuni paesi (Gran Bretagna, Germania, Svezia, ecc.) e superano nella classifica della motorizzazione mondiale.

Uno dei più prestigiosi fisici italiani nominato alla testa dell'ente per le tecnologie, l'ambiente e le fonti energetiche

Nicola Cabibbo, uno scienziato presidente Enea

ROMEO BASSOLI

L'Enea ha un nuovo presidente. Dopo una serie di voti e notizie che davano candidati vuoi Felice Ippolito, vuoi Carlo Barnardini, vuoi Ripa di Meana, vuoi, molto chiacchierato anche dal protagonista, Carlo Rubbia, il presidente nominato dal governo è Nicola Cabibbo, 58 anni, romano, uno dei più noti fisici teorici italiani a livello mondiale: a 28 anni ha dato il nome ad un «angolo» che è in tutti i testi di fisica. Professore di fisica teorica all'università romana di Tor Vergata, per dieci anni (dal 1983) è stato presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. L'anno scorso, al suo posto all'Infn è subentrato il professore Luciano Maiani. Cabibbo è stato no-

sponde alla nostra sollecitazione per l'individuazione di una personalità di alto profilo accademico e di accreditata capacità di direzione, nella direzione di Aurora, la struttura di ricerca del Pds. Dal settembre '87 è accademico dei Lincei; è anche socio dell'accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti.

La sua nomina è sicuramente di alto prestigio, sia italiano che internazionale. Il ministro dell'Industria Paolo Savona lo ha subito sottolineato definendo Cabibbo «scienziato di grande valore e prestigio, esperto di riforma e riorganizzazione, e competenze del Consiglio d'amministrazione».

I meriti di Cabibbo vengono riconosciuti anche dal presidente della Legambiente, Ernesto Reclaci, che pure giudica la nomina «una scelta preoccupante» per se stesso. Insomma, Nicola Cabibbo è stato no-

di 2.764 miliardi. Queste cifre non restituiscono però la gravità di una situazione di sostanziale abbandono iniziata dopo la tragedia di Chernobyl. Da quel momento, infatti, l'Enea ha affrontato una serie di riorganizzazioni che ne hanno cambiato il profilo senza però definirlo con certezza. Inoltre, le ultime scelte del Consiglio di amministrazione, immediatamente prima e dopo la nomina di Umberto Colombo a ministro hanno provocato la rivolta dei sindacati dell'Ente. Il Consiglio d'amministrazione ha proceduto infatti alla nomina non solo dei direttori dei dipartimenti, ma anche delle nomine relative alla struttura interna. Insomma, Nicola Cabibbo avrà il suo da fare, nei prossimi mesi.



Nicola Cabibbo

Spettacoli



Roberto Benigni domani sarà farà una «lezione di Dante» in tv, a *Babèla* (RaiTre, 22,45). Come quelle che ha tenuto all'Università di Siena. Insomma, cose serie, anche se rivela di Dante aspetti «trascurati» a scuola. Ma perché questa passione? «Mio babbo e mia mamma la recitavano a memoria. Durante la Resistenza mia mamma aveva in una tasca la *Divina Commedia* e nell'altra la pistola. Due armi...».

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. «Amici, nell'inizio d'acciaio della prefazione dell'incominciato, vado ad iniziare... Che dire per cominciare? Parliamo d'amore...». Parliamo di Dante. È un esperto insignito della «pergamena dell'università di Siena ad personam» per meriti danteschi, contro il quale si sono scagliati altri insigni cantanti (« vergognoso»), a tenere la sua lezione in tv: Roberto Benigni. Un professore sui generis che tiene tutti col fiato sospeso mentre legge la storia di Paolo e Francesca. «Il quinto canto è quello in cui la poesia diventa grossa. Per capirlo bisogna vedere come Dante viveva le donne... la sua vicina di casa, questa Beatrice, come la svolgeva... a Dante piacevano parecchio le donne, era uno che gli piacevano. Con Cavalcanti e Lupo poi sceglievano le più belle. Sessanta...», spiega il professore, guardando un po' la telecamera un po' gli studenti intorno a lui, un po' le donne in studio... Scrive «Guardo io vorrei che tu, e Lupo ed io fossimo presi per incantamento...», si diverte a raccontarle tutte queste donne. La trentesima era per lui, chissà chi era. E poi Beatrice, che aveva visto a 9 anni, erano importanti i numeri per Dante, poi a 18, nove anni dopo, a 27 non ha fatto il tempo perché era morta prima... Ma quando lei aveva 18 anni Dante schiantò per terra nel vederla, ma lei era irraggiungibile e Dante si fece consolare da un'altra. Poi c'era la bella di Lucca, in ogni città c'era «quella di Dante», basta guardare in quante città è stato, quante lapidi ci sono sulle case... Insomma, era un trombatore. Del resto un poema che dura da 700, 800 anni deve essere religioso e erotico; religioso come Buñuel, che dice «Sono aleo, grato a Dio», e in quanto all'erotismo, in Dante sprizza da ogni poro.

Zucchero alla vigilia della nuova tournée: «Amo la musica che viene dalla pancia. Vasco è il rock, io sono il blues. Sarei felice di cantare con lui»

«Ho uno stomaco psichedelico»

Parla Zucchero, alla vigilia della tournée italiana che parte lunedì da Bassano: 16 date, di cui 14 negli stadi, una in piazza a Mantova e un'altra nella villa di Codroipo, in Friuli. Con uno spazio riservato, in ogni concerto, a Gerardina Trovato, giovane cantante rivelata da Sanremo '93. E *Miserere* dal vivo con chi la canterà, con Pavarotti? «No - risponde Zucchero, ridacchiando - sarà una sorpresa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Adelmo da Roncoceci. Stirpe contadina, amica figheto come voi bolognesi. Adelmo blues che racconta mille episodi della propria vita, che si incappa a distanza, con un giornalista a cui non perdonava di averlo etichettato come «birra cantante», e poi lascia i colleghi padani di quel giornalista perché chi ha il cuore emiliano non potrebbe mai scrivere quelle cose. Arriva in super-Mercedes grigio carbone di fucile, gile leopardo, sandali francescani, barbette rosicciuta incolla, capello lungo e senza cappellaccio viola, sul naso i consueti occhiali scuri. Ma è quasi sera e l'occhiale non serve. Allora sbucano quegli occhietti azzurri. La lingua è sciolta. Dicono sia un personaggio difficile, che «sgridi» spesso la stampa critica, che si stufi presto di parlare. Che sia, insomma, una sgradevole avventura. In-

vece, Adelmo da Roncoceci, in arte Zucchero «Sugar» Formicari, è simpatico e gradevole. Sarà l'aria leggermente frizzante dei colli bolognesi, sarà che le prove nello studio modenese sono andate bene, sarà che *Miserere* vende a pacchi, come si dice da queste parti.

Parlano subito del nuovo tour che parte da Bassano lunedì prossimo, o iniziamo dalle polemiche musicali?

Ma «*Miserere* con chi la farà dal vivo? Con Pavarotti? È una sorpresa. No, non farò con Pavarotti (ride sotto i baffi: «è un no bugiardo»). Sarà un concerto ironico e ci divertiremo. Io lo sto già divertendo molto. Il divertimento è il concentrato giusto per chi fa musica.

Non è un bel periodo per dimenticarla. La paura si sente, è palpabile. Parliamo del tour, il resto sono menate. Faccio sedici date in tutto, 14 negli stadi, una in piazza a Mantova e un'altra in una splendida villa di Codroipo. Stessi musicisti, una corista in più e molti sorprese, tra cui venti minuti-mezz'ora di Gerardina Trovato, la più bella voce di Sanremo '93. Farà da nostra supporter. La scaletta del concerto è aumentata di sei brani rispetto al tour euro-

peo. Suoneremo dunque per due ore e mezzo. Il taglio del concerto sarà psichedelico, con nuovi filmati che andranno sul maxi schermo di 36 metri. Filmati girati negli Usa e qui. La musica, comunque, sarà l'unica protagonista. Sono stanco di vedere megashow con gente che sparisce e missisce che partono.

Allora andiamo subito sulla polemica...

No, ma io voglio fare la musica che amo e che è quella sudata, quella che viene dallo stomaco, da dentro. Senza effetti speciali. Ho detto che sarà uno spettacolo psichedelico. Anche *Miserere*, e nessuno l'ha Capito, è un pezzo psichedelico. È vario, dilatato, diverse influenze si uniscono. Pensa che anche oggi il periodo psichedelico sia stato quello della musica rock, blues e rhythm'n'blues.

Ma «*Miserere* con chi la farà dal vivo? Con Pavarotti? È una sorpresa. No, non farò con Pavarotti (ride sotto i baffi: «è un no bugiardo»). Sarà un concerto ironico e ci divertiremo. Io lo sto già divertendo molto. Il divertimento è il concentrato giusto per chi fa musica.

Non è un bel periodo per dimenticarla. La paura si sente, è palpabile. Anch'io ho paura, ma faccio il

musicista. La musica serve a fare uscire di casa, a regalarle delle emozioni, forse anche a far dimenticare il brutto momento che stiamo vivendo. Non credo che questo fatto sia negativo. Cosa dovrei fare? Scrivere pezzi politici? C'è chi è più bravo di me, lo non ne sono capace. Battiamo è capace. Con una canzone, con le parole, riesce a raccontare il nostro mondo. Io lo faccio con la musica.

Torniamo sulla polemica del mega show.

Nessuna polemica: dico solo che se qualcuno vuol vedere le mongolfiere o che scendo da un cavallo alato, deve andare da un'altra parte.

Nessun dualismo con Vasco Rossi?

Vasco è il rock e io sono il blues. Il rock e il blues sono un fatto di essere. Etichette si difendono. Vasco ed io siamo emiliani ed un filo sicuro con la musica esiste. Un filo che ci lega a Napoli e all'Europa. Non ho confini. La polemica con Vasco l'ha creata un settimanale, ma è una menata. Noi siamo amici, siamo stati a curarci, curarci per modo di dire, insieme. Mi piacerebbe cantare *Pippo che cazzo fare li arriva e continua poi li farà liberi*. La parola è stata detta: dai facciamolo, cazzo, facciamolo. Poi non abbiamo fatto niente,

te, ma non si sa mai. Con Dalla e Guccini l'ho fatto. Ci siamo trovati per caso a Capri e una sera abbiamo improvvisato un bluesaccio. Guccini faceva Elvis Presley, Lucio era al piano e io cercavo di entrare con loro. Un bel fiasco di vino e via... È questo il mio spirito. Sempre.

A te piace molto ospitare musicisti. Ma c'è chi ti critica per questo. Soprattutto dopo il duetto con Pavarotti.

Ho cominciato a 12 anni a seguire il blues e il jazz ed è normale, in quei due settori musicali, invitare sul palco qualcuno, qualche amico. Sono scambi di esperienze importantissimi. In Italia non è frequente, ma a mia piace. Se in un concerto sento l'esigenza di avere qualcuno con lo stile di Eric Clapton è meglio avere il vero Clapton piuttosto che una copia. Non sono operazioni commerciali. Joe Cocker prima di cantare in coppia con me era finito nell'oblio e anche Paul Young non riusciva ad incidere un disco. Non solo che business non apprezzava. Le cause discografiche è difficile che apprezzino le sessioni... Mi piace l'avventura. Quando Clapton mi ha invitato a cantare un pezzo suo al concerto di Bologna ci sono andato. Ho ascoltato per alcuni minuti il cd con brano che avevo dovuto fare e poi nel camerino abbia-

mo provato solo per un attimo. E via, siamo andati. Vai sul palco e tiri fuori le palle. È così che mi piace. L'avventura con Pavarotti, invece, è stata un'operazione coraggiosa. Io mi aranno facilmente e non mi piace fare le cose con la carta carbonio. Io ho voluto rischiare e il pubblico ha capito. Voi no, avete detto, «è fuori di testa».

Miserere dal vivo servirà a farvi capire che da Blue's in avanti c'è un filo unico che unisce il mio discorso musicale.

E che fine ha fatto quel protetto Zucchero-Miles Davis?

Sta nei cassetti. Una compilation non serve. Io ho bisogno di tempo per cesellarmelo a dovere. Sparisco per un anno e

me lo curo, ma più avanti. Ha fatto pace con la stampa?

Non sono mai stato in guerra. Piuttosto la guerra me l'aveva fatta voi. Se andavo a Sanremo non andava bene. *Donne*, diceva, è copiata da *No woman no cry*. E invece non aveva capito che era copiata da *Woman* di John Lennon (ride fragorosamente). Mi sono messo la fascia e avevo scritto: «adesso la come Springsteen. Forse qualcuno di voi s'è rotto le palle, o voleva fare il musicista, chissà... Se io dicevo «l'è cota» («cotta», ndr), qualcuno scriveva «l'è crud». O mi credi o non mi credi. E perché ti metti un cappello viola? Ma perché quelli che l'hanno scrit-

to non vi fanno i ceazzi loro? Il concerto bolognese dell'8 giugno si collegherà con Telefono Azzurro per il suo sette compleanno. Tu però, non hai una buona opinione delle associazioni benefiche...

Inoltre, Ma di Telefono Azzurro mi fido. So che i soldi vanno a buon fine. Ma è vero, in genere non mi fido. Ci sono troppe associazioni. Lo sai cosa mi è capitato una volta al mio paese? C'era una vecchietta che si occupava di 250 cani e una volta propose a mio padre di chiedermi di suonare per raccogliere fondi. Bene sono andato a quella serata, alla quale hanno partecipato an-

che altri cantanti famosi. Un gran successo e un buon incasso. Due settimane dopo la vecchia mi telefonò disperata e piangendo mi dice: ci abbiamo rimesso cinque milioni. Sapete perché? Io ho cantato gratis, ma gli altri si sono fatti pagare. Adesso non gioco più nemmeno nella Nazionale cantanti.

La chiacchierata con Zucchero prosegue con altri ricordi. Di quando era portiere nei pulcini della Reggiana e di quando gli capitò di cantare per una persona sola, in un locale di Castiglioncello. Davanti ad un bicchierino di vino, la massima della serata: «Il giorno che non avrò più emozioni, smetterò di cantare».

Woody Allen ancora uno spot per le Coop

Roma. Woody Allen ancora con la Coop. Da metà luglio comincerà le riprese del quinto spot per la catena di supermercati, ambientato in una delle più moderne strutture dell'azienda e affiancato da ben 40 «veri dipendenti della società». La notizia sgombra il campo dalle voci che davano Allen per «licenziato» dopo le sue criticidini personali.

È morto il cantante Tony Del Monaco

■ ANCONA. È morto in una clinica di Ancona, sua città natale, il cantante di musica leggera Tony Del Monaco. Aveva 57 anni. Fu popolare negli anni Sessanta grazie alla partecipazione al «Cantagiro» e al festival di Sanremo. Tra i suoi brani più noti *Vita mia*, *Se la vita è così portata* al successo da Mina e Tom Jones e *La voce del silenzio*.

«Dante, che trombatore»

Il fantastico viaggio dell'Alighieri «astronauta mistico»



Corrado Augias e Roberto Benigni nei panni di dante. A sinistra ancora l'attore

dia e nell'altra la pistola. Due armi...».

La telecamera è fissa sul volto di Benigni. Lui è emozionato, ma non cede: «Vorrei dire qualcosa... La *Divina Commedia* fa godere lo spirito e il corpo, ma parecchio. Ogni volta si scopre qualcosa di nuovo, di filosofico, di chimico, quanto pesa il sole, se le forme sono più grandi delle zebre, Dante lo sapeva, era quasi profetico. E poi leggerlo è semplicissimo, perché la prima volta è la narrativa che prende, si rivolge al lettore, parla di sentimenti normali, di paura, di amore... È un poema fantastico. L'inferno è spaventoso come lo pensava la mia mamma».

Benigni racconta il quinto canto riassumendo: «I lussuriosi li mette nel primo giorno: poteva toccare a lui, "meglio che mi sistemi". Evolano, in un turbinio di quelli strepitosi. E ci sono Paolo e Francesca, e Dante vuole sapere, continua a chiedere com'è andata, vuole sapere nell'intimità, è anche disdicevole che lui continui a insistere così, sembra che gli interessi in modo proprio fiscale». È questo il canto che si appresta a recitare, ma prima parla del puzzle, «che è una caratteristica della *Divina Commedia* e del Medio Evo», di «quella schifosa, quella zozzagna di Semiramide, che se la faceva coi figli, coi cuochi, coi cognati e mise una legge che tutti dovevano essere schifosi così lei era normale», di Didone, e di Paolo e Francesca. «Loro volano come Colombi, che è un simonino di piccione, ed è il simbolo della fedeltà, dell'amore, della lussuria. Io le ho viste le columbe quando fanno l'amore, e credo proprio che anche Dante le avesse guardate bene. Insomma, incomincio, che alla fine o ci mettiamo a piangere o facciamo un'orgia...» Benigni incomincia...

canto Virgilio gli spiega che sono tre donne benedette» ad aver intercesso per lui, Beatrice, Santa Lucia e la Madonna. Tre donne eccezionali, che vogliono che lui vada su in Paradiso. E qui c'è la metafora dei fiorietti, che è parecchio sessuale: «Quali fiorietti dal notturno gelo chinati e chiusi, poi che l'isol l'imbianca si drizzan-

tutti - e Benigni insiste sulle ultime parole - aperti in loro stile, *tal mi fec'io*, di mia virtude stanca». E che fa Dante davanti al richiamo delle tre donne? Pioggia e parte...».

Ma dove l'ha imparata la *Divina Commedia*? Ricordi scolastici? «Niente, non ci sono stati quasi a scuola io - spiega ancora Benigni prima di entra-

re in scena - lo ho fatto la scuola per segretarie d'affari, 28 donne e due uomini... Eppoi so solo dodici canti a memoria, se lo dico non fa effetto, ne conosco che la sanno tutta a mente, magari s'incantano, anche il mio babbo e la mia mamma. La mia mamma, durante la Resistenza, teneva in una tasca la *Divina commedia* e

Zucchero in concerto. La sua tournée parte lunedì da Bassano



che altri cantanti famosi. Un gran successo e un buon incasso. Due settimane dopo la vecchia mi telefonò disperata e piangendo mi dice: ci abbiamo rimesso cinque milioni. Sapete perché? Io ho cantato gratis, ma gli altri si sono fatti pagare. Adesso non gioco più nemmeno nella Nazionale cantanti.

La chiacchierata con Zucchero prosegue con altri ricordi. Di quando era portiere nei pulcini della Reggiana e di quando gli capitò di cantare per una persona sola, in un locale di Castiglioncello. Davanti ad un bicchierino di vino, la massima della serata: «Il giorno che non avrò più emozioni, smetterò di cantare».

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Il Tribunale amministrativo dà torto alla Soprintendenza archeologica

Cemento su Veio?
Per il Tar
si può costruire



Il parco di Veio

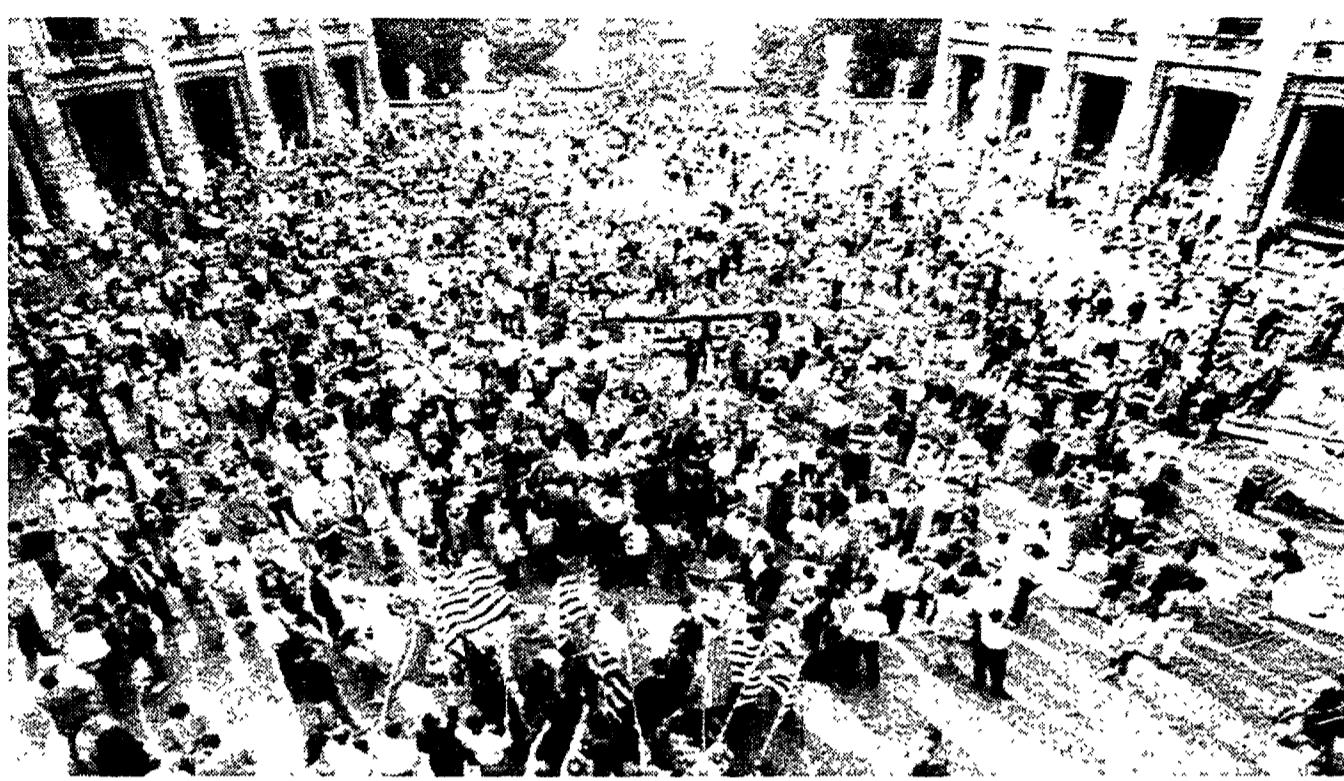
■ Il Tar del Lazio «corteggia» gli edificatori di Veio, il parco archeologico mai nato del tutto e continuamente insidiato. Ieri il Tribunale amministrativo ha bocchettato la Soprintendenza archeologica del Lazio, che aveva rifiutato ai proprietari di aree lottizzate il parere di edificabilità richiamandosi al decreto Galasso del 1986 che dovrebbe preservare l'area dal cemento. Visto che non si può edificare nel parco, aveva ragionato la Soprintendenza, non c'è parere di edificabilità. Lapalissiano, Macché, «Nulla autorizza a tenere che sussista una preclusione assoluta di edificabilità e, tanto meno, una sorta di potere di salvaguardia» da parte della Soprintendenza, ha sentenziato il Tar annullando sette anni di battaglie del «Comitato per il parco di Veio», costituito nello stesso anno del decreto da abitanti della zona Nord di Roma e dalle associazioni ambientalisti. S'immagina che il parere del Tar sarà stato sfuggito a champagne.

Lo «scandalo» di Veio è cominciato in piena estate del 1985: come sempre d'estate si ripropone, in una escalation di tentativi di violazione senza fantasia. La lottizzazione «Volusia», la prima di cui si ebbe allora notizia, includeva una villa romana nel suo perimetro. Sdegno, proteste, nascita del «comitato» e, l'anno successivo, decreto Galasso per Veio, che subordinava ogni e-

□ N.T.

Roma

Sciopero e sit-in in Campidoglio per testimoniare cordoglio e reazione alle strategie di mafia e terrorismo Messaggi di Cgil Cisl, Uil e del commissario Voci In prima fila Vetere Rutelli e Carraro Ma in città si teme l'escalation della violenza



La manifestazione di ieri pomeriggio sulla piazza del Campidoglio

In piazza tra rabbia e paura «Con le stragi vogliono fermare il cambiamento»

Scoperto e manifestazione in piazza: una risposta forte e una timida all'appello di Cgil, Cisl e Uil per «rispondere» alla strategia delle stragi e per solidarizzare con le vittime di Firenze. Ma in città si alza il tasso di paura, crescono le precauzioni di polizia e mentre sul colle capitolino duemila cittadini si sono stretti, intorno ai sindacati, il presidente del Galilei impedisce l'assemblea di studenti e docenti.

GUILIANO CESARATO

■ Incontrarsi più che contarsi. Dare un segnale, emozionarsi e mostrare che la città, ancorché timorosa, può reagire. Così circa duecenta persone si sono strette in piazza del Campidoglio, tra un matrimonio e qualche comitiva con portafiori, per ascoltare i messaggi dei sindacati, di Cgil-Cisl-Uil, quelli del commissario romano e quelli di un capannello intorno agli oratori di Rifondazione comunista, «Risposta inadeguata», dirà Goffredo Bettini del Pds, al termine dei quaranta minuti di manifestazione che ha vissuto di questi interventi, di quelli mancati di Maurizio Costanzo, della presenza di due ex sindaci, Franco Carraro e Ugo Vetere, e di quello in pectore, Francesco Rutelli.

Spedito e sobrie le parole del commissario, Alessandro Voci, ma mirate, «il problema è la prevenzione, le misure di sicurezza che devono essere potenziate», ha detto facendosi

interprete dei «sentimenti di tutti» e preannunciando quello che, in fatto di ordine pubblico, si sta vedendo al centro di Roma: zone bandite ai parcheggi, presidi in tenuta da campo, tensione e nervosismo tra gli agenti, allarme sui volti della gente. Più «ragionati» gli altri messaggi. Da quello di Gianni Sestini, presidente Pds della Provincia, che ha detto chiaro allora la strategia delle stragi che ritorna per impedire, frenare il processo democratico in atto, richiamando «alla mobilitazione» per sconfiggere la mafia e i poteri occulti che si muovono dentro e fuori lo Stato.

Dopo di loro i sindacati e le loro voci, Claudio Minelli della Cisl: «Testimoniamo contro la ferocia usata su donne, uomini e bambini. Ferocia peggiore di quella dei nazisti, ma che non cambierà il futuro. La paura delle stragi, le stesse stragi ci faranno piangere ma non ci fermeranno». Guglielmo Loy

della Uil: «L'errore sarebbe quello di chiedersi troppo chi è il nemico, mentre quello che conta è la risposta collettiva, lo stare insieme. L'assenza sarebbe una vera sconfitta». Mario Ajello della Cisl: «A pochi giorni da via Fauro e a pochi dal voto del 18 aprile ecco il segnale contro chi vuole cambiare

re uomini e metodi, chi vuole e lavora per la nuova repubblica. Se lo si vuole veramente, se si vuole andare avanti non c'è che una via, la militanza democratica».

Finisce così la manifestazione, con i saluti tra ex e futuri primi cittadini, con i loro commenti. Carraro: «Firenze dimo-

stra che la pista non è esclusivamente quella mafiosa anche se l'obiettivo finale di queste bombe non è chiaro, come non è chiaro chi e cosa ci sia dietro. Tuttavia non ce la fa più a fermare un cambiamento che è ormai nelle cose, ed è visibile a tutti». Vetere: «Si vuole impedire che il cambiamento avvenga nelle forme democratiche, serve un alto livello di vigilanza per far vincere la libertà e la democrazia». Rutelli: «È strategia stabilizzante, si cerca dare l'allora al nuovo, di ostacolare quello che invece va fatto: spazzare via il vecchio, uomini e politiche che stanno dimostrando quel che

vogliono, cosa e come intendono la politica».

La piazza, non stracolma, si svuota. Restano gli sposi, i turisti e un nutrito gruppo di Rifondazione che, microfono alla mano, solidarizza con le vittime della strage fiorentina ma non con la manifestazione «fatta da chi sono a tenendola a braccetto con Craxi, gli Addestrati». E spiegano la loro teoria: «Attenzione, sono 25 anni che le stragi sono di Stato. E le stragi, il terrorismo serve anche a distogliere la gente dai veri problemi, da quelli che ci viene presentato come il *nuovo che avanza*. Il nuovo sono i licenziamenti, le casse integrazioni della Fiat, la disoccupazione, le case che non ci sono. Attenzione al fiume di retorica».

Condanna univoca e inevitabile, ma letture opposte. Anche se qualcuno si è stupito del no in extremis di Costanzo. Al suo posto una lettera per dire che «per ragioni di sicurezza, mi hanno consigliato di non esserci» e che non bisogna «farsi terrorizzare dalla strategia terroristica». Sarebbe un segno di debolezza, così come lo è, tra i tanti messaggi di rabbia e solidanità – anche 12 librerie romane ieri hanno chiuso per due ore – il fatto che il presidente dell'Istituto tecnico Attanasio, che accusa una trentina di persone di concorso in abuso d'ufficio, «Viste le referenze delle altre tre imprese concorrenti, non si ritiene che sussistessero peculiari motivi tecnici per

Censimento immobili

«C'era un progetto migliore di Census»

escludere che fossero in grado di portare a termine i lavori», affermano tra l'altro i tecnici nominati dal gip, Trivellini.

Il presidente del Censu, Luciano Caruso, sembra – malgrado tutto – soddisfatto dei risultati della perizia. Secondo lui la cifra rivalutata con l'indice d'inflazione fino al novembre '91, data del contratto, ed integrata dalla parte di fornitori

non compreso nella perizia, conferma l'equità dei 90 miliardi previsti nel contratto Census. Mentre i periti avrebbero «confessato clamorosamente» una prima consulenza disponibile a suo tempo dal pubblico ministero, che valutava in 40 miliardi l'intero progetto.

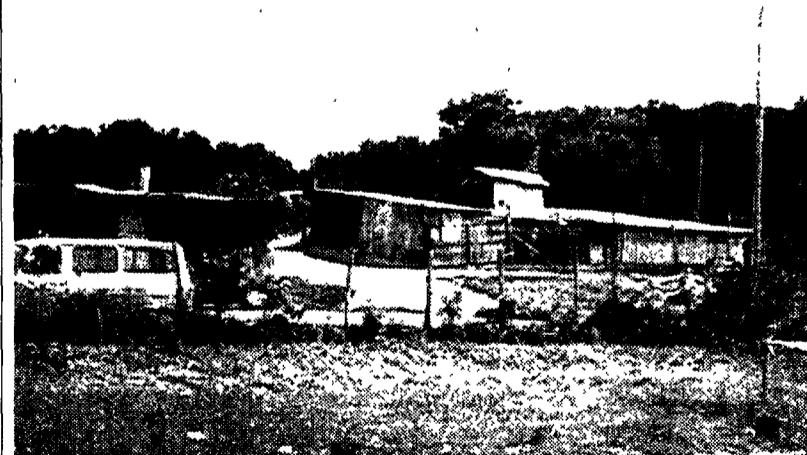
L'inchiesta giudiziaria sulla cifra deliberata per l'inventario del patrimonio immobiliare del Comune di Roma, fu avviata in seguito ad esposti e denunce di imprenditori che erano stati esclusi dall'appalto a trattativa privata. Gli accertamenti del pm hanno cercato di stabilire i motivi per i quali si era deciso di affidare una commessa che appariva molto onerosa ad un consorzio di società senza gara pubblica. Dopo una prima perizia privata che giudicava oneroso il costo del censimento, l'allora assessore al patrimonio, Edmondo Angelò, sollevò l'incidente probatorio che diede il via alla perizia depositata ieri.

Riuscito il blocco

Traffico dimezzato nelle ore vietate dal Comune Il Wwf: «Fare di più»

■ I romani hanno preso sul serio l'emergenza inquinamento, ed hanno tutti rispettato il blocco del traffico attuato ieri mattina dalle nove alle 13. Secondo un primo bilancio dei vigili urbani, nelle «ore proibite» sono state fatte circa 7.400 multe. Il Comune ritiene che il numero delle contravvenzioni sia però destinato a calare, quando saranno stati fatti tutti i controlli sui veicoli per distinguere quelli dotati di dispositivi antinquinamento. Sono comunque più molte rispetto all'ultimo blocco, del 7 febbraio scorso. Quel giorno i trasgressori furono 3 mila.

Le zone dove è stato fatto il maggior numero delle contravvenzioni sono Tor Bella Monaca e il centro storico. Comunque, alle 10 di mattina il traffico era ridotto del 30% rispetto alla media, alle 11 era dimezzato e a mezzogiorno era del 70%. Autobus e tram, nell'ordine di punta, erano più affollati del 15%. Il raccordo, intanto, era



■ L'abuso cresce incontrollato e nessuno sembra in grado di fermarlo anche quando riguarda zone «protette», parchi di interesse pubblico, ecologico e ambientale. Continua a succedere nella capitale dove, mentre si dispongono sbarramenti di «dropouts» extracomunitari, altrettanto non succede se chi «baracca» nasconde dietro le lamiere per più solidi interessi edili. Sembra questo il caso della baraccopoli di porta San Sebastiano, tra via Cilicia e l'area delle catacombe di San Callisto (nella foto ripresa fra l'Appia antica e l'Appia Pignatelli), dove sono sorte e cresciuto malavitosi hanno i loro protettori.

comune e dalla circoscrizione che pure hanno la possibilità di intervenire, sospendendoli immediatamente, sui lavori abusivi. Sinora i lamentevoli dell'associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale sono stati vani: oggi un esposto seguirà le denunce anche se, per Italia Nostra, questi abusi malavitosi hanno i loro protettori.

dulati che, secondo l'inascoltata denuncia di Italia Nostra, preclude «a costruzioni in muratura da edificare al riparo delle lame». Un sistema collaudato e sicuro – come la trasformazione di un casale in villa hollywoodiana nei pressi di Cecilia Metella – tranquillamente ignorato dal Consiglio, naturalmente che, secondo se chi «baracca» nasconde dietro le lamiere per più solidi interessi edili. Sembra questo il caso della baraccopoli di porta San Sebastiano, tra via Cilicia e l'area delle catacombe di San Callisto (nella foto ripresa fra l'Appia antica e l'Appia Pignatelli), dove sono sorte e cresciuto malavitosi hanno i loro protettori.

Comunità ebraica chiamata al voto per eleggere il nuovo Consiglio. Dalle urne dovranno uscire i 27 nominativi che comporranno il «parlamentino» degli ebrei e quello del nuovo presidente. Sette le liste in lizza. Tradizionale la bassa affluenza che raggiunse il picco più alto quattro anni fa con il 30%. Dei 15.000 ebrei che compongono la comunità, sono 10.000 gli aventi diritto al voto.

LILIANA ROSI

■ Ebrei al voto domani dalle 9 alle 19. Le elezioni portano alle urne 10.000 ebrei sui 15.000 dell'intera comunità. Dovranno eleggere i 27 componenti del Consiglio direttivo della Comunità ebraica romana, i quali a loro volta nomineranno il presidente (Sergio Frassineti non si ripresenta). Quest'ultimo proporrà una giunta di nove persone alla quale andrà il voto definitivo del Consiglio. In pratica è la ri-produzione in piccolo del nostro Parlamento (il Consiglio) e del governo (la giunta). I consiglieri eletti sono dei vo-

to. La nuova giunta avrà il compito di gestire i circa 12 miliardi di bilancio della comunità. I risultati del voto saranno noti la sera stessa. Lo scrutinio avverrà alla presenza di un magistrato. Due seggi saranno nella sinagoga centrale, due nelle scuole ebraiche, uno nell'ospedale israelitico (Majolana), uno nella sinagoga di via Padova, uno nella sinagoga di via Veronesi (Marconi), uno a via Balbo (stazione Termini).

I programmi, naturalmente, differiscono le sette liste, ognuna delle quali ha una diversa ispirazione ideologica. Vediamo. La numero 8, «Luce nuova», è presentata e composta da sole donne. Chiedono una maggiore presenza femminile nel Consiglio. La numero 6, «Alleanza per la Comunità», rispecchia il vecchio «establisment» con parecchi consiglieri tra i quali l'onorevole Enrico Modigliani. Rappresenta la continuità rispetto agli ultimi quattro anni.

La comunità ebraica al voto C'è anche una lista di sole donne

Roma

Appello a sinistra per una «Grande Coalizione»



Walter Tocci Pds



Lorodana De Petris Verdi

CARLO FIORINI

Rivolgono un appello alle forze di sinistra da Rifondazione al Psi, affinché superino la frammentazione e si presentino unite per vincere alla scadenza elettorale delle comunali.

Ma per non dividersi immediatamente gli sognano l'unica novità delle prossime elezioni e cioè la possibilità per la gente di scegliere direttamente il sindaco. Così ieri nel corso di una conferenza stampa, i promotori del Centro di iniziativa per federare le forze della sinistra ambientaliste e progressista a Roma hanno accuratamente evitato di fare il nome di Francesco Rutelli che pure, già battezzato candidato sindaco dal segretario del Pds Achille Occhetto e dai Verdi oltre che da bagno di folla della primavera scorsa ancora ten appena messo piede in Campidoglio per partecipare all'iniziativa è stato avvistato da delegazioni di cittadini che gli esponevano i propri problemi come se fosse già lui il sindaco.

L'appello, promosso tra gli altri da Claudio Fracassi, Alessandro Carculli, Lorodana De Petris, Alberto Benzonni (Psi), Gennaro Lopez (Prc), Vezio De Lucia (Pds), al quale hanno aderito anche Laura Giuntella della Rete e gli stessi Francesco Rutelli e Gianfranco Amendola non poteva quindi che limitarsi ad invitare le forze intellettuali la sinistra a cultura laica cattolica e ambientalista a scendere in campo per dare vita ad una grande alleanza di persone e di forze politiche e sociali capaci di proporsi dalla comunità primaria tra la gente, per scegliere in questo modo il

tempo di esami e di pagelle. Roma «società in tempi su quattro» ha capito ha preso la sufficienza solo in equilibrio economico mentre non ha retto il confronto con le altre regioni europee per quanto riguarda l'aspetto demografico/urbanistico il benessere sociale e l'accessibilità internazionale. Il risultato di uno studio realizzato dal Censis per conto dell'Unione degli industriali dal titolo «Radice mento economico e immaturità sociale. Verso la rete delle città europee».

Come dire, Roma occupa il penultimo posto della classifica stilata dal Censis. Precede soltanto Madrid in «scavalca» da Parigi, Londra e Bruxelles. L'indagine illustrata in una conferenza stampa mette infatti alla prova le capacità di queste cinque capitali oltre verso la loro maturità sociale. I'affermazione dei bisogni e il loro potenziale di integrazione.

In intervista a trenta esperti (ricercatori universitari imprenditori e uomini di cultura) hanno permesso di tirare le somme. Risultato: la città eterna ha un forte radicamento economico, una debole integrazione nazionale e internazionale. Vale a dire: il profilo economico l'equilibrio della capitale è assurdo grazie al radicamento del settore pubblico lo sviluppo recente

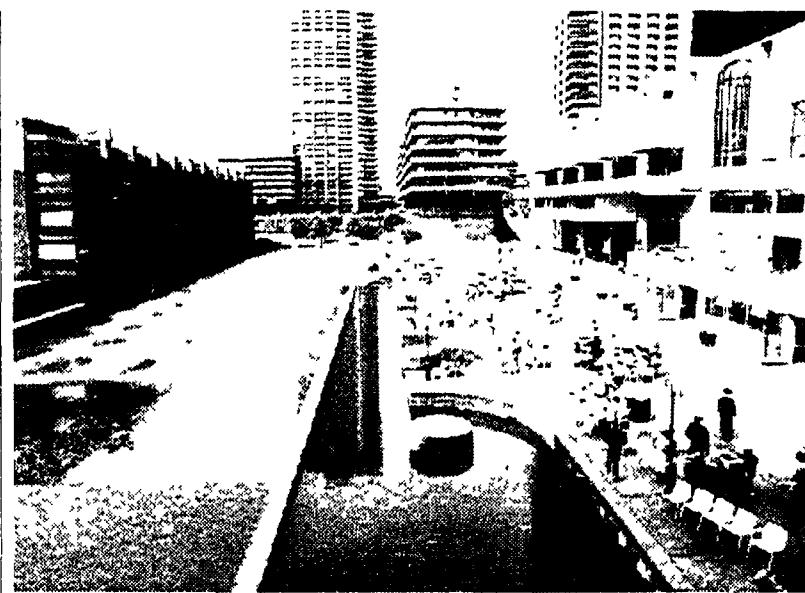
Due anni di attività per la struttura di accoglienza per i giovani

Anzio, tempo di bilanci per il centro di recupero Enaip

Il centro Enaip di Anzio stasera si festeggia. La struttura funziona da circa due anni e ha accolto 15 ragazzi portatori di handicap e altri con problemi di disadattamento sociale. A loro il Comune ha dato dei locali che in due anni sono stati ristrutturati. I ragazzi hanno costituito un'associazione di volontariato con l'obiettivo di entrare nel mondo del lavoro.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ANZIO C'è un gran da fare al centro Enaip di Anzio. I quattro laboratori telenumerici, giardino informatico e edilizia sono in piena attività. I ragazzi si spostano da un settore all'altro per fare gli ultimi preparativi. Tutti eccitati sono solo li che raccontano quanto hanno dovuto lavorare per organizzare la festa che avrà luogo questa sera presso il «Paradiso sul mare», lo splendido palazzo di stile liberty ad Anzio dedicato a una serata di spettacolo per loro. E' ite nazionale Acli per l'Istruzione professionale con i fondi regionali e con quelli del Fondo sociale della comunità europea avviati nel 1991 un centro in grado di accogliere 20 ragazzi adolescenti. Tutti con forti problemi di disadattamento sociale e 15 giovani portatori di



I dati su benessere, urbanistica, accessibilità internazionale e economia in uno studio condotto dal Censis per conto dell'Unione degli industriali del Lazio. Peggio di Roma si colloca solo Madrid

Un'immagine del centro di Londra. A destra Caracalla durante la scorsa stagione operistica. Sotto il Colosseo



Aida & breakfast
Patto tra Caracalla e tour operator

LUCA CARTA

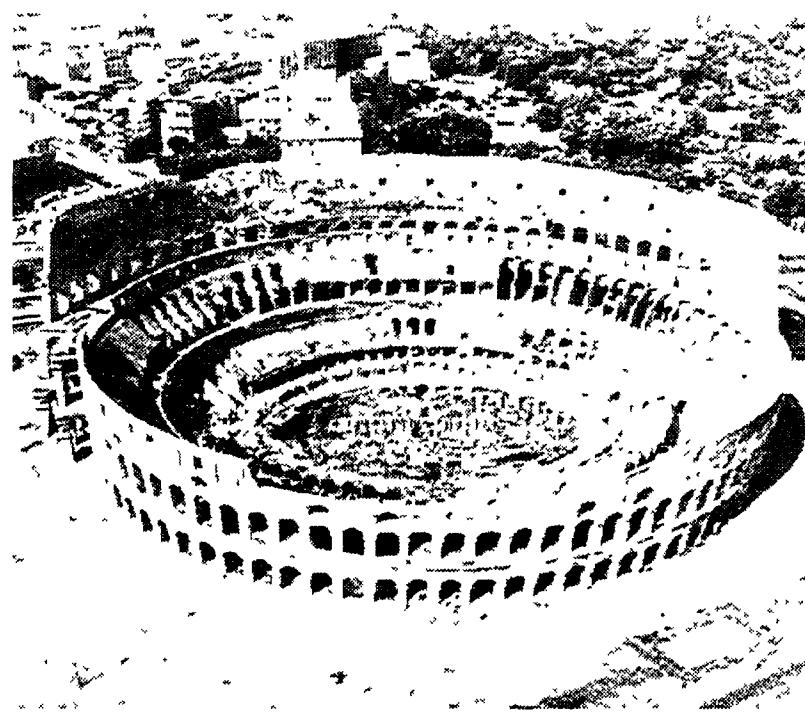
L'Opera strungegni e sfida i tour operator di sé stessa per promuovere la stagione di Caracalla che si annuncia ricca di iniziative di contorno alla linea e al billetto di un'isola di aquiloni a un concerto popolare per ferragosto fino alle bande dei carabinieri e della marina.

La direzione del Teatro ha stretto un patto con le agenzie turistiche per promuovere «pacchetti» che contengono l'ingresso alle rappresentazioni liriche insieme al soggiorno nella capitale. Per invogliare i turisti il sovrinidente Gian Paolo Cresci che ieri ha illustrato le iniziative in una conferenza stampa ha anche lanciato l'idea di organizzare delle visite guidate notturne all'interno delle Terme. Nell'contro che i vertici dell'Ente hanno avviato la settimana prossima con le agenzie turistiche verrà studiata la possibilità di inserire nei tour «Rome by night» proposti ai turisti una tappa a Caracalla. I torpedoni dovranno sbucare giapponesi americani e tedeschi nell'intervallo della rappresentazione con la possibilità di assistere alla parte rimanente dell'opera linea del teatro o del balletto.

La proposta di Cresci è stata accolta con molto favore dagli operatori turistici presenti alla conferenza i quali hanno voluto anche riconoscere al ministro Ronchey disponibilità e comprensione per aver per mosso la prosecuzione del festival che quest'anno è alla terza edizione.

In programma c'è anche una serie di balletti degli allievi della scuola del Teatro dell'Opera per allestiti delle giovani coreografi. Ci saranno poi serate a tema dedicate a grandi personaggi: i più delle quali sarà un omaggio a Nureyev. Tornando ai classici si troverà per il ballo moderno «Orfeo» di Theodorakis e «La strada» di Nino Rota.

Il cartellone della linea comprende invece «La cavalcata rusticana» «Aida» e «Il baroncino». Altre attrazioni rivolte al grande pubblico saranno un'escursione di flamenco il concerto popolare di ferragosto reduce da trent'anni di successi nelle due precedenti edizioni del festival e una novità assoluta che prevedibilmente farà impazzire i più piccoli: un riduno degli appassionati di aquiloni che il 20 giugno alle 18, nello spazio di fronte alle Terme di Caracalla potranno liberare in cielo le loro opere di carta e farle volare accompagnate dalle trombe di Mauro Mauri.



spieggi, soltanto l'edificio perché così - afferma Stefano - facciamo funzionare tutto prima che arrivassimo noi qui e ad avvertire un disastro». Ivo Polledri, responsabile del centro e operatore dell'Enaip da otto anni afferma che questa è la prima volta che sente di aver svolto un lavoro non finito a se stesso. L'associazione di volontariato è un risultato che al meglio non sperava proprio di raggiungere quando nel tentativo di aggregare i due gruppi di ragazzi a volte era costretta lei come tutti gli altri operatori a «parare le botte». Ora i 20 ragazzi che hanno superato nei giorni scorsi gli esami professionali continuano in questa nuova avventura mentre i 15 portatori di handicap proseguiranno il programma fino al prossimo anno.

Questa sera tutti insieme esporranno i loro lavori al «Paradiso sul mare» ad Anzio in compagnia dei molti volontari che insieme a loro hanno organizzato tutto. L'appuntamento è alle ore 19.00. Allo spettacolo di questa sera si parteciperanno Pino Caruso, soprano; Lazzaro Gianni, tenore; Renato Bruson, baritono e molti altri.

Questi ragazzi hanno fatto di un terreno abbandonato un bellissimo giardino con gazebo e compagnia dei molti volontari che insieme a loro hanno organizzato tutto. L'appuntamento è alle ore 19.00. Allo spettacolo di questa sera si parteciperanno Pino Caruso, soprano; Lazzaro Gianni, tenore; Renato Bruson, baritono e molti altri.

Abbiamo studiato da vicino la composizione della popolazione, le dinamiche sociali e i problemi del pendolarismo e dell'immigrazione urbana. Ora gli imprenditori puntano il dito contro l'amministrazione capitolina. Chiediamo a chi amministra questa città - è detto nel corso dell'incontro con la stampa - di assumere decisioni chiare che lascino intendere in quale direzione si deve lavorare per lo sviluppo di domani.

Insomma, è Parigi la città più equilibrata parola di imprenditori. Qui sta capitale europea è prima la sua provincia - Bruxelles aggiungono gli imprenditori - e invece terza nella graduatoria generale solo perché

ha una minore accessibilità internazionale.

La spallata più che mediocre di Roma ha messo a nudo le sue difficoltà. La capitale è ultima per equilibrio demografico ed urbanistico con il Lazio minacciato infatti oltre la metà degli abitanti della regione. Inoltre non ha buoni valori della valutazione del benessere sociale non riesce a spartire che un terzo posto per il benessere sociale e resta in coda alla classifica per quanto riguarda l'equilibrio economico con la sua provincia - Bruxelles aggiungono gli imprenditori - e invece terza nella graduatoria genrale solo perché

Mercoledì 2 giugno - Ore 18.30
In Piazza T. Frasconi
(in caso di maltempo all'Enoteca Comunale,
Piazza della Repubblica - Mercato coperto)

A GENZANO

MANIFESTAZIONE CON:

l'on. MASSIMO

D'ALEMA

Presidente deputati Pds

ANTONELLA CECCARELLI candidato al Consiglio Comunale - **TONINO D'ANNIBALE** segretario Pds Genzano - **GINO CESARONI** candidato a Sindaco di Genzano - **GINO SETTIMI** presidente Provincia di Roma

il 6 giugno

VOTA**PDS****Abbonatevi a****PUnità**

dal 24 Maggio al 5 Giugno puoi

GIOCARE anche al
TOTOGOL

SOCIATA		GIOCATA	
PARITÀ DEL 20/05/93	PARITÀ DEL 01/06/93	PARITÀ DEL 08/06/93	PARITÀ DEL 15/06/93
1. Asti	Genova	16. Monza	21. Lucca
2. Foggia	Cagliari	17. Padova	22. Taranto
3. Lecce	Nord	18. Pisa	23. Venezia
4. Mater	Brescia	19. Roma	24. Genova
5. Ferrara	Imola	20. Avellino	25. Camerino
6. Pesaro	Juvest	21. Salerno	26. Barletta
7. Sondrio	Roma	22. Cosenza	27. Parma
8. Torino	Foggia	23. Crotone	28. Novara
9. Udine	Ancona	24. Lecce	29. Palermo
10. Cesena	Taranto	25. Marche	30. Varese
11. Cozzi	Bologna	26. Poggibonsi	31. Perugia
12. Camerino	Ragusa	27. Roma	32. Grosseto
13. Lecco	Acord	28. Veneto	33. Varese
14. Modena	Spal	29. Lazio	34. Molise
15. Modena	Piacenza	30. Sicilia	35. Bacigalupo

chiedi al tuo ricevitore il **depliant illustrativo**



Uno spettacolo immaginario

LAURA DETTI

■ Una tastiera e un microfono. Non c'è nient'altro sul palcoscenico del teatro dell'Orologio. I due oggetti compongono la minima scenografia, insieme con la scupola, nerla che sovrasta il palco di uno spettacolo che probabilmente non arriverà mai. Lo annuncia così lui stesso, Giangilberto Monti, l'autore e lo showman di *Diamo i numeri*. Si presenta in trono dalla porta centrale della sala e scendendo le scale che inframmezzano la platea. E comincia a «giocare». Gioca con un pubblico invitato ad interpretare un immaginario coro per un immaginario spettacolo con le canzoni e i dialetti che nevocano motivi famosi e argomenti «altri» che ormai fanno parte del senso collettivo con un'astuziosa stratagemma attento a non fare di più di quello che il contratto posta ben fermo sullo spartito: prevede il musicista «venale» senza fantasia e poche note tedesche nella realtà Toni Ricco, eletto e cabaretista milanese che «affianca» questo secondo esponente di Giangilberto Monti. Cantante autore e comico Monti infatti firma questa versione a «due personaggi» (con la regia di Cesare Galimberti).

Vicino alle esperienze che hanno segnato il gruppo di co-

mici italiani che si esibiscono negli anni Settanta prima di approdare in teatro e in tv, le serate di cabaret dei locali famosi del capoluogo lombardo. *Diamo i numeri* riprende molti dei motivi e delle situazioni che costituiscono lo sfondo della commica di svaniti e torni di quella tradizione (uno per tutti: Paolo Rossi). Ma i toni dello show di Monti, firmato anche da Storti e Canfora e in scena solo fino a domani sono di frequente bassi e spensierati e la vivacità «rossiana» sono lontane da questo spettacolo. La serata risulta comunque piacevole per la platea dell'Orologio. La formula dello show nello show funziona anche weller. Mentre il tastierista sognatore patatine è lungo di suonare quando la regia manda la base musicale, Monti dialogando a tratti con l'«altro» organizza e prova il suo spettacolo. Canzoni e brani parlati che tirano in ballo i soliti temi dei comici di questi tempi: i soldi, le donne, la politica. La base sono motivi musicali per la maggior parte tratti da ritmi e canzoni anni Sessanta. Tra le note il racconto della futura espansione del partito di Bossi che finirà per mettere i confini tra la Lombardia e il resto del paese con «palcioni di cemento».

I lavori dell'artista in mostra allo studio di via Muzio Clementi

I codici meravigliosi di Claudio Fazio

ENRICO GALLIANI

■ Quando si è totalmente artisti avvolti di estetica non ci può scorrere di dosso questa «merchia» come nel caso di Claudio Fazio, caso più unico che raro di «merchia» estetica. E in fondo c'è dell'altro sotto ed ed unito all'atteggiamento estetico che l'artista in questione contiene nei confronti dell'arte del «fare». Fazio è meraviglioso ed ha raggiunto il mostruoso per gradi e per sangue. Nel suo occhio passano Normanni, Arabi, Greco, Vincenzo Bellini e Caravaggio. Quando è giunto nel continente non ha trascurato di carpire qualcosa da Piero della Francesca e da Beato Angelico ma così solo per verifiche interne giuste e sacrosante. Ne ha fatto di strada Fazio e sempre in eccesso per una sorta di meticolosa cura e attenzione che pone nei riguardi del materiale, che

per lui è «merchia» materia intonaco che si deposita all'interno e all'esterno del «fare» senz'una traslazione mai senza neppur perdere di vista quell'infinita essenza velata che materiali nascondono e che svelano solo a pochi.

«Merchia» estetica è una macchia che ti stringe fin sotto la gola che avince e reclama la vita del meraviglioso dell'operazione del «fare» lo svelamento dell'operazione artistica, sepolto nell'enigma dell'opera, la sua quella di Fazio è un'operazione svelata dall'uso degli strumenti dell'arte applicata all'interno, si badi bene e non all'esterno di una struttura abitativa. In sostanza Fazio ha svantato spicconato con il «male e peggio» il «muro» e poi ha lasciato tracce di sé del proprio artigianato meraviglioso sul muro stesso, poi è pas-

sato al mattone piccolo lo «scocco» e ha proiettato per aggiungere il rifuglio dell'affresco come sinopia che è già essa stessa un'operazione meravigliosa. Si è sentito Beato Angelico nel uso dell'infinitamente superiore di immagini celesti, si è sentito Caravaggio per il buio pesto, l'ombra che co-sparge di mistero enigmatico il fondo lavorato, si è sentito Bellini per apparenze e geografie e per figuralità inconfondibile dell'informalità dell'oscurità, terreno e poi naturalmente l'arte applicata dei Normanni, Biarri, Arabi e Ebrei. Di più c'è la letteratura dei materiali quando nell'appartenenza reso vuoto d'ella presenza dell'arte, Fazio allontana per molteplici ragioni il «fare» per lui è dizione, non somma del lavoro della civiltà del lavoro universale che ascolta solo chi possiede il linguaggio che è questo gusto per l'operazione artistica giusta. A via Muzio Clementi 51 nella galleria Antonelli Melari dove Fazio ha lavorato e dove fino al 13 giugno si può (con orario 17-20 escluso festivi) visitare con gli occhi il suo lavoro alle spalle del levare a sinistra del vecchio «Palazzaccio» in un raggio d'azione scenica

d'Altrice (1914-1919). Mario Malai nei *Diari e Scipione*, Corazzini nelle poesie d'amore dove carne e sangue svelano l'umore della parola e della materia poetica.

Non è semplice schiarire dell'altro di là della materia dell'oltre il muro del colore e neanche design oggettistica che ruota attorno al misto del incomprendibile che anzi Fazio allontana per molteplici ragioni il «fare» per lui è dizione, non somma del lavoro della civiltà del lavoro universale che ascolta solo chi possiede il linguaggio, il gusto per l'operazione artistica giusta. A via Muzio Clementi 51 nella galleria Antonelli Melari dove Fazio ha lavorato e dove fino al 13 giugno si può (con orario 17-20 escluso festivi) visitare con gli occhi il suo lavoro alle spalle del levare a sinistra del vecchio «Palazzaccio» in un raggio d'azione scenica

che coinvolge *L'Ara Pacis*, a due passi dallo studio di Caravaggio, si respira il sapore dell'idea del manifatturo senza ammenicoli senza quel torpore del lessico operante, in fondo quel che promette l'artista e il metodo: tutte quelle operazioni che profondono travasano nell'idea la «bellezza del meraviglioso» che poi non è altro che l'esplorazione fisica e mentale dei cinque sensi. Il titolo dell'oeuvre è quel senso che più sta a cuore all'artista ma anche il sonoro dei materiali che l'operi sprigiona. D'altronde il fare e ricchezza dell'idea e da essa difficile scappare altrimenti ci si trova rebbi dinanzi alla spettacolarizzazione dello spettacolo dell'arte da qui il fatto che si guarda bene anche dall'altro sfiorare Fazio è artista il meraviglioso è un codice al quale il suo atteggiamento critico non può venir meno.

Solo i Cappellari Vicolo del Gallo, Via di Monserrato, Via di Montoro sono in tre C'è in fila Oscar. Sbatte l'uno contro l'altro due copertori per pentole.

La tromba ha cambiato suono. Meno acuto, un po' rullo.

A mezza Sua in piede. Giuooool! Giuooool!

Un altro giro. A tavola fuori di nuovo.

La tromba rinforzata con cartone.

Gi e Richetto sei anni

grasso. Ha con sé un legame e un mestolo di legno. Non ha avuto gli orecchioni lui.

Via dei Cappellari Vicolo del Gallo, Via di Monserrato, Via di Montoro. Un giro. Poi un altro e un altro ancora.

Gieli hanno regalato la tromba quando era a letto con la febbre.

Via dei Cappellari Vicolo del Gallo, Via di Monserrato, Via di Montoro. Un giro. Poi un altro e un altro ancora.

Gieli hanno regalato la

tromba quando era a letto con la febbre.

Via dei Cappellari Vicolo del Gallo, Via di Monserrato, Via di Montoro. Un giro. Poi un altro e un altro ancora.

Ora Andrea la sora Rosa e gli altri non s'incrinano più.

Rosa e i fratelli Ruffi scher-

Ancora in scena al Dei Satiri il recital del soprano Michael Aspinall

Il sapore dei baci cantati

ROSSELLA BATTISTI

■ Sono più di venti anni che Michael Aspinall soggioga al femminile. Venuti di vocalismi inebrianti da primi idomini che non hanno stancato il suo pubblico italiano e non di tanti anni ne hanno con solidato. L'effetto «ti hanno detti a raccolta per appuntamenti ormai ricordi». Come per un recital ancora in scena al teatro dei Satiri, dove per una curiosa coincidenza il soprano comico inglese è tornato a distanza di quattro lustri dalla sua prima rappresentazione negli anni '70.

Da allora gli ingredienti sono immutati: Aspinall lavora di apprezzare in teatro e in tv, le serate di cabaret dei locali famosi del capoluogo lombardo. *Diamo i numeri* riprende molti dei motivi e delle situazioni che costituiscono lo sfondo della commica di svaniti e torni di quella tradizione (uno per tutti: Paolo Rossi). Ma i toni dello show di Monti, firmato anche da Storti e Canfora e in scena solo fino a domani sono di frequente bassi e spensierati e la vivacità «rossiana» sono lontane da questo spettacolo.

La serata risulta comunque piacevole per la platea dell'Orologio. La formula dello show nello show funziona anche weller.



Michael Aspinall a sinistra Gilberto Monti

ticati a rendere preziosi quegli incontri donando loro l'incontro discreto dell'intimità. Non learie celebri canticchie, fin dentro la pubblicità, bensì le melodie minori scritte fra le pagine del bel canzoniere. Il piccolo si trasforma in un angolo di salotto giovanissimo dove Aspinall introduce le sue irresistibili tardone. Con quegli humour tutti *british* e quel gusto tremolante inglese che si riflette anche nell'accostamento dei colori e delle foglie dei vestiti - il soprano si alza nei panni della diletante che sospira vistosamente, si fa dolce, si fa amata, si fa materna che approfitta dell'oscurezza per suscitare qualche fremito passionale. Sono i baci infatti tema conduttore della serata. Baci negati, sognati, rubati o rimasti a fior di labbra che si infrecano in un cibo-

rituale girandola di quadretti che Aspinall li dipinge da solo o in compagnia. È la mezzo soprano Karen Christenfeld a concedergli baci minori nel luminoso ruolo maschile che

infatti di un duetto di Giuseppe Aprile, l'umoso cantante curato del '700 che Aspinall ripercorre dall'armadio delle memorie in una *musetta* piena di gonnelloni. Ma l'altro mio grande è la serata composta da un pianista accompagnatore Stefano Giannini e le perfomances buffe del soprano in glee si crea nel duetto finale della *Tedora* di Umberto Giordano. Rievocando lo sventoso bacio che Anna Cavalleri diede ad Enrico Caruso sul palcoscenico del Metropolitano, Aspinall insidia il tenore Donato Cicaliello in un travolgenti finale. E con ugual divertito affabbiato i due scendono in un delizioso tu per tu coloniale di Salvatore Allegro fra un indigeno ed una aviatrice.

Conclusioni in crescendo con Aspinall versione del disca e spagnola focosa in procinto di far torto alle sue propensioni artistiche. Si tratta infatti di un duetto di Giuseppe Aprile, l'umoso cantante curato del '700 che Aspinall ripercorre dall'armadio delle memorie in una *musetta* piena di gonnelloni. Ma l'altro mio grande è la serata composta da un pianista accompagnatore Stefano Giannini e le perfomances buffe del soprano in glee si crea nel duetto finale della *Tedora* di Umberto Giordano. Rievocando lo sventoso bacio che Anna Cavalleri diede ad Enrico Caruso sul palcoscenico del Metropolitano, Aspinall insidia il tenore Donato Cicaliello in un travolgenti finale. E con ugual divertito affabbiato i due scendono in un delizioso tu per tu coloniale di Salvatore Allegro fra un indigeno ed una aviatrice.

■ MOSTRE ■

Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia Spagnola, piazza S. Pietro in Montorio 3 ore 10-15 e 18-20. Inaugurazione 26 maggio, ingresso libero fino al 1° giugno.

I tesori Borghesi. Capolavori invisibili di Ilio Galliari in Pantheon, Roma.

Pantheon/Roy Art. Il gruppo francese tiene per conto della coop Argot uno stage intensivo dal titolo «Voce 100» condotto da Linda Wies e Enrique Pardo. Si svolgerà in una casula di campagna a pochi chilometri dai Nomi (preso lo studio Melaluna) dal 15 al 30 giugno. Le riconizzazioni sono aperte fino al 30 maggio presso la sede dell'Argot Vittoriale degli Aranci, via Loreto 10, 00193 Roma. Tel. 5811025 - 5898111. (anche fax)

FESTA DI PARTITO ■

FEDERAZIONE ROMANA. Sez. Casalotti: ore 15-30 congresso direzione. Ottava.

Aviso. Si comunica che la riunione dell'omito federale della Commissione federale di garanzia è stata aggiornata da lunedì 31 maggio alle ore 17-30. Ogni punto direzionale.

Festa di Unità. Festa nazionale della sinistra giovanile.

Esi cittadina di Unità Roma, 1-29 luglio 1993. vi a fronte Colombo (di fronte Lira di Rom). Le tue idee e le tue proposte, la tua disponibilità. Rivolgerti al Psd di Roma tel. 0686236 6789574. Per gli spazi espositivi e commerciali di ri volgersi ai numeri 0686236 6789575.

UNIONE REGIONALE.

Federazione Frosinone. Vittoriale ore 20-30 comizio (Collegi).

Sanita. Via E. Lanza. Rapido ore 18-00 convegno su Pdg (1 ore).

Federazione Rieti. Terano ore 20-30 assemblea (1 ore).

Federazione Tivoli. Montorio Romino ore 20-00 manifestazione (1 ore).

Federazione Latina. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Roma. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Lazio. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Abruzzo. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Molise. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Campania. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Calabria. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sicilia. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sardegna. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Trentino-Alto Adige. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Friuli-Venezia Giulia. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Liguria. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Piemonte. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Valle d'Aosta. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Nord-Ovest. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Centro. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Ovest. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Ovest. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Ovest. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno su Psd (1 ore).

Federazione Sud-Est. Vittoriale ore 20-00 convegno

Sport

Il Milan in crisi d'identità

La squadra è ancora sotto shock: ora anche il Brescia incute timore
A Milanello arriva Berlusconi: parla con la squadra e poi si apparta
con Gullit, che ribadisce la voglia di andar via: «Sono accadute cose
spiacevoli. Vorrei restare, ma dipenderà soltanto dal presidente»

Paura dopo la tempesta

Il Milan è ancora sotto shock per la finale perduta e gli addii annunciati da Rijkaard e Gullit nel giro di 48 ore: domani c'è la partita col Brescia, servirebbe una vittoria per festeggiare lo scudetto con una giornata di anticipo, ed evitare i rischi di un'eventuale ripetizione di Inter-Foggia. Ma la squadra, a pezzi, ora teme anche il Brescia: così ieri a Milanello è arrivato Berlusconi ad arringare i giocatori.

DAL NOSTRO INVIAUTO
FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO. Milan sotto shock parte seconda: fa paura anche il Brescia. Per fortuna arriva l'elicottero, anzi a guardare bene gli elicotteri sono due. Nel primo c'è Berlusconi, nel secondo tre poliziotti: che altro può ancora succedere? Quando già qualcuno pensa al peggio, il comandante dell'equipaggio, Renato Lofrank, spiega che «si è trattato di un semplice saluto, quegli agenti sono amici nostri, volevano una maglia del Milan, sono atterrati e sono subito ripartiti». Questa, poi, Al Milan sta succedendo davvero di tutto, ma andiamo avanti.

Ore 13.05, arriva un Berlusconi più nero di Boli. «Scusate, ma devo parlare con i giocatori: sono qui solo per loro». Il presidente s'chiude con la squadra nella sala da pranzo, 25 minuti per ricacciare il morone di una truppa pauroso-depressa; poi eccolo con Gullit passeggiare sul prato di Milanello, e dopo neanche 5 minuti salutare: «Fra me e Gullit c'è un rapporto cordiale, magari resterà ancora al Milan, chissà, ma dei contratti parliamo da domenica sera: in poi, c'è uno scudetto ancora aperto». I ragazzi devono dimenticare subito la finale di Coppa: vincendo il tricolore questa resterà comunque una stagione quasi straordinaria. Purtroppo siamo arrivati alla fine con molti uomini non al 100%: Van Basten, Rijkaard, Maldini, Gullit. Ma non cerco giustificazioni. Stare sempre in testa è difficile e logora. C'è una troupe televisiva ungherese che lo intervista e invoca: Berlusconi, venga un po' anche a Budapest. «Perché no? In Italia sembra che non siano tanto affezionati a noi, nonostante qui ci creino migliaia di posti di lavoro. Lasciamo perdere lo sport: pensiamo piuttosto al momento delicato che vive il nostro Paese». E se no?

Anche Gullit vorrebbe andarsene, sgommando su un poderoso Mercedes cabrio, ma qualcosa borbotta ancora: «Con Berlusconi ho parlato pochi minuti, come dire che tutto era chiaro. Vorrei restare al Milan, ma la situazione è difficile: sono successe cose poco simatiche, hanno fatto di tutto perché io me ne andassi». I suoi nemici sarebbero Capello e Galliani. Ma l'allenatore



Capello e Gullit (foto piccola)
non si sono mai molto amati

Dalla prossima stagione il mezzo televisivo sarà prova nella giustizia sportiva

Tv spia sul pianeta calcio

Le immagini televisive delle partite di calcio saranno elementi di prova per la giustizia sportiva a partire dalla prossima stagione. Lo ha annunciato il presidente della Federalcio, Antonio Matarrese. E poi il Milan dovrebbe dimenticare il passato e non ci riesce. Dice Van Basten: «Se Ruud e Frank hanno deciso di andare, fatti loro sono abbastanza intelligenti per far le loro scelte». Maldini: «Mi dà fastidio pensare che queste sono le ultime partite con gli olandesi: assieme abbiamo scritto pagine importanti per la storia milanista: dovessero partire, mi sentirei d'un tratto più vecchio. Beh, domenica sera almeno festeggeremo lo scudetto. Finalmente, l'Inter? Ma anche dovesse ripetere la partita col Foggia non è detto che la vinca». Si pensa al futuro: «L'obiettivo è recuperare Van Basten», spiega Capello. Nei piani, Savićević sarebbe il leader: «Sarà un Milan molto diverso: ma sempre la migliore squadra del mondo», è la tesi del montenegrino; e Boban: «Pensare che fino a due mesi fa mi sembrava di non esistere...», confessa il croato. Tutto cambia, anche se Baresi è pronto perorare la causa degli olandesi con la vena: «Qualcosa farò, perché restino. Ma intanto pensiamo a vincere questo scudetto».

ROMA. Il caso dell'espulsione dell'innocente De Agostini al posto del colpevole Tramezzani (durante Inter-Foggia) deve aver fatto riflettere il presidente della Federalcio Matarrese. Tanto che ieri ha annunciato un'innovazione che, se verrà confermata nel prossimo consiglio federale dell'8 giugno, potrà, a buon diritto, essere definita storica.

Era da tempo che con moviola, moviolone, riprese da diverse angolazioni, la televisione aveva alimentato pareri e giudizi sulle decisioni arbitrali nelle partite. Ma finora la tv faceva parte soltanto del mondo del calcio parlato, non aveva, insomma, valori di ufficialità. Dalla prossima stagione, invece, le immagini televisive potranno essere utilizzate come

prova dai giudici sportivi, anche se solo per gli scambi di persona dovuti ad errori arbitrili.

Ma perché limitare la prova tv soltanto allo scambio di persona? «Non possiamo tenere gli occhi chiusi», ha detto il presidente della Federalcio — ma neppure spalancarli. Il calcio va rinnovato per gradi, messo al passo con i tempi senza rivoluzioni. In altri paesi come la Germania e l'Inghilterra questa novità è stata introdotta in modo più esteso: con risultati non convincenti, tanto che qualche società si è rivolta alla magistratura ordinaria producendo prove televisive con conseguenze determinate sull'organizzazione calcistica. Noi siamo salvaguardati dalla clausola compromissoria e intendiamo tenerlo ferma

l'assoluta autonomia e indipendenza dell'ordinamento sportivo». Significa che la prova tv non potrebbe applicarsi, ad esempio, all'episodio del gol del Marsiglia a Monaco scaturito da un calcio d'angolo erroneamente assegnato? «Proprio così» — ha osservato Matarrese — non si può certo far ripetere la partita. Se la prova tv fosse applicata senza limitazioni, si ucciderebbe il calcio. Essa, invece, deve servire ad aiutare il giudizio della magistratura sportiva.

La federazione italiana ritiene di dover compiere questo passo storico con realismo ma anche con molta cautela, partendo appunto dagli episodi clamorosi, evidenti e documentabili dello scambio di persona».

Matarrese esclude che possa accrescere il rischio che

con l'introduzione della prova televisiva il calcio si assoggetti alla tv. «Lo escluso — ha sottolineato il presidente della Fip — ma bisogna vigilare perché il calcio resti sempre un fatto puramente agonistico e che l'imprenditore televisivo lo ponga come tale, non viceversa. Non vogliamo alcuna suditanza».

Anche il Basket, infine, ha deciso di seguire l'esempio del calcio ammettendo dal prossimo anno le riprese televisive come mezzo di prova nel suo ordinamento di giustizia. Lo ha annunciato, ieri, il presidente della Fip, Gianni Petrucci, sottolineando che i filmati saranno ammessi solo per quel che concerne provvedimenti disciplinari e non come mezzo per mutare il risultato conseguito sul campo.

Atalanta-Genoa	1	Prima corsa	22X
Foggia-Cagliari	1	Seconda corsa	212
Lazio-Napoli	1X	Terza corsa	11
Milan-Brescia	1	Quarta corsa	X2
Parma-Inter	X2	Quinta corsa	11
Pescara-Juventus	2	Sesta corsa	X2
Sampdoria-Roma	1X		
Torino-Fiorentina	1X		
Udinese-Ancona	1		
F. Andria-Ascoli	X12		
Modena-Piacenza	X		
Ischia-Messina	1X2		
Siracusa-Nola	1		

La notizia della tv-spy accolta con piacere in Lega

Presidenti soddisfatti «Non ci saranno più alibi»

ROMA. La notizia annunciata da Matarrese di considerare le immagini televisive come prova per la giustizia sportiva è stata accolta dal mondo del calcio da pareri positivi. «Sono d'accordo — ha detto il presidente della Lega, Luciano Nizzola — se si riferisce al caso di scambio di persona. Matarrese ne aveva parlato con me a Monaco e, in linea di massima, avevo concordato, quando si trattava di un caso evidente. Del resto parene Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori: «Da anni — ha detto — l'Associazione sta chiedendo alla Federazione di ammettere il mezzo televisivo come prova, peraltro ai soli fini disciplinari». Campana ha ricordato che l'Aic «ha proposto il ricorso alla tv anche nel caso di calciatori che si rendano colpevoli di gravi scorrettezze, come scopo deterrente». Fav-

orevoli i commenti anche nei club. L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, ha espresso il suo sì e anche il direttore generale dell'Inter, Piero Boschi, ha detto di considerare la decisione «positiva», ricordando, tuttavia che «è bene delimitare esattamente gli ambiti della tv, caso per caso». Intanto, ieri, Luciano Nizzola ha escluso che siano emerse grosse novità riguardo all'accordo Rai-Lega e ha smentito la notizia secondo la quale l'ente di stato avrebbe chiesto una proroga del contratto per un anno. Il consiglio della Lega ha stabilito che verrà disputata a Washington il prossimo 21 agosto alle ore 14.30 locali (le 20.30 italiane) la partita che il prossimo agosto assegnerà la Supercoppa italiana: l'incontro viene disputato dalle squadre vincitrici del campionato e coppa Italia.

Fiorentina caos Dure accuse di Baiano a Effenberg

«Parlerò a fine campionato e ci saluterò tutti incredibili. C'è chi va in giro a dire che è stato richiesto dalla Juventus e dal Real Madrid anziché pensare alla Fiorentina che rischia di finire in serie B». Ciccio Baiano alla vigilia della decisiva trasferta di Torino ha sparato dure accuse al tedesco Stefan Effenberg il quale, anche ieri, ha ripetuto che se la squadra dovesse retrocedere farà le valige.

Calcio a Canossa 1' di silenzio per le vittime di Firenze

Dopo averlo negato in omaggio alle vittime della strage di Capaci, la Federalcio ha invece deciso di fare osservare oggi e domani un minuto di raccolto in tutti gli stadi italiani. «Il calcio italiano — si legge in un comunicato — intende così partecipare alla giornata di lutto nazionale decisa dal consiglio dei ministri per l'attentato di Firenze».



L'asta è aperta Per Ruud c'è la fila A Napoli con Papin?

WALTER GUAGNELI

Il duplice addio di Rijkaard e Gullit al Milan dà un'improvvisa accelerazione al mercato che fino ad ora s'era mosso piuttosto blandomente. È infatti la società rosanera a tener banco. Cerca una punta da affiancare a Van Basten, il candidato numero uno è Daniel Fonseca del Napoli. L'uruguagno non s'è trovato molto bene sotto il Vesuvio. E l'ha fatto capire a più riprese. Pertanto non ha problemi ad avviare la trattativa a patto di poter recuperare gli oltre quindici miliardi dati un anno fa al Cagliari. Berlusconi offre denaro, ma anche un giocatore da scegliere fra Papin e Simone. Si può fare. Il Milan vuol inserirsi anche nella corsa che la Juve sta facendo da mesi per avere dal Genoa il promettente difensore Panucci. Il club rosone ha lasciato Porrini alla Juve. Ora gradirebbe una gentilezza da parte di piazza Crimea. Ma Boniperti non sembra in vena di concessioni. Sarà dura. Il Milan intanto code Gambaro,

Evani e Nava. Il primo andrà al Torino oppure all'Atalanta, il secondo piace alla Sampdoria, il terzo al Piacenza che sta cercando di salire in serie A. Le grandi manovre della Juve sono iniziate con l'ingaggio di Porrini dall'Atalanta, Francesconi dalla Reggiana, Fortunato e (probabilmente) Papuacu dal Genoa. Non è finita. Boniperti continua a puntare sull'attaccante del Marsiglia Bokšić. Se dovesse raggiungere tale obiettivo sarebbe costretto a cedere Casiraghi per il quale c'è una interminabile teoria di pretendenti: dalla Lazio al Napoli, dalla Roma alla Sampdoria. A dire il vero Tappatoni vorrebbe un centrocampista di peso. In cima alla lista, guarda caso, c'è un altro giocatore dell'OM: Deschamps. Questi ipotesi prefigurano le partenze di Julio Cesar (ritorno in Francia) e di Platt (Aston Villa, Manchaster). Preparano le valigie anche De Marchi (Cagliari), Di Canio e Sartor (Reggiana). Piace il «torante» cagliaritano.

Cappioli. Il Parma sta facendo le cose in grande. Dopo aver vinto la Coppa delle Coppe Tanzi vorrebbe entrare nell'area scudetto. E in arrivo Scifo dal Torino. Questo però potrebbe portare al sacrificio di Brolin richiestissimo dal Barcellona. Da Reggio Emilia arriva il portiere Bucci, da Cosenza il giovane e promettente terzino destro Balleri. Dalla Calabria torna Bia. Partono Onio (Torino o Monaco), Berini (Spagna) e Tafarel (Sporting Lisbona).

L'inter ha già fatto la sua parte assicurandosi Dell'Anno, Pesta, Massimo Paganin oltre alla coppia di tulipani Jonk e Bergkamp. L'Atalanta, Francesconi dalla Reggiana, Fortunato e (probabilmente) Papuacu dal Genoa. Non è finita. Boniperti continua a puntare sull'attaccante del Marsiglia Bokšić. Se dovesse raggiungere tale obiettivo sarebbe costretto a cedere Casiraghi per il quale c'è una interminabile teoria di pretendenti: dalla Lazio al Napoli, dalla Roma alla Sampdoria. A dire il vero Tappatoni vorrebbe un centrocampista di peso. In cima alla lista, guarda caso, c'è un altro giocatore dell'OM: Deschamps. Questi ipotesi prefigurano le partenze di Julio Cesar (ritorno in Francia) e di Platt (Aston Villa, Manchaster). Preparano le valigie anche De Marchi (Cagliari), Di Canio e Sartor (Reggiana). Piace il «torante» cagliaritano.

Entro pochi giorni si scatenerà il valzer dei portieri. La Lazio che ha chiuso per il portiere del Torino Marchegiani, deve soltanto definire con il club granata i termini della trattativa. In cambio vorrebbe dare Fiori. Goveanei impallidisce. L'alternativa è Lomer dell'Ascoli. Aperta anche la caccia a due «bomber» di razza: Balbo dell'Udinese e Tentoni della Cremonese. Per il primo «corrono» Inter e Roma. Per il secondo Atalanta e Lazio.

Ma cosa si aspettano i vertici del Comitato olimpico dal Totogol? Se si rivolge il quesito ai diretti interessati si ottengono soltanto occhiatacce e mezze risposte, neanche si chiedesse dello stato di salute di un defunto. Di certo, da questo esperimento il Totogol, una flessione delle giocate che sta sottovalutando parecchie decine di miliardi: alle casse dello sport italiano. La maxi-schedina prende il nome di «Totogol», e sarà possibile giocarla domani e domenica in 6.150 ricevitorie del Lazio e dell'Umbria. Un esperimento, è bene precisarlo, che affianca e non sostituisce il tradizionale Totocalcio su cui è sempre possibile puntare. Ma in cosa consiste il Totogol? Al giocatore viene chiesto di individuare le otto partite, tra le trenta a disposizione, che si concluderanno con il maggior numero di reti. Oltre all'8+, vincita di prima categoria, vengono premiati anche i 7+ ed i 6+ (vincite di 2e e 3a categoria). Come nel Totocalcio, la giocata minima consiste in due colonne per un ammontare di 1.600 lire. E sempre in analogia con il più famoso fra i concorsi pronostici, allo scommettitore viene offerta anche la possibilità di giocare dei «sistemi», contrassegnando dalle 9 alle 14 partite. In caso di partita tra due o più partite, riguardo il numero di reti realizzate, prevale l'incontro in cui la squadra che gioca in trasferta ha messo a segno il maggior numero di reti. Infine, in caso di ulteriori partite vittorate preferita la partita contrassegnata da un numero d'ordine più basso.

Ma cosa si aspettano i vertici del Comitato olimpico dal Totogol? Se si rivolge il quesito ai diretti interessati si ottengono soltanto occhiatacce e mezze risposte, neanche si chiedesse dello stato di salute di un defunto. Di certo, da questo esperimento il Totogol, una flessione delle giocate che sta sottovalutando parecchie decine di miliardi: alle casse dello sport italiano. Un esperimento, è bene precisarlo, che affianca e non sostituisce il tradizionale Totocalcio. Ma oltre al Totogol, c'è un altro gioco che si appresta ad essere introdotto nella ricevitorie: si tratta del Totò IX2, un concorso dal meccanismo più complesso che farà il suo debutto domenica 13 giugno, questa volta in Lombardia.

Atalanta-Genoa	1	Prima corsa	22X
Foggia-Cagliari	1	Seconda corsa	212
Lazio-Napoli	1X	Terza corsa	11
Milan-Brescia	1	Quarta corsa	X2
Parma-Inter	X2	Quinta corsa	11
Pescara-Juventus	2	Sesta corsa	X2
Sampdoria-Roma	1X		
Torino-Fiorentina	1X		
Udinese-Ancona	1		
F. Andria-Ascoli	X12		
Modena-Piacenza	X		
Ischia-Messina	1X2		
Siracusa-Nola	1		

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:

06/6711585 - 586 - 587

ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.

Il 76º Giro d'Italia

A Messina ennesimo arrivo allo sprint: vince il «vecchio» Bontempi, 33 anni, che batte Baffi e Bugno. Ma il vincitore fa polemica con la squadra: «Io niente Tour? Ora non andrò neanche se me lo chiedono in ginocchio». Argentin in rosa

Volata di gruppo

Guido Bontempi, 33 anni, 11 di professionismo vince la volata di Messina battendo Baffi e Bugno. Il capitano della Gatorade, grazie all'abruzzo, raggiunge Indurain rosicchiandogli 4 secondi. Francesco Salvi, per se stessi, manda un mazzo di fiori a Indurain. Bontempi critica la Carrera: «Non mi vogliono mandare al Tour. Ora non ci andrò neanche se me lo chiedono in ginocchio».

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARINI

MESSINA. Ecco s'avanza uno strano ciclista: ha capelli radi, il volto segnato dal vento, la saggezza di chi ha già molti molti traguardi alle spalle. Questo strano prototipo di ciclista sospesa le parole, seleziona le amicizie, e ogni tanto trova ancora l'entusiasmo per i comuni avvenimenti. Infine, ha un'ultima caratteristica: diventa protagonista in questo ingessato Giro d'Italia dove, a parte qualche petardo di Bugno (ieri ha rosicchiato 4 secondi all'abruzzo o a Indurain), non succede mai nulla di nuovo.

Ma si, in fondo è incoraggiante: questo è il Giro dei terribili vecchietti, del trionfo della terza età ciclistica, dei veterani della strada. A Messina, in una tappa flagellata dal vento e dal sole, il vincitore della volata è Guido Bontempi, 33 anni di Gussago, 11 anni di professionismo. Bontempi, che nella sua carriera ha centrato 79 vittorie, batte senza affanno lo specialista Adriano Baffi e un inedito Gianni Bugno che, trovandosi in testa al gruppo, si trova catapultato nello sprint. Gli va male, ma più per scarsa convinzione che per demerito effettivo. «Mi trovavo lì, sarebbe stato scandaloso non provare il laconico commento di Bugno. E gli altri big? La parola d'ordine è non disturbare troppo sua maestà Indurain, a spasso nel Sud in attesa della Cronometro di Senigallia. L'u-

»Volevamo dare a Bontempi una pausa per rilassare. Se ce l'avesse detto, non ci sarebbero stati problemi. Una questione assurda». Non è un bel momento per la Carrera, la squadra capitanata da Chiappucci. Da oltre 10 anni nel mondo del ciclismo, attualmente la Carrera avrebbe seri problemi di bilancio. I conti non tornano, e i miliardi di passivo sono parecchi. Le prospettive, quindi, sono poco incoraggianti. Tanto che Claudio Chiappucci, piuttosto preoccupato, sta meditando un trasferimento in una nuova formazione finanziata da uno sponsor: sarebbe il cui direttore sportivo sarebbe Dino Zandegù.

Il Giro, nonostante l'ingessatura, mostra qualche sprazzo di vivacità. Succede nell'ultima salita di Portella di San Rocco, a una quarantina di chilometri dal traguardo. Improvvistamente, Claudio Chiappucci schiaccia l'acceleratore per riagguantare un gruppetto di fuggitivi. Dopo qualche secondo, tutti i big, rimorchiati da Bugno e Chiocciali, riacchiappano il capitano della Carrera. Un dispetto di Bugno nei confronti di Chiappucci? Il leader della Gatorade lo esclude: «Io e Chiocciali ci siamo mossi, ma in realtà è stato Argentin a riportare sotto Indurain». Bugno, grazie all'abruzzo, guadagna quattro secondi e riacchiappa Indurain. Ora sono entrambi a 38 secondi da Argentin. «Vivo alla giornata», spiega Bugno cercando ogni tanto di sorprendere lo spagnolo. Lui, a cronometro è più forte, mentre in salita non riesce a staccarlo. Insomma, devo difendermi su tutti i terreni cercando di approfittare di una occasione favorevole. Lieto fine: Francesco Salvi, per se stessi, manda un mazzo di fiori a Indurain. Magari domani l'invita a cena per un tenero rendez-vous.

1) Bontempi (Ita/Carrera) in 3h 44' alla media oraria di km 41,771 (abruzzo 12')	1) Argentin (Ita/Mecair Ballan) in 2h 37' 21'' alla media oraria gen. di km 38,633
2) Baffi s.t. (abb. 8')	2) Ugrumov (Let)
3) Bugno s.t. (abb. 4')	3) Fondriest
4) Ghirotto s.t.	4) Indurain (Spa)
5) Konychev (Rus)	5) Saligari
6) Brochard (Fra)	6) Loblanc (Fra)
7) Chiocciali s.t.	7) Zaina
8) Fondriest s.t.	8) Konychev (Rus)
9) Bolts (Ger)	9) Chiappucci
10) Saligari s.t.	10) Chiappucci
11) Rue (Fra)	11) Gelli
12) Geldi s.t.	12) Della Santa
13) Hundertmark (Ger)	13) Lelli
14) Colage s.t.	14) Casagrande
15) Genghialta s.t.	15) Roche (Irl)
16) Gusmeroli s.t.	16) Dales Cuevas (Fra) a 1'02"
17) Simon (Fra)	17) Jaskula (Pol) a 1'05"
18) Pillon (Fra)	18) Chiocciali
19) Cheret (Kaz)	19) Botarello
20) Ugrumov (Let)	20) Conti a 1'07" a 1'08"

Ancora una strage e nel gruppo spariscono i sorrisi

DAL NOSTRO INVIAUTO

MESSINA. Storia vecchia: coi calciatori non se ne parlerebbe neppure. Tranne eccezioni, vivono in un mondo a parte. Al Giro d'Italia, forse perché il ciclismo passa fisicamente in mezzo alla gente assimilandone gli umori, viene subito naturalmente chiedere ai ciclisti quale impatto abbia avuto su di loro la lunga onda d'ira della strage di Firenze. Molti amareggiano, molti stupore, certo, ma anche tante inquietanti domande che non trovano risposta. Gianni Bugno, un comodore sempre molto attento ai problemi del paese, cerca di evitare le facili semplificazioni. «Dar la colpa alla mafia - sottolinea - mi sembra una soluzione di comodo. Ho l'impressione che si voglia liquidare la faccenda con

l'individuazione del colpevole più automatico, lo non sono tanto sicuro. C'è qualcosa che non quadra in questo attentato. Ancora un attacco allo Stato? Certo, questa drammatica vicenda tocca lo Stato, ma lo Stato è formato da noi cittadini, uomini e donne che ormai rischiamo la vita facendo una passeggiata o entrando in una galleria. È tutto molto strano, mi sfuggono i veri colpevoli».

Maurizio Fondriest è indignato, quasi sconvolto: «Dico la verità, preferisco non pensarci. Mi fa impressione che sotto quelle macerie ci siano dei bambini. Qualcuno dice che la vita continua. Già, provate a chiederlo ai genitori di quei bambini».

Nessuno, nella pedalata di riscaldamento prima della partenza, ha voglia di scherzare. «Brutta storia», esclama con fastidio Claudio Chiappucci. «Si va avanti così, tra continue brutture. Sto male quando leggo certe notizie, non so neppure cosa dire». Anche Moreno Argentin, la maglia rosa, è molto turbato. Non riesce a farsi una ragione. «Sì, mi sembra assurdo. Il mondo sarebbe così bello ma tutti lo vogliono rovinare. In Europa, in Italia, dovunque. Ma è davvero così difficile vivere in pace? Non so chi possa essere il colpevole». Sì solo che le stragi si ripetono e gli assassini rimangono impuniti. Una vera vergogna».

E Da Ce.

Tennis, Internazionali di Francia. L'italiano battuto da Novacek e da un errore arbitrale nell'ultimo game. Costa mette fuorigioco Ivanisevic

Pescosolido, fuori con rabbia

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Quando un giocatore già ricco e famoso comincia a perdere si dice, nel gergo dei courts, che non ha più fame. Può dursi che la storia si ripeta oggi per Goran Ivanisevic anche se nel vederlo, così allampanato e magro, porgersi con spirito inerte ad un avversario che non lo vale (Costa), venivano in mente ben altre spiegazioni, per una sconfitta che ai più sembrava un suicidio. Ma i vecchi detti, nel tennis, la sanno più lunga dei giornalisti e dunque teniamoli di conto. Ce n'è un altro che dice, più o meno, che non si dovrebbe giocare su specchio contro un avversario che ha i tuoi stessi colpi ma li usa meglio. In tal modo Pescosolido ha perso ieri i primi due set contro il ceco Novacek, colpitore robusto con due gambe da statua greca, poi ha capito che la strada giusta era quella di servire la sua partita con tante piccole frasi luna diverse dall'altra per stile e carattere. Una scelta intelligente e coraggiosa che ha portato Pescosolido al 5^{set}. Un sogno interrotto per un brutto errore arbitrale all'ultimo game.

Fuori, dunque, tutti gli italiani, prima di Pescosolido era toccato alla Baudone. Non è davvero una signora, Conchita Martinez, vincitrice di Roma, e nel raftmatch con quei modi dimostra e con quelle spalle da lavandaia, Natalie Baudone è sembrata ancor più inditosa.

una ragazzina sin troppo carina ed educata per sbocciare in un cortile. Conchita solterna una smorfia e scuote la testa: «Che idea puttana», fa sapere al gentile pubblico tutto, o quasi, italiano-spagnolo, e dunque in grado di comprendere benissimo i suoi slogan. Ne fa un'altra, le mani sui fianchi, «Ho una mano di risciò», dice più o meno sostituendosi alla rivolta, ciò che potete immaginare. Si prosegue, e la legge di autocolonialismo della spagnola («Stupida» e «Culà pesante») fa un gran bene alla ragazzina, che ha molto delle tenniste vere, meno l'esperienza e quel pizzico di fiducia in più nei propri mezzi. Infatti, lascia la Conchita sfogarsi nel primo. Natalie di padre spezzino e madre belga, di nonni slavi e boy friend veneto (Renzo Furlan, chi altri?) ha trovato il ritmo giusto e ha giocato come si deve, forzando tutti i colpi. Conchita s'è impaurita, Natalie l'ha aggattata, Conchita s'è arrabbiata e Natalie si è tirata indietro. Diamole tempo per crescere.

Infine, sul campo «Ducourier perde la prima volta un set, ma siccome gli succede contro Tarango, sembra più regalo ad un amico che altro».

Risultati: (sing. maschile) Costa (Spa)-Ivanisevic (5) (Cro) 2-6, 6-2, 7-5, 6-3; Dosec (R. Ceca)-Gilbert (Fra) 4-6, 7-5, 6-4, 6-4; Novacek (R. Ceca)-Pescosolido (Ita) 6-3, 6-1, 3-6, 5-7, 8-6; Krajicek (12) (Ola)-Arrese (Spa) 2-6, 6-2, 6-2, 6-7 (6-8), 6-2.

Usa '94. L'Inghilterra affronta oggi in trasferta la Polonia in una partita di qualificazione per i mondiali di calcio. Mercoledì gli uomini di Taylor sono attesi da un altro impegno iridato, ad Oslo contro la Norvegia.

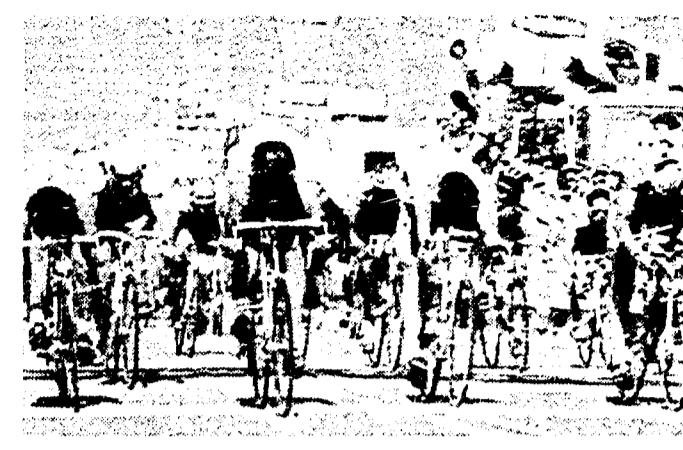
Squalifiche confermate. Sono quelle per due giornate inflitte a Zenga (Inter) e Haessler (Roma). Lo ha deciso ieri la Commissione disciplinare della Lega calcio.

Basket militare. La nazionale italiana affronta oggi a Treviso gli Stati Uniti nella finale del 39° campionato mondiale.

Pugilato europeo. L'italiano Maurizio Stecca è il nuovo campione europeo dei pesi piuma avendo battuto il detentore del titolo, il francese Hervé Jacob, per ko alla decima ripresa.

Consortio pro-sponsor. Lo ha costituito un gruppo di dieci società di basket, fra cui la Phonola Caserta, per trovare sinergie comuni in grado di rilanciare le sponsorizzazioni nella pallacanestro.

Targa Florio. Dario Cerrato su Lancia Delta Martini è in testa al termine della prima tappa, nella gara valida per il campionato italiano.



Lo sprint vincente di Bontempi sul viale di Ganzirri

Voi cosa fate domenica? Noi, la rivoluzione russa.

Se domenica avete un po' di tempo libero, non potrete perdervi la rivoluzione russa, quella del 1905. Alla prima rivoluzione russa, premessa della Rivoluzione d'Ottobre, è dedicato il prossimo inserto storico del manifesto. Domenica 30 maggio a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto

Non sognare

FCA/SBP